CORRISPONDENZA SEGRETA

SULLA

VITA PUBBLICA, E PRIVATA

DEL CONTE

DI CAGLIOSTRO

Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e spezialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza

E GLI ARCANI DELLA SETTA

DEGL' ILLUMINATI

E LIBERI MURATORI

A SPESE DELL' AUTORE.

MDCCXCI.

Si trova vendibile in Venezia.

AVVISO.

Questa Corrispondenza segreta comunicatami da una dotta persona giunta in questi giorni da Roma, destinata a pascere la curiosità dei Lettori, che bramano avère una breve, ed esatta informazione di quanto è accaduto a questo celebre Avventuriere. Il personaggio da cui la ricevo, mi assicura che questà è frutto di lunghe ricerche, e indefesse diligenze sue per venire in chiaro della verità in mezzo alle molte dicerie, e favole inventate dall' immaginazione de' Romanzieri, e sparse dai Gazzettieri, ed altri fabbricatori di novità. L' Autore di questa Corrispondenza, attento osservatore di quanto è successo in Roma a questo famoso impostore, presente a quanto è traspirato al Pubblico su questo proposito, fornito di tutti gli aneddoti stampati, e di molti inediti sulla vita pubblica e privata di un uomo tanto straordinario, ne dà in questa Corrispondenza segreta un compiuto e fedele ragguaglio, e svela non solo la vera Storia di questa non ancor bene conosciuta persona; ma discopre i reconditi arcani non tanto de' Liberi Muratori, quanto della nascente Setta degl' Illuminati; dando prima di tutto un estratto del Processo e della condanna pubblicata in Roma, indi della dottrina misteriosa dei recenti Settarj del nostro Secolo; e finalmente facendo un parallelo fra questo e gli antichi impostori in guisa che questa Corrispondenza Segreta nulla lasci a desiderare su questo proposito.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del Co: di Cagliostro con le sue avventure* ec. T. II. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 30. *Maggio* 1791.

(Andrea Querini Rif.

(Cav. Morosini Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 444. al Num. 3262.

Marcantonio Sanfermo Segr.

LETTERA PRIMA.

Roma 28. *Dicembre* 1789.

AMICO.

VI ho da ſcrivere una gran novità. Queſta notte il famoſo Conte di Caglioſtro è ſtato arreſtato, e condotto in Caſtel Sant'Angelo. La città è tutta piena di queſta novità, e ſe ne parla da tutti, e dappertutto, ma da neſſuno ſi ſa il vero motivo di queſto fatto. Ognuno ſe ne fabbrica a ſuo talento. Chi la penſa in un modo e chi nell'altro; e ſe ne ſentono di belle davvero, come accade in Roma ogni volta che naſce una di queſte ſtrepitoſe novità. Io farò il poſſibile per ſapere la verità, ed uſerò tutte le diligenze immaginabili per avere le più autentiche notizie ſu queſto propoſito; nè digiuno vi laſcerò di quelle, che mi verrà fatto di raccogliere. Per ora vi dirò com' è andata la faccenda dell' arreſto. Erano quaſi ſette meſi che il Conte di Caglioſtro dimorava in queſta Capitale, cioè dalla fine di Maggio ſino al momento in cui vi ſcrivo. Giunto in Roma era anda-

to ad alloggiare in una Locanda in Piazza di Spagna; ma qualche tempo dopo prese a pigione una casa in Piazza Farnese. Appena si sapeva, che il Cagliostro fosse in questa nostra città, tanto dapprima viveva guardingo e ritirato. Si sapeva soltanto, che andava esercitando, benchè illegalmente, la medicina e si sparlava delle infelici sue cure. Io sospettava, che vi entrasse un poco di medica malignità. Si rideva nei circoli a spalle dell' Empirico famoso; e si raccontavano alcune storielle delle sue medicazioni, poco atte per verità a fargli credito. Dicevasi, che chiamato da una Dama forestiera per impegnarlo a guarirla di certe piaghe che aveva nelle gambe, le aveva applicato un cerotto per cui eran divenute cancrenose. Indi cominciando a spacciarsi come possessore di segreti mirabili, una Signora di distinzione lo invitò a casa sua per conferire con lui in proposito di fecondità; perciocchè dopo il suo matrimonio avea fatti tutti i tentativi possibili per aver prole; ma sempre inutilmente. Il Conte di Cagliostro per quanto dicesi non suggerì che rimedj di Chimica; i quali, come potete ben credere, non produssero verun effetto, e la sterilità si ostinò contro tutte

le

le prove. Un'altra ve ne fu, che in ſegreto ebbe da lui rimedj contro gli abuſi del matrimonio, ed inghiottì parecchie ſue pillole; ma ci voleva ben altro che pillole. Oro, voleva eſſere, oro. Il Conte di Caglioſtro era conſiderato per uomo ricchiſſimo. Era fama, che medicaſſe per carità, e che invece di ricevere danaro, ne ſomminiſtraſſe agli ammalati. Ma per quanto mi pare la coſa non andava ſempre così. Il Conte ſi era beniſſimo accorto, che il Cielo di Roma non favoriva impoſtori della ſua ſpecie; e che gli abitanti non avevano troppa diſpoſizione ad eſſer prodighi di danaro, e di credenza; ed avrebbe sloggiato certamente, ſe amore non lo teneva cattivo d'una Romana Dalila. Il galantuomo era innamorato di queſta donna, che non oſo dir bella; poichè arſe di sì lurida fiamma. Non ſo ſe abbiate veduto il Conte di Caglioſtro. Nè le Grazie, nè Venere, furono certamente preſenti al naſcer ſuo. Picciolo di ſtatura, corpulento, bruno carico nella tinta, caricato nelle fattezze, con folte ſopraciglia, e nera capigliatura ha più l'aſpetto d'un pronipote d'Encelado, che d' Endimione. Pure la ſua Diva n'era tanto invaghita, quanto Galatea del paſtorello

di Sicilia. Almeno tal era la fama, che ne correva nel vicinato. Questa sua avventura, ed alcune altre domestiche colla cameriera di sua moglie resero il Conte di Cagliostro osservabile non tanto a quegli sfaccendati che, non dirò già per semplice curiosità, gli tenevano gli occhj addosso; ma a tutto il sesso femminino. Gli uni lo spedirono subito per un Libertino; e l'altro si dava a credere, ch'egli fosse possessore di qualche stupendo segreto onde ammaliare le donne. Spacciavasi, che ristorasse la vita, e facesse per fino ringiovinire le vecchie, con certo suo vino Egiziano, o elisire se così è, prezioso più del nettare e dell' ambrosia. La cosa cominciava ad interessare, ed il nome di Cagliostro acquistava di giorno in giorno maggiore influenza nelle conversazioni. Intanto vegliava il Governo sulla sua condotta. Si scoprì, ch'egli avea stesa e spedita all' Assemblea nazionale di Francia una lettera in forma di supplica con cui a titolo delle sue note benemerenze chiedeva la permissione di ritornare in quel regno; e si sapeva, che alcuni Soggetti di qualità si manegiavano fortemente per favorire il suo disegno. Furono penetrate le segrete sue intelligenze, e si venne chiara-

ra-

ramente a conoscere, che l'arrivo del Conte di Cagliostro in Roma aveva qualche oggetto pernicioso alla pubblica tranquillità. In fatti considerando la sua condotta antecedente in altri paesi; e portando la fama, ch'egli fosse il capo della nuova Setta degl'Illuminati, la sua venuta in Roma aveva tutta l'apparenza d'una missione. Importava dunque moltissimo l'esplorare i suoi andamenti, e tagliare il filo alle sue pericolose direzioni. Potete bene immaginarvi, che il Cagliostro non era tranquillo; ma confidando nelle protezioni che godeva, e nella potenza della sua setta, nè avendo egli avventurato alcun tentativo di conseguenza, stava quì aspettando qualche occasione di fare un bel colpo per non aver perduto inutilmente il suo tempo. Si discorre, che il Conte segretamente fosse avvertito di essere stato denunziato al Sant' Uffizio, e che si formava processo contro di lui; al qual avviso mostrando egli di non prestare alcuna fede, fu di nuovo con più fervore ammonito dalla stessa persona a pensare alla propria sicurezza; e ch'egli in vece di approfittarsi d' un tale consiglio immaginasse un ripiego ridicolo invero per sottrarsi alle inquisizioni del Tribunale andandosi a confessare,

e di propria bocca ad un Penitenziere palesando i suoi errori. Vi parrà veramente strano nel Conte di Cagliostro un tal ritrovato; ma s'è vero, che un'altra volta ne avesse fatto fortunata sperienza in Trento presso quel buon Vescovo Principe, non vi trovo niente di straordinario. La sua balordaggine derivò dall' ignorare la differenza de' tempi, e de' luoghi. Un Governo avveduto come quello di Roma, un Tribunale esattissimo come il Sant' Uffizio, non potevano facilmente essere ingannati da una sì miserabile invenzione del Cagliostro; il quale benchè professore di arcani, ed indovino di professione, non previde ciò che ogni altro triviale impostore non avrebbe mancato di conoscere a sì chiari indizj. Un mio amico, che frequenta persone d'autorità, mi assicurò, che il Cagliostro s'era immaginato di avere realmente con tal sotterfugio burlato il Sant' Uffizio, e che avuta avea l'imprudenza di vantarsene con due Iniziati de' nostri di Roma, che si suppongono gli autori della sua denunzia. Sembra credibile appena, che mentre tutta la città parlava di queste cose, il solo Cagliostro ne fosse totalmente all' oscuro; ovvero, come altri vogliono, presumesse di poter porre in soggezione il

Go-

Governo, vantandosi con due recentissimi Iniziati sulla fedeltà dei quali non poteva in verun modo contare, che in caso di persecuzione, o d'arresto i Liberi Muratori avrebbero saputo liberarlo, avendo questi preciso ordine da lui di appiccare il fuoco se occorresse a Castel Sant'Angelo, ovvero al Sant'Uffizio, o a qualunque altra prigione, dove si volesse custodirlo. Io non vi so dire cosa ne avverià. Il fatto fu, che jer notte i famiglj dell'Inquisizione, e tutta la sbirraglia andarono in Piazza Farnese, e circondarono la casa del Conte Cagliostro, dove lo trovarono insieme colla moglie, e ben bene legandolo se ne assicurarono, ed in Castel Sant' Angelo speditamente se lo condussero. La moglie anch'essa fu arrestata, e condotta in sicurezza ad un luogo di ritiro. Divulgatasi questa mattina la novità, ho cercato subito di procurarmi le più esatte informazioni per potervene dare questo preciso ragguaglio; ma questa cosa fa tanto strepito, ed è ancora troppo recente per penetrarvi più addentro. Io son d' opinione, che l' affare sia molto serio; e dubito molto, che abbia eminenti rapporti, onde non so promettervi ulteriori schiarimenti su questa curiosissima faccenda. Sa-

pere quale impenetrabile velo suol nascondere agli occhj del Pubblico l'Inquisizione del Sant' Uffizio. Non di meno sento a dire, che trattandosi smascherare un sì famoso Impostore, terminato che sia il processo, la sentenza sarà pubblicata, e si sapranno i precisi delitti per sospetto de' quali ora è stato carcerato. Se così è vi prometto di rendervi prontamente informato di quanto potrò raccogliere sù questo importantissimo argomento. Sono curiosissimo anch'io di vedere come va a finir questa scena, della quale non avrei mai creduto di dover essere spettatore in Roma. Tutti dicono, che il Cagliostro è il Capo degl' Illuminati: io dico ch'egli è il capo dei Ciechi.

LETTERA II.

Napoli 10. *Gennajo* 1790.

AMICO.

LA novità che mi avete scritta interessa infinitamente la mia curiosità. Le lettere, quì giunte da Roma colla posta medesima con cui ho ricevuta la vostra, portano la stessa notizia, ma variano tutte

te sulle particolarità, e nessuna è più precisa di quella, che voi vi siete preso la cura di spedirmi. Quello che contengono di più, è l'arresto di un'altra persona di cui voi non fate menzione. Scrivono, che la notte stessa nella quale fu carcerato il Conte di Cagliostro fosse egualmente arrestato, e posto sotto buona custodia, un religioso cappuccino detto il Padre Svizzero, come persona che teneva segreta corrispondenza col celebre avventuriere, ed era complice delle sue colpevoli direzioni. Quì si spaccia per cosa certa, che fra l'altre cose degne di riprensione il detto traviato religioso spargesse in cotesta città libri degni del fuoco, diretti spezialmente a denigrare tre augusti personaggj. Non si nomina l'autore del libro; e si dice soltanto, che avesse per titolo le *Tre Sorelle*, scritto con sì sfacciata imprudenza, e impastato di sì abbominevoli calunnie che fa orrore. Quì non è noto questo infame libello; ma si suppone, che sia della stessa tempera d'altro di simil genere uscito recentemente di Francia, dove spazia di presente la più sfrenata licenza sotto il mentito nome di libertà. Questo di cui vi parlo mi è passato sotto gli occhj; e lo credo scritto per

mano

mano della calunnia. Ma di tali ribaldi scartafaccj non occorre parlarne. Questo Conte di Cagliostro nemico giurato della Corte di Francia e della sincerità, si può sapere chi sia? Dove sia nato? Di qual condizione? Mi pare, che questa famiglia di Cagliostro debba essere Spagnuola; ma vengo assicurato, che dalle più esatte ricerche si è rilevato, che quel casato non esiste più nella Spagna. Se ne dicono tante di costui che non si sa cosa credere: Ma questa volta la verità si ha da sapere. Un mio amico, che pretende di saper molto, e fa mostra di essere informato degli aneddoti segreti di questo famoso Settario, Mago, Astrologo, o Ciarlatano, che vogliate chiamarlo, sostiene, che il Conte di Cagliostro sia una persona d' alto lignaggio. Non gli nega, se volete, il titolo di bastardo; ma pretende, che venga da un ceppo illustre. Un giorno ho sentito a discorrere in una conversazione, dove frequentano uomini di talento e d'alto rango, che il Cagliostro sia figlio naturale del Pinto Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Io risposi, che mi ricordava benissimo di aver letto qualche cosa d'analogo a quest' opinione in un libro oltremontano, attribuito allo stesso Cagliostro,

stro,

ſtro, nel quale vien teſſuto un Romanzo della ſua vita; e che queſto ſuppoſto Conte nelle ſue ſteſſe difeſe accreditava la fama di eſſer egli figlio di un Principe non ſo ſe d'Arabia, o d'altri paeſi un tempo poſſeduti dagli Arabi. Mi fu replicato, ch' io non era al fatto dei veri aneddoti: ch' era innegabile, che il Gran Maeſtro Pinto aveva un figlio naturale, che girava incognito per l'Europa, e in altre parti del Mondo: che ſuo padre lo amava teneramente; ma che cuſtodiva il ſegreto della ſua naſcita ſotto il più geloſo miſtero. Mi raccontarono a queſto propoſito, che in tempo delle guerre di Corſica, mantenendoſi quell'iſola ancora in libertà, vi apparvero ſegreti Emiſſarj ſpediti dal Gran Maeſtro Pinto, promettendo a ſuo nome ſoccorſi copioſi di danaro quando i Corſi faceſſero la riſoluzione di eleggere per loro Re il vantato ſuo figlio naturale; e che di fatto avendo quegl'Iſolani moſtrato di eſſer pronti a far queſto paſſo per la penuria in cui ſi trovavano di contante, gl' inviati ſegreti del Gran Maeſtro ſomminiſtrarono a' ſollevati un fondo di 400. mila buoni ſcudi romani, che lor furono pagati da certi Banchi di coteſta città. Moſtrando io di dubitare

della verità di questo fatto fui assicurato ch'era ormai cosa pubblicamente notoria; e che la stessa Enciclopedia Medica di Parigi all'articolo della Corsica ne dava pieno ragguaglio. Che ho io a credere? Chi lo fa discendere dalle nuvole: chi lo fa uscire dall'abisso: chi lo tiene per uomo di gran merito: chi per un gabbamondo solenne: chi lo fa Spagnuolo, chi Arabo, chi Maltese. Lo credereste? Un uomo di spirito ha sostenuto in mia presenza, che il supposto Conte di Cagliostro è Appolonio Tianeo rigenerato per la metempsicosi. Che malattia è questa, che attacca lo spirito umano? E come nel secolo decimo ottavo, dopo tanti progressi nell'umano sapere, nascer possono e giganteggiare i più mostruosi parti dell'Impostura? Il secolo illuminato dovrà dunque essere il secolo de' Mesmeri, e de' Cagliostri! Il magnetismo animale! Le loggie de' liberi Muratori! La metempsicosi! La rigenerazion fisica! Uomini che vivono i 3000. anni! Che vi pare? E chi sono i sostegni di queste chimere? le persone riputate di maggior talento: quelle, che ambiscono d'esser creduti filosofi. Che razza di filosofi è questa? Io nol capisco; nè comprendo come alcuni uomini pieni di

lu-

lume, e d'erudizione non abbian rossore di darsi la mano cogl'Impostori. Un giorno, essendo andato a ritrovare un mio amico de' più dotti di questa città, l'ho ritrovato, che studiava la dottrina del magnetismo animale; ed avendogli io detto, perchè perdesse il tempo in quelle ciance, mi trattò da ignorante, e con grandissimo impegno si pose a dogmatizzare sulla dottrina del Mesmerismo. Ebbi la pazienza di ascoltarlo per un poco. Vi dirò, che dava al suo ragionare tai colori di verità, ch'io ammirai la sottigliezza dell' inventore. La sua teorìa del principio universale mi parve bella; ma senza l'esperienza, e l' osservazione dei fatti non giunse ad impormi. Egli mi promise di farmi magnetizzare per convincermi della verità; ma io non credo, che sia per mantenermi la parola. E' difficile magnetizzare uno, che non ha intenzione di magnetizzare gli altri. Se avete altri aneddoti del Cagliostro vi prego di comunicarmeli. Vi confesso, che ne sono curiosissimo.

LETTERA III.

Roma 25. Gennajo 1791.

VOI vi ſtupite della beſtialità de' filoſofi del noſtro ſecolo. Credete voi, che quelli de' tempi andati foſſero più ragionevoli de' noſtri? V' ingannate al certo. Cicerone era ſolito dire non eſſervi coſa tanto aſſurda, che non foſſe ſtata detta da qualche filoſofo. Io non diſprezzo la Filoſofia, di cui fo grandiſſimo capitale, e la reputo la coſa più ſublime che onori l'umanità: ma voi pur converrete meco nel ſentimento aſſai giuſto del celebre Lattanzio, il quale meritamente fu riputato il Cicerone Criſtiano, che tutti gli antichi filoſofi hanno battuto un ſentiero lontano dal vero, e che a dir breve hanno traſformata la filoſofia in delirio e in impoſtura. Scorrete di grazia la ſtoria del ſecolo in cui viſſe il Grande Aleſſandro. Non fu egli quello il ſecolo illuminato della Grecia? E pure quanti impoſtori non ci furono a que' tempi? Chi veniva dall' Aſia Minore come Profeta d' Eſculapio: chi dall' Egitto con jeroglifici, e cabale,

co-

come inspirato da Iside, e da Osiride, e possessore di mirabili segreti: chi dalla Caldea con talismani, ed oroscopi, come conscio de' divini arcani; ed interprete de' libri del Fato: chi dalla Tessaglia con l' otre de' venti, e l' ampolla degli spiriti; e la Grecia colta, dotta, illuminata accoglieva nel suo seno, onorava ed arricchiva tutta questa ciurma d' impostori, e credeva, che la filosofia fosse giunta al suo colmo. Che dirèm poi del secol d'Augusto? Non fu riputato egli pure il secolo più illuminato dell' antica Roma? Come dunque Roma in que' bei tempi era divenuta la cloaca dove si concentravano tutte le imposture più mostruose e più ridicole? Ma e della luce di questo nostro secolo, che viene spacciato come il secolo sopra gli altri tutti passati il più illuminato, che mai diremo? Su via gli si accordi questo titolo specioso; ma mi si spieghi poi come accade, che da ogni parte si veggano pullular gl'impostori. E donde nascono? e dove si formano? Presso le più colte Nazioni: nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Italia. Eh conviene, amico, disingannarsi. I filosofi Pagani tutti, ripetiamolo pure, hanno battuto, e la maggior parte de' nostri batto-

no

no un ſentiere lontano dal vero con queſta ſola differenza, che quelli onninamente ignoravano le verità più ſublimi, che Dio ci ha rivelate; e queſti non ne voglion ſapere. Qual meraviglia pertanto ſe la loro filoſofia è degenerata in miſcredenza.

Ma torniamo al Caglioſtro. Ora ſi ſa di certo, ch' egli è Italiano. Voi dovreſte conoſcerlo meglio di me; perchè ſappiate che coſtui è nato nell' Iſola di Sicilia. Adeſſo sì, che anderà creſcendo la voſtra curioſità. Si è venuto a ſapere il ſuo vero nome. Egli ſi chiama Giuſeppe Balſamo, nativo della città di Palermo. Non è queſta la prima volta ch'egli venne in Roma. Sono molti anni, che vi giunſe in età non ancor di ſei luſtri, ed in abito d' abbate. Si ſa, ch'era ſtato frate dell'Ordine de' Benfratelli nel convento di Cartagirone in Sicilia. Si è trovato, che ſtando alloggiato in queſta *Locanda del Sole alla Rotonda* fu carcerato un' altra volta; perciocchè il noſtro Eroe in quel tempo non avendo ancor ricevuta la ſua vocazione faceva a' pugni occorrendo co' famiglj delle Locande, ed il buon Governo non ſoſpettando mai, che foſſe per divenire un Conte di Caglioſtro, lo caſtigò

gò con tre giorni di prigionìa a pane ed acqua. In quel tempo egli non era certamente ancor figlio del Pinto Gran Maestro di Malta, o almeno non aveva ancor fatta la scoperta della sua sublime nascita; nè il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano s'immaginava di ritrovare in lui un figlio diletto. Volete sapere come viveva allora il Conte di Cagliostro? Accattando sovvenzioni dalle persone che conosceva; e vendendo disegni fatti a stampa, e ombreggiati con inchiostro della China. Vedete a quale stato s'era ridotto un figlio del Gran Maestro di Malta per cui erano stati spesi 400. mila scudi ad oggetto di collocarlo sul trono di Corsica. Oh l'Enciclopedìa Metodica ne dice di belle. Io non so qual origine possa avere questa favoletta. So bene, che deve essere stata impressa al conio dell'immaginazione. Ciò che avvi di vero in tutto questo racconto si è, che appena giunto il nostro allora non Conte di Cagliostro, ma Giuseppe Balsamo di Palermo, si pose sotto la protezione del Barone di Breteuil, ministro dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede; ma o niente ne ottenne, o molto scarsi soccorsi.

Il giovine futuro Conte di Cagliostro

dimorando la prima volta in Roma s'innamorò d'una fancinlla d'oscuri natali per nome Lorenza Feliciani. A Roma non si parla che di matrimonio colle donzelle, e le prove si fanno speditamente. Giuseppino, che aveva i pungoli dell'amore cacciati ne' fianchi, voleva subito venirne alle prove, ma con tutta la sua premura ed impazienza fu obbligato ad aspettare il Sant' Uffizio, per mezzo del quale dovevano essere riconosciute. Lo furono in breve, e la Signora Lorenza Feliciani, cominciando allora a lasciare il suo cognome fu imbalsamata come va. Lo sposo per alquanti mesi abitò colla malavventurata consorte in casa del suocero, facendo la digestione del matrimonio e della picciola dote costituita dai genitori a Lorenzina. Germogliavano intanto nella testa dello sposo Giuseppe i semi del Cagliostrismo, i cui talenti sforzavansi di svilupparsi. Oltre i suoi naturali, si vedeva possessore di quelli della sua sposa, i quali non voleva lasciare infruttuosi. Consistevano questi in una età giovanile, in una figura avvenente, in una candida carnagione, in due occhj neri e vivaci, in una fisonomia aggradevole, ed altre grazie del bel sesso, le quali si perdono

nell'

nell' oscurità della casa maritale, e brillano nell' aperto della Società. Giuseppe non voleva tollerare, che si facesse un uso sì parco di tanti doni della natura, e dava alla giovane sposa frequenti eccitamenti, per cui l'inesperta Suocera restava oltremodo scandalezzata. Questa inculcava alla figlia i doveri del vincolo sacro, che avea contratto: quegli replicava le sue lezioni. Lorenzina non sapeva bene se dovesse essere figlia, o sposa ubbidiente. Abbadare alla madre, e condiscendere al marito erano due cose in lei di dovere, e d'inclinazione. Finalmente venuti a forte altercazione il Genero e la Suocera, convenne separarsi, ed i novelli sposi passarono ad altra abitazione. Vivevano allora in Roma un certo Ottavio Nicastro Siciliano, il quale finì poscia i suoi giorni sopra un patibolo per delitto di proditorio omicidio, ed un altro Siciliano che si faceva chiamare il Marchese Agliata, co' quali come patriota strinse amicizia confidentissima il Balsamo. Questo Marchese dell'Agliata era uno di quegli enti indefinibili, che tratto tratto compariscono nelle gran Capitali. Viveva lautamente, senza che si sapesse da qual fonte traesse i mezzi di sussistenza, e si spacciava co-

me persona di qualità, e co' suoi amici si vantava d' avere il grado di Colonnello nelle truppe prussiane. Il Balsamo divenne uffiziale anch' esso del Re di Prussia, e comparì improvvisamente in pubblico vestito colla divisa militare del reggimento Agliata. Fin quì vedete, che il nostro eroe andò facendo tutti i passaggj preliminari, che sono necessarj per giungere al grado di famoso impostore. Fuggito dal chiostro eccolo passato nello stato militare. State a vedere che diventerà pellegrino, accattone, ciarlatano, medico, e forse Avvocato. Il Marchese Agliata lo erudì in un'arte necessaria essenzialmente alla carriera, che il Balsamo si era proposta; nella quale si dice che fosse maestro. Consisteva questa sua scienza sublime nell' adulterare, e contraffare a perfezione ogni sorta di caratteri e di cedole; scienza come vedete, che da' mecenati non attende il suo premio. Lo spirito indipendente del nostro eroe ne dovette essere incantato. Vi si applicò con tal fervore, che in breve meritò gli elogj del suo maestro, e lo superò. Con quanta gelosìa i due eccellenti artefici custodissero il segreto dell'arte aurea ve lo potete immaginare. Una persona, che vanta d'esservi stata presen-

sente, attesta che un giorno sentì dire dal maestro al discepolo che non si poteva far meglio; e siccome le parve, che avesse due cedole in mano, così non dubitò che non si parlasse dell' eseguita falsificazione delle medesime. Il Balsamo nelle sue deposizioni non ha negata al Marchese la sua eccellenza nell' arte di falsificare carte e sigilli; ma in quanto a lui sostiene di essere troppo onesto per avere mai avuta intenzione di approfittarne. Il Suocero del Balsamo, che vive ancora; depone per altro che un giorno il Nicastro disgustatosi co' suoi patrioti amici, e compagni li denunziò al Governo come falsificatori di cedole, offrendone le prove col corpo del delitto, che assicurava trovarsi sempre congiunto ai delinquenti. Non so come lo sapesse il Suocero; ma si sa che non si prese cura di denunziare il denunziante al Genero, nè al Marchese supponendo già che dovessero esserne avvertiti dai latrati della loro coscienza.

Di fatto l' Agliata, ed il Balsamo non tardarono a partire da Roma. Lorenzina in un carrozzino col Marchese, e Giuseppino col segretario di Sua Ecc. in un altro se ne andarono alla spedita. Ecco la infelice Feli-

ciani sulla strada della perdizione. Ciò è quanto ho potuto finora raccogliere di più autentico sul primo soggiorno fatto dal famoso Conte di Cagliostro in questa Capitale; sicchè vedete, ch'egli non è nè figlio del Gran Maestro Pinto, nè del Seriffo della Mecca, nè un personaggio disceso dalle nuvole. Del resto voi siete più a tiro di me di rintracciare la verità della sua origine; e mi fareste un gran piacere se vi prendeste la cura di riempire la laguna, che resta nella cronaca scandalosa della sua vita dal momento della sua nascita fino al tempo del suo primo arrivo in questa città; perciocchè è certissimo, che ci venne dalla parte di Napoli, ed è impossibile, che coi fili che ora si sono scoperti, e che vi ho esposto, non si giunga a verificare le sue chiare gesta in coteste parti. Sarebbe imperfetta la vita dell'Eroe se vi mancasse la prima parte delle sue azioni, ed i primi passi da lui fatti per giungere a tanta celebrità.

LETTERA IV.

Napoli 20. *Febbrajo* 1790.

AMICO.

HO usate tutte le diligenze immaginabili per rintracciare aneddotti sulla condotta di quel Giuseppe Balsamo trasformato poscia, non si sa come, in Conte di Cagliostro. E' verissimo, che questa famiglia Balsamo esisteva nella città di Palermo, e tuttora parecchie di tal cognome ne sussistono nella Sicilia, e nel Regno di Napoli; e si sa che altre ancora ve ne sono nelle terre opposte di Grecia. Un Giuseppe Balsamo si trova registrato nel libro de' Battezzati di Palermo sotto il dì 8. Giugno 1743., come figlio di Pietro Balsamo, e Felice Braconieri, persone di civile estrazione. Giuseppe restò orfano di Padre fin da bambino, e fu allevato nella casa dei fratelli di sua madre. Fu posto quindi nel Seminario di S. Rocco di Palermo fin dalla più tenera età; ma il cattivello vi fece pochissimo profitto. I suoi parenti per liberarsi più presto dal peso del suo mantenimento lo consegnaro-

no in età d' anni 13. al P. Generale de' Benfratelli, il quale se lo condusse nel Convento di Cartagirone, e gli pose indosso l' abito di novizio, e gli diede per maestro lo Speziale del Convento. Ma si mostrò fin da principio d' un' indole assai perversa, intollerante soprattutto della disciplina e subordinazione religiosa. Sapete, che faceva il bricconcello? Il diavolo a quattro; ma spezialmente quando gli toccava di leggere in tempo di refettorio, secondo il costume de' Frati, si divertiva a pronunziare a capriccio quello che gli veniva alla lingua, e tratteneva i commensali non con lezioni spirituali, ma co' parti della sua fantasìa. Vi potete immaginare quante volte mangiasse co' gatti; e quant' altre mortificazioni e penitenze monastiche dovesse soffrire; onde alla fine fù costretto abbandonare il Convento e far ritorno alla casa materna. Si pose allora a studiare l'arte del disegno, ma con poco profitto; perchè il suo carattere ardente, e bizzaro non lo lasciava applicare lungamente ad una cosa. I Palermitani sono gente armigera; e la gioventù di quella città come di tutte le altre dell' isola sono dediti alle risse. Il Giovine Balsamo si segnalò in breve fra la scapestra-

ta gioventù del Paese. I primi tratti del ſuo eroiſmo furono conſecrati contro la sbirraglia a favore de' ribaldi perſeguitati dal buon Governo. Di buon' ora apparirono altresì que' talenti, che lo reſero, come mi ſcriveſte, degno degli elogj del Marcheſe Agliata e del Nicaſtro allora non ancora impiccato in Roma. Le informazioni avute lo accuſano di avere il noſtro futuro eroe falſificati alcuni biglietti di Teatro; di aver trafuggato ad un ſuo zio, che in di lui caſa lo allogiava e manteneva, una buona ſomma di danaro, e diverſe ſuppellettili di valore. Poſſeduto dagl' influſſi di Mercurio diede luminoſi ſaggj de' ſuoi talenti nel ramo principale di quell' arte ermetica, che poſcia tutta percorrere doveva con tanta celerità; e fu meſſaggiero d' amore tra una ſua cugina, ed un Soggetto di qualità che n'era invaghito; e già ſcaltro, benchè principiante nell'onorato incarico, ſeppe con ermetica deſtrezza porre a contribuzione l'innamorato, e a nome della cugina gli carpì ora un orologio, ora una ſcattola, ora qualche altro regalo, e danaro, quanto gli fu poſſibile. Eſauſta queſta miniera ritornò all'eſercizio de' ſuoi prediletti talenti di falſificare le ſcritture.

Ave-

Aveva fra i suoi parenti un notajo, presso del quale tenendo libero accesso gli riuscì di fabbricare un testamento falso a favore di un certo Marchele Maurigi, per cui derivò danno considerabile ad un Luogo pio di quella città. Ma questa falsificazione non fu scoperta che parecchj anni dopo in tempo che Giuseppe Balsamo era già trasmigrato nel Conte di Cagliostro. Fu formato processo; ma egli era assente. Tutta la colpa doveva essere e fu sua; ma di nessuno la pena. Conosciuto l'assente per un ribaldo divenne lo scopo di molte altre imputazioni. Era stato ne'tempi della sua dimora in Palermo assassinato un Canonico, senza sapersene l'uccisore. Il fuggitivo eroe fu creduto degno d'essere incolpato anche di questo assassinio; e non essendovi occulto delitto di cui non fosse creduto capace, fosse di poca o molta importanza, si divulgò che avendolo un Religioso pregato di ottenergli dal Superiore una licenza per rimanere qualche tempo lontano del suo convento, egli stese una falsa patente, e truffò al buon Frate una picciola somma di danaro. Io non mi fo mallevadore, che tutte queste accuse siano vere. Quella del Frate mi pare una supposizione non trop-

pp

po bene immaginata; perchè dall'informazione non consta qual sorta di relazione, ed ascendente avesse il giovine Giuseppino col Padre Superiore del Convento; se pure non si fossero conosciuti nel Noviziato.

Il vero si è che facendone costui a piedi ed a cavallo fu più volte carcerato d'ordine del Governo di Palermo; benchè poi o per la leggerezza delle colpe, o per mancanza di prove, o per maneggio de' suoi parenti gli riuscisse di ritornare in libertà. Nel leggere la relazione speditami da un mio amico, non ho potuto trattenere le risa quando sono arrivato al curioso aneddoto dello scavamento del tesoro. Vi trascriverò le parole medesime della relazione per timore di non descrivervi il fatto con que' vivi colori, che l'amico vi ha felicemente impiegati; ed avrete da questa sola un saggio non solamente della impostura, ma della empietà del Conte, e del grande abuso detestabile ch' egli faceva non solamente dei nomi de' personaggj più illustri e rispettabili, ma di alcune verità ancora, le quali aveva l' arte di travisare, e render ridicole facendo empiamente d' ogni erba fascio. " Viveva „ in Palermo un argentiere di mediocri

„ for-

„ fortune di cognome Marano. Non già
„ che fosse senza fede, che troppa il gon-
„ zo n'avea, uomo avido di ricchezze,
„ e tenacissimo; ma più di tutto ignoran-
„ te e superstizioso. Il Balsamo che cono-
„ sceva il natural della bestia si avvisò di
„ fargli una burla sonora; e chiamati gli
„ amici a concistoro lor disse. Una bella
„ fantasìa m'è venuta nel capo. Voi co-
„ noscete l'argentiere Marano, e sapete
„ l'avarone ch' egli è. Non vi parrebbe
„ bella cosa ed impresa degna di noi il
„ cavargli di borsa cent'oncie d'oro? Che
„ sì che mi dà l'animo di farlo? Al che
„ avendo risposto i compagni, che ben
„ gli starebbe a quell' arpìa, e facendo
„ istanza perchè loro esponesse i mezzi di
„ condurre ad effetto il suo disegno: po-
„ che miglia, disse, fuori della città ver-
„ so il monte abita un mio zio paroco
„ d'una villa del Contado, dov' è una
„ certa grotta, che si crede per tutto il
„ vicinato abitata da'diavoli, custodi di
„ un grosso tesoro che vi si crede sepol-
„ to, fino dal tempo che i Saraceni domi-
„ navano nella Sicilia. Io mi propongo
„ di andare a casa del Marano, ed esibir-
„ gli di farlo padrone di questo tesoro,
„ quand' egli voglia concorrere a far le

„ spe-

„ fpefe neceffarie per l'operazione, e me-
„ co pattuire per la divifione della ricca
„ preda, che io mi prenderò l'impegno
„ di cavare dall'unghie del diavolo. Ap-
„ provarono i compagni il divifamento
„ di Giufeppe, ed egli formato con effi
„ l'accordo di quanto fi doveva operare
„ in cafo che il merlotto cadeffe nel lac-
„ cio che tendere gli fi volea, dal Mara-
„ no fenza più fe n' andò. E come da
„ molti anni lo conofceva, ed amichevol-
„ mente era folito feco lui di trattare,
„ così prefolo in difparte, con tutta na-
„ turalezza il progetto del cavamento del
„ teforo gli confidò, e di cuftodire il fe-
„ greto gelofamente lo fcongiurò. Piacque
„ all'avaro Marano la lufinghiera propo-
„ zione, e fu fedotto. Ma quando intefe
„ che per andare al poffeffo del vagheg-
„ giato teforo di cent' once d' oro faceva
„ meftieri, una mano di ghiaccio gli
„ ftrinfe il cuore, e fi fmarrì: e tanto,
„ rifpofe, tanto cofta un teforo? Al che
„ Giufeppe: Così è, mio caro Marano.
„ Sapete quante cofe ci vogliono a cava-
„ re dalle mani del diavolo i tefori? Io
„ vi darò la lifta dell'occorente, voi ftef-
„ fo ne farete provvifione. Vedrete, che
„ non vi vuole un carlino di meno di

„ cent'

„ cent'oncie d'oro; e vi dirò, che se io
„ le avessi, ben volentieri ve le darei per
„ non comparire in questa faccenda; ma
„ non me ne trovo avere più di 40, le
„ quali se volete io vi darò, e voi fare-
„ te tutta la spesa. Nò, nò, disse il Ma-
„ rano; io non voglio quest'incarico pren-
„ dermi; e voi che avete più cognizione
„ di me tutto provvederete per la biso-
„ gna; ed in ciò dire 60. once d'oro ca-
„ vò dallo scrigno, ed a Giuseppe le con-
„ segnò. Questi gli promise, che il giorno
„ seguente ritornato sarebbe per andare in-
„ sieme alla grotta del tesoro; e spedita-
„ mente agli amici che l'attendevano fe-
„ ce ritorno. Passò il Marano tutta la not-
„ te in somma agitazione combattuto fra
„ la speranza ed il timore. Ora dubitava
„ che l'amico non ritornasse; ed avea
„ l'animo oppresso dal peso delle 60. on-
„ ce: ora che il tesoro restasse nelle ma-
„ ni del diavolo; ovvero, come teneva
„ per fermo che potesse accadere, le mo-
„ nete nascoste si tramutassero in carboni
„ nel momento di porvi sopra la mano.
„ Le chimere gli passavano pel capo a
„ processione, in mezzo alle quali la lusin-
„ ghiera speranza venne a spargergli sul
„ cuore le sue dolcezze; e col suo favore

„ il

„ il sonno gli occhj gli aggravò. Larve,
„ fantasimi, e mostri resero il suo sonno
„ inquieto. Alla fine, accostandosi l'alba,
„ placate le furie che agitavano, gustò
„ qualche momento di riposo, ma fu bre-
„ ve; che al calmato suo spirito schierossi
„ si dinanzi un sogno per cui si svegliò
„ pieno di confusione, e di spavento. Gli
„ parea di vedere il diavolo al naturale,
„ tal quale si figurava che fosse, colle cor-
„ na, capelli di setole, barba di fil di
„ ferro, orecchie d'asino, bocca di fuoco,
„ denti di cignale, naso tartaro, occhj di
„ bragia, muso da can mastino: corpo co-
„ perto di pelo grigio, ispido rabbuffato:
„ ale da pipistrello, mani griffagne, coda
„ di porco, e piedi d'anitra.

„ Raccapricciò il Marano all'idea di sì
„ spaventosa figura, la quale a lui in so-
„ gno rivolta, così parlò: Marano amico
„ mio, se tu brami di appropriare a te
„ solo il mio tesoro, montami in groppa
„ ch'io in un attimo ti porterò alla grot-
„ ta, e l'olla piena di monete, che vi sta
„ sotto la mia custodia, nelle tue proprie
„ mani consegnerò. Era fortissima la ten-
„ tazione: ma temeva altrettanto forte-
„ mente il Marano, che il diavolo gli
„ facesse la cilecca, e con questo straja-

„ gem-

„ gemma vivo vivo a casa sua se lo por-
„ tasse. Tu sei il padre della menzogna,
„ disse il Marano; e mi tenti per ingan-
„ narmi. Ora ti farò vedere, rispose la
„ diabolica figura, che tutti i diavoli non
„ sono, come tu dici, egualmente men-
„ zogneri. Giacchè tu hai timore di mon-
„ tarmi a cavallo, per andare alla grot-
„ ta, ecco ch' io so che la grotta venga
„ quì a noi, ed il tesoro a tuo piacere
„ con tutta segretezza ti potrai prendere
„ e riporre nel tuo scrigno; e in un ba-
„ leno il Marano ebbe grotta e tesoro
„ dinanzi gli occhj. Vide un'olla grossa,
„ e ben panciuta con un sol manico, ri-
„ piena d' oro. Orsù, disse il diavolo,
„ prendila per il manico, e stringilo ben
„ bene, che molto pesa: prendilo colla
„ man destra, e colla sinistra l'olla terrai
„ per di sotto. Così fece il Marano. Or
„ mentre a stento per il gran peso d'oro
„ il pover'uomo gonfio di paura, chino
„ si affaticava col cuor tremante di solle-
„ vare l'olla bramata, per lo sforzo gran-
„ de della fatica gli crepò una bomba nel
„ fondamento con tal fracasso che il Ma-
„ rano si risvegliò, con una mano sotto
„ una natica, e l'altra sul basso ventre.
„ In tanto Giuseppe picchiava a colpi
„ tan-

„ tanto forti alla porta dell' argentiere,
„ ch'egli ſvegliatoſi appena e confuſo an-
„ cora tra la veglia ed il ſonno fece dal
„ letto un lancio, dubitando ſe foſſe la
„ Corte che veniſſe ad arreſtarlo, o i
„ maſnadieri che tentaſſero di ſvaligiargli
„ lo ſcrigno. Quando ſeppe ch'era Giu-
„ ſeppe ſi raſſerenò, e tutto ſi rallegrò.
„ Andiamo, gli diſſe il Balſamo; alla por-
„ ta di voſtra caſa vi ſono due cavalli
„ alleſtiti per noi due: sollecitiamo: bi-
„ ſogna eſſere fuori delle mura prima che
„ ſorga il Sole: queſto Pianeta ha un in-
„ fluſſo maligno ſopra i teſori naſcoſti.
„ Per buon augurio biſogna incominciare
„ l'impreſa ponendoſi in cammino prima
„ che i ſuoi raggj riportino vittoria ſulle
„ tenebre amiche, col favor delle quali
„ queſta notte ventura ſi farà ſenza dub-
„ bio felicemente lo ſcavamento del teſo-
„ ro nella grotta. Il Marano, veſtito il
„ ſajo, e preſo il ferrajolo ſpeditamente
„ ſceſe le ſcale, e in compagnia dell'ami-
„ co a cavallo allegramente ſi poſe. U-
„ ſciti di città, cammin facendo per la
„ campagna, il Marano andava tra ſe ru-
„ minando ſul ſogno, che fatto avea; e
„ come non ſapea ſcacciarſelo di fantaſia,
„ così non trovò pace ſe all' amico non

 „ ebbe

„ ebbe la ſua notturna viſione tutta per
„ ordine fatta paleſe; ſe non che dal rac-
„ conto ſoppreſſe la confeſſione della gran
„ voglia, che avrebbe avuto d'appropriare
„ a ſe ſolo tutto il teſoro. Neſſuno al
„ mondo, diſſe allor il Balſamo all'Argen-
„ tiere, è più di me verſato nella ſcien-
„ za occulta de' ſogni, la quale in breve
„ a te, che mi ſei il più caro de' miei
„ amici, voglio manifeſtare, ragionando
„ per la via che ci reſta a fare. Io poſ-
„ ſeggo il libro de' ſette dormienti, i qua-
„ li per trecento e più anni altro non
„ fecero che ſognare tutto il ſognabile,
„ e riſvegliati il tutto diſteſero per iſcrit-
„ to minutamente, e lo ſpiegarono. E
„ temendo, che un codice sì prezioſo col
„ tempo veniſſe a logorarſi, o per acqua
„ o per fuoco a conſumarſi, ſi avviſaro-
„ no morendo di raccomandarlo all' Im-
„ perator Giuſtiniano, il quale col conſi-
„ glio de' ſuoi dottori ordinò, che foſ-
„ ſe ripoſto per maggior ſicurezza nel
„ ventre del Coloſſo di Rodi, e ſpedì Be-
„ liſario con una flotta in quell' iſola
„ per quella funzione. Ma, avvertito per
„ viſione che chiunque leggeſſe quel libro
„ diverrebbe o gran Monarca, o più po-
„ tente di tutti i Monarchi della terra,
„ or-

„ ordinò, che prima di partire fossero ca-
„ vati gli occhj a Belisario acciocchè non
„ giungesse a tanta grandezza. Comandò
„ in oltre, che a tutti i marinai fosse ta-
„ gliata la lingua; acciocchè nessuno vi
„ fosse che svelar potesse l'arcano. Avven-
„ ne però, che un tremuoto fece crollare
„ dopo molti anni il colosso, che a ter-
„ ra stramazzò, ed in più pezzi s'infran-
„ se; e così giacque finchè i Saraceni as-
„ saltata l'isola di Rodi la presero, ed
„ il metallo del colosso agli Ebrei vendet-
„ tero, i quali nel ridurre in più minuti
„ pezzi la testa del colosso, che intatta
„ nel rovinare rimasta era, il prezioso co-
„ dice de' sette dormienti ottimamente con-
„ servato ritrovarono. Ma non vi fu nes-
„ sun Rabbino, che i caratteri con cui era
„ scritto fosse capace di comprendere; fin-
„ chè venuta la cosa a cognizione del Ca-
„ lifo al Macron il codice ed il metallo
„ agli Ebrei confiscò, ed in Babilonia che
„ tosto fosse recato comandò. E siccome
„ il Califo era versato nella scienza arca-
„ na degli Egizj, così tutto il valore co-
„ nobbe subito del gran Codice de' set-
„ te dormienti, e lo ebbe in tanto pre-
„ gio che notte e giorno indosso ap-
„ peso al collo se lo portò finchè vis-

 „ se;

„ ſe; e che così faceſſero i ſuoi ſucceſſori
„ per ſempre con ſuo teſtamento inſtituì;
„ ond' è che tanto crebbe di potenza e
„ di ſplendore la Monarchia de' Saraceni.
„ Ma venuto il tempo delle Crociate, il
„ gran Tancredi eſſendo paſſato in Aſia,
„ e vinto ed ucciſo in battaglia il Solda-
„ no di Babilonia, fra le altre ſpoglie del-
„ la collana del Califo s' impoſſeſsò, la
„ quale era formata di 33. diamanti, e
„ rubini groſſi quanto le noci, e infilati
„ in una catenella d' antico elettro da
„ cui pendeva il gran codice de' ſette dor-
„ mienti, rinchiuſo in una cuſtodia d'oro
„ formata a foggia d'agnello, che ſi chia-
„ mava il vello d'oro. Tancredi recò ſe-
„ co in Sicilia la preziosa armilla, e come
„ trofeo di ſue vittorie uſava di portarla
„ continuamente al collo. Avvertito po-
„ ſcia dal ſuo elimoſiniere, che un tal or-
„ namento ſentiva la ſuperſtizione, a mo-
„ tivo dello ſcritto che conteneva, di cui
„ non ſi ſapeva il ſenſo nè l' origine, e-
„ ſtratto dalla cuſtodia il codice lo conſe-
„ gnò al gran Maſtro de' Cavalieri Tem-
„ plari, il quale eruditiſſimo eſſendo, e
„ peritiſſimo in tutti gli antichi caratteri
„ agevolmente lo leſſe, e con annotazio-
„ ni lo illuſtrò per lume de' ſuoi ſucceſſo-

„ ri.

„ ri. Diſtrutto alla fine l'ordine de' Templari, il codice paſsò nella libreria di un Convento di Cartagirone, nel quale avendo io fatto il noviziato, mi capitò per accidente alle mani; ed eſſendo io profeſſore nella ſcienza de' caratteri, coll'ajuto delle annotazioni che vi trovai, venni a capo di leggerlo dal principio alla fine, e di apprendere tutti gli arcani della ſcienza profonda dei ſogni. Per tanto io mi trovo al caſo di parlarvi da dottore ſu queſta aſtruſa materia. Il Marano perduto non avea una parola di quanto Balſamo gli era andato dicendo; e bevea la conſolazione conſiderando la ſterminata ſcienza dell' amico, e del di lui più che umano ſapere; nè più dubitava, che ſotto la direzione di un tal uomo non ſi aveſſero da cavare tutti i teſori dell'iſola di Sicilia. Egli era eſtatico: il Balſamo ripigliò il diſcorſo dei ſogni, ed il Marano ſeguitò ad aſcoltarlo a bocca aperta. Tutto ciò, che par di vedere all'uomo che ſogna, in cinque diverſe maniere ci accade, e con cinque diverſi nomi ſi diſtingue; cioè per ombra ed in enigma, per viſione, per oracolo, per ſogno, e per fantasìa. Queſti due ulti-

„ mi modi di veder dormendo non ap-
„ partengono per nulla all' arte divinato-
„ ria, e non occorre parlarne. Imperciocchè
„ chè quello propriamente sogno ha da
„ chiamarsi, qualunque volta oppressi l'a-
„ nimo, ed il corpo, o travagliati dalla
„ fortuna, le passioni del giorno di not-
„ te ci riassalgono; come sarebbe se un
„ innamorato si sogna di essere in posses-
„ so, o privo del suo bene: se uno in ti-
„ more di qualche imminente disgrazia,
„ o per insidie di nemici, o per maligni-
„ tà di persona potente, venga di notte
„ a sognare o d' esservi incappato, o di
„ aver potuto libero uscirne: ovvero se
„ taluno briaco e satollo crede dormendo
„ di soffocarsi, o di sgravarsi dall' oppres-
„ sione; oppure famelico e sitibondo di
„ giorno, si figura di notte d' andare in
„ traccia di cibo o di bevanda, o sia di
„ averne trovato: come anche quando un
„ ambizioso od un avido di ricchezza s'
„ immagina di aver ottenuto una cospi-
„ cua dignità o acquistato un tesoro, ov-
„ vero di esserne stato spogliato. Tutte
„ queste fantasie ed altre di tal natura
„ provvenienti dalle immagini del dì gua-
„ ste e corrotte, cessando il sonno, se ne
„ volano e con lui intieramente svanisco-

no;

„ no ; e puramente ſogni ſi chiamano ,
„ perchè col ſonno vengono e vanno ;
„ ma gli Antichi Maeſtri falſi ſogni li
„ nominavano ; perchè naſcono in noi ,
„ nè ci vengono mandati dal cielo . Ve-
„ dere per fantaſia ſi dice quando ſtando
„ tra la vigilia ed il ſonno , in una cer-
„ ta nuvola di ſonno parendoci ancora
„ d' eſſer deſti , appena ſerrati gli occhj,
„ ci accade di vedere ombre erranti , o
„ larve che ci minacciano , o guardan
„ bieco , fuor di natura , o per grandez-
„ za , o per figura ; ovvero fatti o lieti
„ o funeſti . Così pure quando ci viene
„ addoſſo il Silfo , o Folletto , e ci peſa
„ ſullo ſtomaco , o ſul ventre . Tutte que-
„ ſte maniere di veder ſognando a nulla
„ giovano per conoſcere le coſe future ;
„ e tre ſole ſon quelle , che alla ſcienza
„ dell' indovino appartengono . La prima
„ ſi chiama per oracolo , ed avviene al-
„ lor quando in ſogno ci appajono i no-
„ ſtri parenti , o una ſanta e grave per-
„ ſona , o un Sacerdote , o un Angelo ,
„ e chiaramente ci annunziano qualche
„ coſa da fare , o da ſchivare . La viſio-
„ ne è quella per cui in ſogno ſi vedo-
„ no le coſe future nello ſteſſo modo che
„ debbono accadere ; come quando viene

„ in sogno a presentarsi l'immagine d'un
„ amico creduto lontano in paesi remo-
„ ti, al quale più non si pensava: ci si
„ presenta, e ci pare che ritornato sia
„ alla patria, e che ci venga ad abbrac-
„ ciare; e alla mattina l'amico in per-
„ sona ci viene realmente a ritrovare.
„ Uno egualmente che vede sognando
„ l'Estrazione del Lotto, e ne ascolta i
„ numeri che il giorno dietro sono e-
„ stratti; la quale, amico mio, è la più
„ bella visione, che dar si possa, ma è
„ rara di molto, e grandi preparazioni
„ ci vogliono per ottenerla. La maniera
„ poi di vedere per ombra ed in enigma
„ è più comune; ma la scienza di spie-
„ garla è un arcano, che forma l'argo-
„ mento del gran codice de' sette dor-
„ mienti. Il vostro sogno, mio caro Ma-
„ rano, è d'un genere misto. Io vi scor-
„ go per entro l'ombra, e l'enigma, vi
„ distinguo la visione, vi comprendo l'o-
„ racolo, vi trovo il carattere del so-
„ gno semplice, e vi ravviso gli effet-
„ ti di fantasìa. Vi dirò per altro, che
„ il vostro sogno essendo finito con lo
„ strepito, e colle busse alla porta,
„ non dubito, che il mio divisamento
„ non sia per avere il suo pienissimo ef-

„ fet-

„ ſetto; e già mi pare di avere la mia
„ porzione di teſoro in taſca. Così diſcor-
„ rendo giunſero i due cavalieri alla grot-
„ ta. Non era ancora il Meriggio. Smon-
„ tarono toſto, e legati i cavalli ad un
„ albero, ſpeditamente entrarono nella ca-
„ verna; e ſopra un macigno aſſiſi a ri-
„ poſare, e ragionare ſi poſero. Il Ma-
„ rano era anſioſiſſimo di ſapere in qual
„ parte della grotta il teſoro ſtaſſe naſco-
„ ſto. Sotto queſto ſaſſo, ſul quale ſedia-
„ mo, è ſepolto, diſſe il Balſamo all'Ar-
„ gentiere. Ecco verificata una parte del
„ voſtro ſogno. Voi ſiete ſull'olla: ſpero
„ che il reſto anderà bene; ma biſogna
„ aſpettar la notte: di giorno non ſi può
„ operare. Fa di meſtieri altresì provve-
„ derſi degli arneſi neceſſarj a fare lo
„ ſcavamento. Voi dovete quì fermarvi
„ alla cuſtodia de'cavalli, mentre io paſſerò
„ alla vicina caſa di campagna di mio
„ zio, e farò la provigione di quanto bi-
„ ſogna; così dicendo il Balſamo ſe ne
„ andò, e l'Argentiere ſeduto ſul maci-
„ gno nella grotta laſciò. Già il Sole era
„ giunto all'occaſo, nè il Balſamo ricom-
„ pariva. Marano a pancia vuota andava
„ contando l'ore, i minuti, e gl'iſtanti. In
„ tanto il compagno andato alla caſa del

„ zio

„ zio lautamente avea pranzato, e provi-
„ ſtoſi degli utenſili occorrenti allo ſcava-
„ mento, una vanga, ed un badile. Venu-
„ ta la ſera naſcoſamente s'introduſſe nel-
„ la ſtanza del zio, e gli abiti preſe di
„ Sacerdote: veſti, cotta, e ſtola, e be-
„ retta a croce: preſe un rituale, e l'aſ-
„ pergolo col ſecchiellino dell' acqua ſan-
„ ta, e poſto l'accordo tra la camerata,
„ con quegl'arneſi alla grotta fece ritor-
„ no. Parea mill'anni all'Argentiere che
„ lo ſtava aſpettando, anelando al poſ-
„ ſeſſo del teſoro. Già imbruniva la not-
„ te. Adeſſo, che l'ora di notte è paſ-
„ ſata, tempo in cui fatta ſgombra la
„ terra da'raggj del Sole, e da'crepuſco-
„ li ſortono l'ombre notturne, e gli ſpi-
„ riti dalle loro tartaree dimore a paſ-
„ ſeggiare per l'aer noſtro, ſappi Mara-
„ no mio, ch'è tempo di cominciare le
„ operazioni; ma prima di ciò fare è ne-
„ ceſſario, che attentamente m'aſcolti, e
„ ben bene nella mente t'imprimi quan-
„ to ſon per dirti; dal che pende il buo-
„ no o mal eſito della faccenda. Sappi
„ che ambidue corriamo un gran perico-
„ lo d'eſſere baſtonati dal diavolo, ſe i ri-
„ ti preſcritti per lo ſcavamento de' teſo-
„ ri eſattamente non oſſerviamo. In quan-

„ to a me non dubito di non fare reli-
„ giosamente il mio dovere. Ma il dia-
„ volo tenta i più deboli. Io però t'in-
„ segno la speditissima maniera di vince-
„ re ogni tentazione. Tu, per quanto
„ il diavolo faccia, per quante strava-
„ ganze ti presenti ai sensi, non aprir
„ bocca, non parlare, non pronunziar
„ sillaba, non fiatare, non zittire. La-
„ scia, che il diavolo dica, e faccia quel
„ che gli pare: tu con questa vanga e
„ e questo badile farai lo scavamento; ma
„ bada bene di mai non mirare all'indie-
„ tro, che io ti farò buona guardia da-
„ vanti; e impedirò cogli scongiuri, che
„ non ti dia molestia da questa parte.
„ Ed acciocchè tu possa meglio resistere
„ ecco ch' io ti fortifico i tre sensi più
„ deboli il palato, l' odorato, e l'udito.
„ In ciò dire porse a Marano un gran
„ sorso d'acqua, e gli comandò di tener-
„ sela in bocca acciocchè il diavolo non
„ gli entrasse nel corpo; indi presolo per
„ il naso con una mano coll' altra ben
„ bene lo stropicciò con una polvere, di-
„ cendogli, odori il tuo odorato l' odo-
„ re di questa cenere delle ceneri: poscia
„ pigliandolo per le orecchie ambe due
„ con cera vergine glie le turò pronun-
„ zian-

„ ziando prima queſte parole: Ecco ch'io
„ accendo due candele della candelaja con
„ lo ſtoppino di ſtoppa ſtupenda di Stopi-
„ no, e di Merlino Coccai; per virtù di
„ queſta cera non ardiſca il diabolico ar-
„ dire di ſverginarti l'udito. Allora con
„ una verga diſegnò ſul terreno un circo-
„ lo: ſi voltò a Levante, a Ponente, a
„ Mezzogiorno, a Tramontana, e nel
„ centro vi formò il ſegno Salomone. Il
„ Marano ſtava tutto oſſervando con gran-
„ de attenzione, tenendo la vanga in ma-
„ no, e la zappa a'piedi: e quando l'im-
„ poſtore Eſorciſta ebbe finite le ſue ce-
„ rimonie s'incominciò lo ſcavamento. Il
„ terreno era duro, e reſiſtente, e l'ar-
„ gentiere s'affaticava moltiſſimo e ſudava
„ come uovo freſco ſulle ceneri calde;
„ ma non ceſſava dal lavoro tenendo ſem-
„ pre gli occhj fiſi nel compagno, che gli
„ ſtava a fronte animandolo co' cenni a pro-
„ ſeguire. Quando il Balſamo lo vide be-
„ ne ſpoſſato e ſcarmanato fece ſegno ai
„ compagni, che veſtiti da diavoli ſtava-
„ no alle ſpalle dell'Argentiere col baſto-
„ ne alla mano, i quali ſenz'altro attende-
„ re cominciarono a menar colpi, che parea-
„ no piombati dal zodiaco. Il Marano ne
„ preſe finchè ne potè ſoſtenere; ma poi

„ pel

„ pel gran dolore delle percoſſe ſi mi-
„ ſe a correre, inciampò, ſtrammaz-
„ zò a terra, roveſciò le candele, che
„ ſi ſpenſero, e i diavoli ſi dileguaro-
„ no nelle tenebre inſieme coll' Eſorci-
„ ſta. Il Marano mal concio, ſemivivo,
„ tramortito dalla paura paſsò tutta la
„ notte nella grotta. Venuto il giorno,
„ nè vedendo più il compagno dubitò, che
„ il diavolo ſe lo aveſſe portato, e ſi
„ chiamò fortunato d'averſela paſſata con
„ baſtonate. Uſcito alla campagna non
„ trovò più i cavalli. Reſtò un poco ſor-
„ preſo dell'accidente, e ſi turbò alquan-
„ to nel penſiero d'eſſervi beniſſimo il ca-
„ ſo di trovarſi obbligato di pagarne il
„ valore al padrone dal quale il compa-
„ gno li aveva preſi a nolo. Le 60. on-
„ ce d'oro erano perdute per ſempre: ne
„ vedeva in pericolo un' altra dozzina;
„ ma pazienza: era vivo, ed il diavolo
„ non lo aveva portato via. Con queſto
„ motivo di conſolazione a lenti paſſi il
„ Marano peſto, acciaccato, rabbuffato,
„ col viſo tinto di nero, che la cenere
„ delle ceneri era ſtata polve di carbone,
„ s' incamminò verſo Palermo. Appena
„ giunto in città tutta la gente gli fu d'
„ intorno, e per la grotteſca figura ſua

„ ognu-

,, ognuno rideva vedendolo; e così tra le
,, risa e le beffe del popolo alla sua casa
,, ritornò. L'Argentiere era tanto fuori di
,, se per le avventure della grotta, pel
,, rammarico delle 60. once, e pel rimor-
,, so del compagno portato via dal diavo-
,, lo, che appena sapeva dov'era; e me-
,, stissimo stava, e pien d' affanno. Ma
,, quando poi venne a sapere, che il Bal-
,, samo non era altrimenti andato a casa
,, del diavolo, e che da'suoi amici e pa-
,, renti fu certificato della burla che gli
,, era stata fatta, andò nelle furie. De-
,, nunziò l'odiato compagno alla Giustizia;
,, ma come vide che il suo caso moveva
,, le risa piuttosto che la compassione, giu-
,, rò di vendicarsi e d'uccidere l'abborri-
,, to autore della sua irreparabile disgra-
,, zia ".

Fosse timore delle minacce di Marano, o vaghezza di mutar cielo per migliorare fortuna, poco dopo questo fatto il Balsamo abbandonò la patria, dove l'inganno scoperto dei diavoli finti gli aveva fatta perdere la riputazione in cui era di mezzo stregone; la quale opinione era nata di lui per alcune fattuchierìe che gli venivano attribuite, e che gli erano perfettamente riuscite. L'informazione dall'amico

mio

mio ricevuta assegna per fondamento di questa credulità il fatto, che ora sono per raccontarvi. Un giorno trovandosi il Balsamo in compagnia di varj suoi amici mostrarono questi desiderio di sapere in quale attitudine e situazione si trovasse in quel momento occupata una Signora da loro conosciuta. Il giovane supposto Negromante si mostrò pronto a contentarli. Segnò sul pavimento un quadrato; vi passò sopra colle mani, barbottando alcune parole non intese dagli altri; ed allora apparve delineata la figura della Dama, che stava ad un tavolino, giuocando al Tressette con due suoi amici. Uno de' compagni del Balsamo se ne andò subito al palazzo della Signora, e di fatti la trovò nell'attitudine rappresentata dal Negromante, insieme colle due persone apparse nel quadrato magico. Che Balsamo s'esercitasse ne' sortilegj ne dà sospetto un anedotto, che si è saputo in Palermo soltanto dopo l'accidente che gli è accaduto in Roma. Attesta un Viceparoco della villa di Bagaria nella campagna di Palermo, che il Balsamo un giorno gli chiese, ed ottenne da lui un poco di cotone inzuppato nell'olio santo, col pretesto di valersene a cacciare il diavolo di corpo ad una

sua

ſua ſorella. Queſta era una menzogna; perciocchè il Balſamo non aveva neſſuna ſorella offeſſa. Io ammiro la buona fede del Viceparoco; nè ſo capire, come così buonamente affidaſſe quel rimedio antidiabolico ad un giovinaſtro, che per pubblica voce e fama puzzava di ſtregone. Biſogna dire, che la puzza non foſſe ancor molto forte, e che non aveſſe ancor paſſate le mura di Palermo. Dopo che Balſamo partì da Palermo fuggendo l'ira del Marano, e miglior fortuna cercando ſott' altro cielo, non ſe ne ſeppe mai più nuova in tutta la Sicilia. Non ſo ſe portaſſe via il gran codice dei ſette dormienti; nè ſe queſto ſia ſtato ritrovato fra le ſue carte nel momento del ſuo arreſto; ma ſe in caſo che così foſſe andata la faccenda, e che ne veniſte a ſaper qualche coſa, o il libro ſi publicaſſe, o ſe ne poteſſe aver copia a qualunque prezzo, vi prego non riſparmiare nè ſpeſa, nè diligenza per provvedermelo; giacchè io ſono attacatiſſimo al giuoco del Lotto, e ſo raccolta di tutti i libri, e cabale che trattano di queſto argomento. Spero prima di morire di aver la conſolazione di vincere ſol una volta, e mi baſta. Scoperto che ſia il ſegreto, io ho reſo il ſervigio più importan-

te

te che far si potesse all'Italia; perciocchè trovata che avrò la maniera sicura d'indovinare i numeri del Lotto prima che se ne faccia l'estrazione, subito stampo un libro per render pubblico l'arcano, e lo fò annunziare in tutte le gazzette, affinchè il popolo possa arricchirsi in un momento e rifarsi delle perdite fatte a questo giuoco. Voi mi direte, che questa è la vera maniera di fare, che il Lotto vada in malora, e sia abolito. Tanto meglio, amico mio; il servigio diventa ancor più grande. Io vi ho dato quante notizie ho saputo raccogliere intorno del nostro Eroe Palermitano, giacchè vi piace di così chiamarlo. Corrono voci vaghe e confuse, che dopo la sua partenza da Palermo egli passasse per varie città dell'Isola, e che venisse anche quì in Napoli; ma non ne ho potuto raccapezzare un aneddoto sicuro da scriversi. A sentir la gente, il Balsamo è stato dappertutto, e dappertutto ne ha fatte di belle. Chi narra una cosa; chi l'altra. Tutti quelli, che stanno verso il rango di uomini d'importanza, vogliono averlo veduto, e conosciuto. Ma voi non vi contenterete delle loro testimonianze per adornarne la storia dell'Eroe, che per quanto sen-

 to,

to, volete ſcrupoloſamente piantare ſulla cronologia. Sicchè, amico mio, reſterà ſempre nella voſtra opera una laguna spaventoſa dall' epoca della partenza da Palermo fino al ſuo primo arrivo in Roma. A voi tocca il riempirla; ma dubito forte, che converrà ricorrere alla fonte de' romanzieri. Che che ne ſia mi farete ſempre coſa gratiſſima, ſe mi terrete regolarmente informato di quanto traſpirerà al pubblico in coteſta città ſul propoſito di quell'Ente indefinibile, nominato il Conte di Caglioſtro, la cui fama diffuſa per tutta l'Europa, ora ſta concertata nella mole d' Adriano. Il mercurio è fiſſato: ſe divien malleabile ne ſapremo di curioſe. Vi tengo per impegnato di darmi avviſo di tutto quello, che vi ſarà di nuovo ſu queſta intereſſante materia.

LET-

LETTERA V.

Roma 15. *Marzo* 1790.

Amico.

Non ho mai più letto una lettera lunga quanto la voſtra, nè con tanto piacere. Vorrei potervene rendere la pariglia; ma io ho una paura che tremo di diventar ſeccatore. Abborriſco queſto titolo quanto il Marano può abborrire i diavoli, e la grotta del teſoro. Sarei diſperaro ſe talun mi diceſſe, che ſono una ſeccaggine anche ſotto voce. Un uomo è diſonorato quando gli ſuccede una tale diſgrazia, ed è guardato con più diſprezzo nella ſocietà, che uno il quale abbia ricevuto una ſolenne e ſonora guanciata. Tutti lo fuggono come la peſte. Per la verità, ſono così fatte perſone la coſa più incomoda della terra. Io li deteſto, perchè ho la diſgrazia di eſſere obbligato a tollerarne uno de' più eccellenti. Sapete perchè lo ſoffro? Perchè da lui ricevo tutte le più recondite notizie ſul propoſito del Conte di Caglioſtro. Io non ſo donde le tragga, ma le ſa tutte, e prima di tutti. L'

ho più volte interrogato su i fonti da' quali ricava le notizie, che mi comunica, nè mai ho potuto cavargli di bocca altro se non che: Non cercate di più: quando non ve lo dico è segno, che non posso dirvele assolutamente. Io glielo credo: se potesse l'avrebbe detto senza aspettare di essere interrogato. Egli mi ha dunque assicurato, che il processo del Cagliostro si va felicemente avanzando, e che non vi sarà questa volta molto scrupolo di segretezza; stante che si tratta di scoprire anzi al mondo tutto un solenne impostore. Perciò i primi costituti, che sono stati fatti al Conte da scagliostrarsi, hanno versato sugli aneddoti della sua vita prima di arrivare in Roma. Egli confessa benissimo di essere il vero Balsamo di Palermo, che fu frate nel convento di Cartagirone, e nelle sue finte o vere confessioni ha palesato, che aveva da novizio la bizzarria, leggendo in refettorio il martirologio, di sostituire a'nomi delle Sante, la cui vita stava scritta nel libro, quelli delle più famose meretrici non so se della Grecia o di Roma. Interrogato dove andasse dopo la sua partenza da Palermo, depose, che avendo le 60. once in tasca, scroccate tanto leggiadramente all'argentiere, passò a Mes-

Messina, dove fece conoscenza con un famoso ciarlatano, spargirico, empirico, cosmopolita, di cui neppur egli seppe mai la patria, quantunque fosse con lui legato nella più stretta confidenza. Non di meno per quanto potè conghietturare era colui di nazione o Greca, o Spagnuola; parlava queste tre lingue, l' Arabo, l' Italiano, il Francese; e si chiamava Altotas.

Era questi uomo straordinario. Vantavasi di possedere il dono delle lingue, di essere inspirato, e conscio de' più reconditi arcani, e di sapere l' arte mirabile della trasmutazion de' metalli. Fissava il mercurio, e lo rendeva malleabile: lo tramutava in oro. Possedeva la chimica sublime: componeva la pietra filosofale, l'oro potabile, l'*elixir vitæ*; e spezialmente un certo balsamo detto del Gran Sofi, con cui faceva poco meno che risuscitare i morti; aveva questo tanta virtù, che in un giorno cicatrizzava ogni ferita, e ricongiungeva le membra recise. Non eravi ciarlatano che potesse stare a competenza con lui. Sbancava tutti, e dappertutto dove andava faceva prodigj. Si narra, che un macellajo nell'atto di tagliare colla manaja una coscia di vitella mun-

gana, con un colpo mal misurato si recciusse due dita della mano sinistra. Per sua buona ventura in quel momento venne a passare Altotas, che veduto il crocchio della gente, e saputo l'accidente accaduto al macellajo, subito corse al ceppo, raccolse le due dita, le pose a luogo, le fasciò; e alcune goccie di balsamo del Gran Sofì bastarono per ricongiungere alla mano i pezzi recisi, in guisa che nel giro di pochi giorni appena vi restò vestigio di cicatrice. Ma era più mirabile ancora la sua polvere simpatica la quale aveva la virtù di operare fino alla distanza di *666.* miglia, e sanava ogni ferita, ò emorrogìa di sangue. In somma Altotas era un prodigio ambulante. Appena veduto il Balsamo conobbe dai tratti della sua fisonomia, che questi era destinato a diventare qualche cosa di grande, e tosto se lo affezionò, e lo prese per suo compagno. Poco dopo s'imbarcarono insieme in Messina, e se ne andarono nell' Isole dell' Arcipelago, dove la vigna non rendendo un frutto corrispondente alle fatiche, ed alla celebrità, e zelo loro, scossero la polve dalle loro scarpe non so in quale di quell' isole, e fecero vela verso l' Egitto. Non consta se cammin facendo

toccassero l'Isola di Rodi; il che per altro mi sembra molto probabile atteso l'opportunità di visitare il luogo del famoso colosso, più ancora famoso per quel codice de' sette dormienti, il quale se debbo prestar fede alla relazione del vostro amico, era passato nelle mani del nostro Eroe. A proposito di questo codice, per aderire alle nostre premure ho caldamente raccomandato a questo mio amico di sapermi dire se tra le carte, e i libri del Conte di Cagliostro, sia stata ritrovata la famosa Opera della Scienza de' sogni uscita dalla penna de' sette dormienti; ed egli è tornato jeri da me, e mi ha assicurato, che di fatti è stato rinvenuto nell' archivio domestico del Conte carcerato un certo scartafaccio, che potrebbe essere benissimo una traduzione del supposto codice de' sette dormienti; ma che per ora non mi può dire di positivo se la cosa sia così, perchè sta sotto l' esame di persone obbligate con giuramento a mantenere il segreto. Ma per quanto ha potuto raccapezzare, lo scritto ritrovato è un codice importantissimo, che contiene tutti gli arcani della scienza egiziana, libro unico al mondo, ed a cui il Conte di Cagliostro è debitore della sua gran potenza, e

 ce-

celebrità; nè hà potuto scoprire se contenga anche le cabale per vincere al Lotto, nel qual caso sostiene, che sarà abbruciato sicuramente per mano del boja; e per averne copia me la dà disperata. Non di meno potrebbe essere, che in Londra si trovasse qualche compendio di questo codice prezioso, attesocchè in quella città particolarmente il Conte di Cagliostro diede lezioni di scienza cabalistica, e lottistica, e pel grande affetto, che portava alla illuminata nazione britannica si rende probabile, che a qualche suo prediletto discepolo ne abbia comunicato almeno un estratto. Si sa, che in Londra ebbe particolar tenerezza per certo *Lord Scatte* e *Lady Fry*, che fortemente travagliavano di lottomania, ma con oggetto ben diverso da quello che voi vi siete proposto. In uno scritto stampato nella città di Strasburgo nel 1782, e citato come autentico nella risposta della Contessa della Motte stampata nel 1786., ho letto qualche cosa su questo proposito. In quell'operetta, che ha per titolo: *Il mio Carteggio*, e nei fogli periodici del Signor Morande, il più cinico fra i Gazzettieri di Londra ed il più accanito contro il Conte di Cagliostro, ha riferito positivamente, sulla testimonianza

di

di atti pubblici, legali, autentici, che chiamato il Conte in giudizio, non so se ad istanza della Lotteria Inglese, o come vuole l'autore del *Mio Carteggio*, per accusa dattagli da Lady Fry, confessò senza riguardo di possedere benissimo la cabala, e avendo la scienza de' sogni in grado eminente poteva indovinare i numeri del Lotto, citando per testimonio la stessa Lady Fry, alla quale avea fatto guadagnare 2000. lire sterline. Aveva per ciò sua moglie ottenuto in regalo dalla medesima Lady una collana di brillanti, ed una scattola d'oro. Non basta: sostenne in presenza di tutta Londra con un avviso diretto al Pubblico, che gli dava l'animo d'indovinare il primo numero che doveva uscire l'anno seguente, invitando ognuno a scommettere qual somma volessero se non credevano alle sue parole. Se si ha da credere al Signor Morande la faccenda camminò molto diversamente. Secondo lui *Lady Fry* diede, che non lo nega, una collana formata di sessanta due piccoli brillanti, ad oggetto di seppellirli sotterra, affinchè, come le avea dato ad intendere, si ammollissero, e si gonfiassero, onde poscia di nuovo esposti dal Conte all'aria, col mezzo di certa polve

da

da lui fabbricata, ritornassero alla durezza di prima con mole centuplicata. Ammette per vera anche la consegna della scattola d' oro; ma sostiene, che anche fu data coll'intenzione, che fosse con operazioni di chimica transcendente centuplicata nella massa: la quale intenzione della dama non avendo avuto l' effetto, ecco la consegna cangiata in vera truffa. Che ne direste voi, che siete uomo legale? Che vi pare, che se ne giudicherebbe nella Vicarìa di questa razza stravagante di truffe? Anche su di questo è stato quì esaminato il Cagliostro; nè credo, che sia mai stato fatto in Roma processo più esatto, nè più prolisso di questo. L'amico mi assicura, che appunto per questa ragione non sarà pubblicato colle stampe, perchè verrebbe più voluminoso dell'Enciclopedìa metodica, ma sostiene per cosa certa, che ne sarà fatto un Compendio. Quando comparirà forse vi potrete trovare qualche lume maggiore sul gran Codice dei 7. Dormienti, che tanto vi preme. Le risposte del Conte di Cagliostro su questo punto, per quanto per ora si è potuto traspirare, non porgono grandi indizj su questo punto. Anzi egli asserisce costantemente di non aver mai date lezioni di Lottistica in Londra,

dra, nè ricevuto da' suoi discepoli nella scienza de' sogni cosa veruna: il che dice d'aver giurato un'altra volta solennemente in Londra. Per altro l'opinione comune quì in Roma è, che prendesse il partito di essere spergiuro per sottrarsi dalle continue accuse, da lui chiamate persecuzioni, che gli venivano fatte ne' Tribunali di Londra, ma che di fatto avesse benissimo ricevute a quattr' occhj grosse somme di danaro. Quanto a sua moglie resta provato, ch' ella fu obbligata dal marito ad essere egualmente spergiura. Non è però, che fosse solita di peccare abitualmente contro il precetto di non dir falso in testimonio, altrimenti le sue deposizioni, che ora ha fatte, e continua a fare contro il marito, perderebbero assai del loro valore.

Ma è lungo tempo, che ve l'ho lasciato in mare tra Rodi, e l'Egitto. Sarà già arrivato in Alessandria col suo Maestro Altotas. Le sue deposizioni su questo passo hanno poca connessione colle avventure dei primi anni della sua vita da lui medesimo pubblicate in Parigi. Io ho fatto una raccolta di tutti que' romanzi, che sono stati composti sulla vita di questo avventuriere, e mi diverto a farne la tradu-

duzione, perchè ho intenzione, quando sia decisa la sorte di lui con finale sentenza, di formarne un'estratto il quale mi pare, che diverrà molto curioso, e dilettevole. Ora io non so altro che rendervi informato di quanto risulta dal suo processo. Secondo le sue deposizioni, nè quì c'entrano quelle della moglie, che ancora presa non l'avea, egli si fermò 40. giorni in Egitto, sempre operando colla chimica sublime d'Altotas, il quale voleva insegnare agli Egizj l'arte sublime di tramutare la canapa ed il lino in bella seta. Vi fu chi somministrò loro il danaro necessario agli operatori; perchè, amico mio, dappertutto i minchioni ci sono: basta saperli trovare. Nè si può dire, che non si ottenneffe l'intento; che largamente lo ebbero Altotas ed il compagno, ma per loro. Non vi so dire come andasse a finir la faccenda; perchè l'amico non mi seppe dire di più. L'attendo di ritorno domani, e spero di scrivervi il resto prima ancora, che abbiate tempo di rispondere a questa mia lettera.

LET-

LETTERA VI.

Roma 20. *Marzo* 1790.

Amico.

Nell'altra mia lettera vi scrissi, che mi parea tra gl'impossibili che il nostro Eroe avesse resistito alla tentazione di visitare il luogo delle rovine del gran colosso passando sì da vicino all'Isola di Rodi; ma egli si riservava di fare questa scappata nel suo ritorno dall' Egitto. Finalmente mi trovo in grado di poter riempire la laguna, che mi restava nella cagliostrica cronologia, dall'epoca della sua fuga da Palermo fino al suo primo arrivo in questa capitale, prima di fare la bestialità di prendere moglie. Da notizie estragiudiziali raccolte prima dell'arresto, si rileva che il non ancora in quel tempo nè Conte, nè Cagliostro fece realmente il viaggio d'Alessandria d'Egitto. Uno di questi nostri Iniziati di desiderio riferisce, che parlando con lui gli fece varie interrogazioni sulle antichità di quella famosa un tempo capitale dell'Egitto; ed avendo di tutte le sue descrizioni tenuto buon registro, ne formò una

una relazione, che confrontata col testimonio di altre persone, e di missionarj, che furono in quelle parti, si sostiene, che sia veridica, quando non si voglia dire che fosse della natura delle visioni di Maometto; il quale al dir degli Arabi senza essere mai stato nella città di Gerusalemme, ne diede tal descrizione al popolo della Mecca, che fece stupire tutti coloro, che in fatti l'avean veduta, che molti erano i quali più volte v'erano andati colle carovane. Voi che avete fatto il viaggio d' Egitto sareste giudice competente in questa materia; ma io, come vi ho detto in altra mia, ho tanta paura di quel titolo detestabile, che sapete, che non mi arrischio nemmeno di trascrivere un compendio delle sue relazioni; tanto più che per dirvele mi pajono esagerate. Disse per esempio, che tutte le colonne di Roma, niuna eccettuata, in paragone di quella detta di Pompeo, che vide in Alessandria, gli sembrano tanti Lapponi a fronte de' granatieri Svedesi. Questo Signor Cagliostro è poco obbligante. Questi spropositi in Roma! Avrebbe fatto meglio a non venirci, e ne converrà egli stesso; ma non è più tempo. Fra le altre meraviglie d' Alessandria raccontò, che sono più alti due

mon-

monti, che ci sono, formati di rottami d'antichità, di quello che qualsivoglia dei nostri sette colli; e che il Faro di quella città, che guarda il porto nuovo de' Franchi, gli parve molto più bello di Castel S. Angelo. Sarebbe mai stata questa in lui un antipatìa presaga dell'avvenire? Sostenne, ch'era più facile d'esser profeta in Alessandria, che in Roma, e mille altre cose di tal natura, che mostrano quanto poco fosse amico del nostro paese, e quanto poco meritasse di farvi fortuna.

In Rodi se la passò, per quanto egli dice, assai bene. Ma se avesse detto male del Colosso, non so come sarebbe andata la faccenda. Altotas, ch'era più scaltro certamente di lui, giacchè non ebbe la balordagigne di venire a farsi chiudere in Castel S. Angelo, si limitò in Rodi a fare alcune operazioni di chimica, che gli fruttarono molto danaro. Si guardò bene dal far ricerche sul gran codice de' sette dormienti per timore, che il Cadì dell'Isola non lo prendesse in sospetto; e anche senza processo lo condannasse come Mago, astrologo giudiciario, e miscredente insieme col suo giovine allievo. Siccome in Rodi non trovarono neppur le vestigia del gran colosso, sempre in traccia delle

sette

sette maraviglie dell' universo, rivolsero i loro pensieri alle piramidi ed al labirinto, e di nuovo si commisero ai flutti per andare al Gran Cairo; ma i venti contrarj li trasportarono all' isola di Malta. Era gran Mastro dell'ordine in quel tempo e Sovrano dell'isola il Pinto, al dir del Cagliostro, uno dei più generosi mecenati della Chimica sublime, e che non per bisogno di ricchezze, che troppe ne aveva, nè per rifarsi dei 400. mila scudi truffatigli dai Corsi, dei quali i costituti non parlano; ma per bene dell' umanità era immerso nella ricerca della pietra filosofale, e dell'oro potabile, pel quale oggetto aveva eretto in Malta la più compiuta fabbrica per le operazioni d'alchimia che mai potesse immaginarsi nel nostro secolo illuminato. Altotas ed il suo discepolo furono dal Gran Mastro accolti a braccia aperte come due angeli mandati dal cielo: ma essendo venuto a morte il precettore, il discepolo pien di cordoglio volle allontanarsi da un luogo per lui tanto funesto. Lodò il Gran Mastro la sensibilità dell'allievo d'Altotas, e caldamente lo raccomandò ad un cavaliere, che partiva per Napoli. Oltre di che lo fornì di danaro e di raccomandazioni, in guisa che potè

man-

mantenersi molto bene in cotesta Capitale, finchè contrasse amicizia con un Principe amantissimo della Chimica, il quale possedeva ampli feudi nella Sicilia. Passato così allo stipendio di quell' alto personaggio avvenne, che facendo per suo servigio frequenti gite nell' Isola incontrò per accidente in Messina un Sacerdote, che lo fermò, facendosi mille maraviglie di non essere da lui riconosciuto. Il nostro Eroe non tardò a riconoscere in lui uno de' suoi antichi amiconi di Palermo. Voi siete dunque, gli disse ravvisandolo, uno de' miei diavoli della grotta gran suonator di bastone, per quanto diceva il Marano. Perdonatemi se non vi ho riconosciuto alla prima. Come volete voi ch'io mi figurassi, che vi foste fatto Prete? So che siete sempre stato un poco di buono al par di me; come avete voi mutato il vostro violento carattere? Mi ricordo, che i miei parenti non volevano ch' io vi praticassi, ma siamo sempre stati fedeli compagni, e spero che lo saremo ancora. Io sono al servigio di un Principe Siciliano, ma non so accostumarmi alla dipendenza; e giacchè vi ho incontrato so conto di licenziarmi da lui per venire in vostra compagnìa. In fatti

egli prese tosto congedo dal Principe Alchimista, e riprese col compagno la via di Napoli. Si sa che furono arrestati cammin facendo da Pizzo luogo di codesto Regno, che voi conoscerete meglio di me. La cagione ne fu il ratto di una donna a loro attribuito; ma visitata tutta la Locanda, nè ritrovata la donna, mancando sicuri indizj, ed il corpo del delitto, furono posti in libertà. Giunti in cotesta Città poco vi si trattennero, e di costà passarono direttamente a Roma. Eccovi quella parte della cronaca scandalosa che ci mancava, e che compisce la seconda epoca della Storia di questo famoso impostore del nostro secolo.

LETTERA VII.

Napoli 22. Aprile 1790.

AMICO.

MI sono divertito assaissimo colla lettura delle due vostre Lettere, che ho ricevute nella stessa settimana. Permetterete ad un Avvocato di fare alcune poche riflessioni sui fatti riferiti nella Storia che mi avete tessuta, e che costituiscono le

due

due prime epoche della vita del Cagliostro, cioè dalla sua nascita fino alla sua fuga da Palermo, e da questa al suo arrivo in Roma. Nella prima voi me lo mostrate per un giovine scapestrato, e di bassi natali, senza studio e senza educazione. Come dunque in Palermo, dove la Nobiltà vive con tanta alterigia, e tanto separata dall' ordine Mercantile, il giovine Balsamo appena scappucciato, bravazzo da taverna, macchiato di prigionìa più d' una volta, poteva vivere in camerata con que' giovinastri Nobili, alla presenza dei quali diede il primo saggio di quella Negromanzìa per cui ora è processato in Castel Sant' Angelo? E quella falsificazione di testamento fatta a favor del Marchese Morigi è poi legalmente provato, che fosse opera della mano del nipote, e non del zio? Dopo la seconda epoca, cioè dopo il suo arrivo per la prima volta in Roma, il Balsamo eraegli già bene instruito nell' arte che lo rese famoso? Non aveva egli lavorato in Alchimia sotto il suo Maestro Altotas in Egitto, in Rodi, in Malta, in Napoli? Come dunque si ridusse in Roma a vivere vendendo disegni stampati, ombreggiati da lui con inchiostro della China? Non

era egli iniziato nella Negromanzìa fino dalla sua prima epoca in Palermo? Come non cercò dunque di esercitare i suoi rari talenti in Roma, e preferì di mendicar soccorsi dai suoi patrioti? Quali prove giuridiche si hanno delle cambiali o cedole da lui falsificate? Voi mi direte, che Roma non è paese per Negromanti, nè per Alchimisti. Quanto a' delitti commessi in Palermo ho altro che dirvi. Nel 1773. il Balsamo ritornò alla sua patria. Stava altamente scolpita nel cuore del Marano la tragicommedia della Grotta. Fece istanza perchè il suo offensore fosse punito: ottenne che fosse arrestato, ma poco dopo fu riposto in libertà. Io tengo questi fatti per veri, perchè mi sono attestati da ulteriori informazioni ricevute dall'amico; il quale aggiunge, che allora il Balsamo s' imbarcò di nuovo tranquillamente, e all' Isola di Malta fece tragitto. Se il Balsamo fosse stato reo di falsificazione del testamento, per cui grave danno n' era derivato ad un Luogo Pio di quella Città, perchè non fu riassunto il processo? Perchè non fu condannato? Perchè fu posto in libertà? Nè v' immaginate, che la sua partenza per Malta fosse la pena del suo delitto; giacchè

come

come suddito non poteva giustamente essere condannato allo sfratto, nè bandito, perchè non assente, nè contumace. Si hanno relazioni anche del suo secondo soggiorno in Malta, dove si trattenne tre mesi in circa, nè si sa che vi esercitasse sortilegj, nè fatucchierie; se non volete applicar questo nome alle pomate, che vi vendeva come valevoli a ringiovinire le sembianze delle donne logore dal tempo o dall' amore; colla quale pomata procacciavasi il vitto. Ma questo capitale non gli fece far gran fortuna, e fu costretto di ripassare a Napoli, e quì si fermò molti mesi. Vi sono tracce, che in questa Città riprendesse le sue operazioni di Chimica cabalistica. Si legò in amicizia con un Mercante infatuato in questa scienza. E siccome due galli non reggono in un pollajo, così il nuovo scacciò il vecchio maestro dalla casa del Mercante. E' fama, che vendesse ben care le sue lezioni; ma il discepolo non si chiamò discontento, nè appose mai il nome di truffa ai regali che fece al suo maestro. Si può dire, che questa Città fu per lui la più discreta delle altre, e la meno infausta. Finchè vi fu visse tranquillo, nè soffrì persecu-

zione veruna. Quì anzi fece venire da Roma suo Suocero, quello stesso che non si era preso cura nemmeno di avvertirlo della denunzia fatta dal suo infedele amico Nicastro, e si fece condurre il fratello di sua Moglie, che prese a mantenere, e seco se lo condusse in Francia. Eccovi un altro pezzo di cronaca per formare la Storia della Vita del Cagliostro. A voi sarà facile di riempire il vuoto, che vi resta, tra l'epoca del suo ritorno a Palermo, e quella della sua prima partenza da Roma. Me lo avete lasciato nel carrozzino col Segretario, che viaggiavano verso gli Stati della Repubblica di Venezia. Quale strada presero? dove si fermarono? come la camparono? Voi credevate di avere un solo amico insistente: ne avete due.

LETERA VIII.

Roma 1. *Maggio* 1790.

AMICO

A Voi che ſiete Avvocato, e ſiete in Napoli è lecito di ſcrivere in difeſa del Conte di Caglioſtro. In Roma ſarebbe un delitto. Io non vi poſſo ſcrivere che le accuſe. Egli ha commeſſo delitti in tutto il mondo: ma egli ha ſaputo ſottrarſi ai caſtighi. Quì però terminerà male per lui la faccenda; e Roma li punirà. In ſomma per queſto Caglioſtro ve la dò diſperata. L'amico ſcomette cento contro dieci, che ſarà condannato a morte: ſenza impegnarſi ſe morirà nè di qual morte ſarà fatto morire. Ha ſentito certi diſcorſi, de'quali non è lecito parlare. Baſta: per ora non vi dico di più. Quanto al ſuo viaggio da coteſta città verſo lo Stato Veneziano, è certo che lo fece per la via di Loreto, non dirò ſe per divozione verſo la Santa Caſa, o per forza di ſimpatìa verſo il teſoro di quel Santuario. Il Caglioſtro è, come ſapete, un uomo indefinibile: ogni ſua azione è

un enigma; nè io ho più coraggio di caricarlo d' accuse dinanzi a voi, che siete tanto rigoroso nell' esigerne le prove. Compatitemi: voi mi volete prendere troppo alle strette. Ma se mi volete obbligare a provare tutto quello che vi scrivo, non mi resta altro ripiego che dar questa commissione all'amico. Son sicuro, che vi scrive una lettera più lunga dell' Iliade; e che ne sentireste la seccaggine da quì a Napoli. Contentatevi dunque di sapere le cose come si spacciano, non come si provano. Con questo patto andiamo avanti. Da Loreto i Viaggiatori passarono a Bergamo; non risulta se sfoggiassero, o nò la mentita divisa di Prussia: mentita certo. Nondimeno sono accusati, dirò così, che in quella città si occupassero a reclutare granatieri per servigio della Corte di Berlino. Prevengo le obbiezioni che mi potreste fare. Federico II. mandava dappertutto ingaggiatori per comprar uomini grandi dei quali aveva una buona raccolta. I Bergamaschi veramente non hanno il difetto d' esser troppo alti di statura. Peccano piuttosto in larghezza, che in lunghezza. Comunque siasi le informazioni avute portano, che il Marchese, Lorenzina, il Balsamo,

ed

ed il Segretario in Bergamo ingaggiarono qualche cosa, non vi dirò, se pel reggimento de' granatieri, o de' cacciatori, in guisa che venute le loro pratiche a cognizione del Podestà fu loro dato il cauto arresto, ch'equivale ad una delle ordinarie carcerazioni. Non fu però tanto cauto, che il Marchese supposto colonnello non lo prevenisse colla fuga portando seco i miseri avanzi della sua fortuna; lasciando Lorenzina desolata, ed il Segretario col Balsamo disperati, spoglj, imprigionati. Furon fatti gli esami. Il Marchese non avea seco portati tutti i corpi del delitto. Restava in mano del Balsamo un fagottino di cedole. Le cedole di Roma sono conosciute per tutto il mondo. Se il fagottino capitava nelle mani della Cancelleria, ecco il corpo del delitto: ecco processo: ecco due galeotti, ed una galeotta in erba. Il Balsamo, che dal suo maestro Altotas avera senza dubbio imparato a perfezione il giuoco dei bussolotti, fu lesto sì, che fece sparire il fagottino. In sostanza lo consegnò alla moglie, commettendole d' asconderlo a costo di mangiarnelo: ma la pillola era troppo grossa, e Lorenzina aveva un bocchino troppo piccolino; e prese quindi il partito di ascon-

ascondervlo in seno; il che le riuscì di fare agevolmente. Immaginatevi allora la sua modestia. Il Cancelliere la rispettò. Lorenzina si trovò sola; e tosto fece in minutissimi pezzi le cedole pericolose. Ma per quanto fosse la premura di distruggere quel corpo di delitto non seppe trattenersi dall' esaminare a bell' agio le cedole ad una ad una, contemplandole di sotto e di sopra, osservando, che si era avuta la furberìa di sciupinarle, e foderarle di altra carta come logore dal lungo uso. Si accorse ancora, che la carta non aveva le solite marche. In somma volle veder bene i fatti suoi. La passione di Lorenzina pel disastro che sovrastava allo sposo era grande; ma la curiosità galeggia sempre su tutte le altre femminili passioni. Non è così?

Mancando il corpo del delitto, i tre prigionieri furono posti in libertà, e sfrattati dalla provincia. Ecco due pitocchi, ed una pitocca, che passano l' Adda per carità; e vanno accattando da Vaprio fino a Milano. Non più carrozzino: un bordone, e 20. buone miglia a piedi. Povera Lorenzina! Che hai da fare? Tornar indietro? andar a Roma? In quell' arnese? E le cedole? E le lettere falsifica-

cate? Le vessazioni fan rivedere il peccatore. Il Balsamo vuol fare un pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia. V' erano i peccati da purgare: erano pitocchi: non vi mancava se non l'abito da pellegrino. Questo fu somministrato dalla pietà de' Fedeli. Posti così bene all'ordine prendono la strada del Piemonte, e calano nella Riviera di Genova. Un altro delitto in questo Stato. In una di quelle terre, non si dice se di Levante, o di Ponente, perchè Lorenzina, che lo depose, non sa di geografia, il Balsamo si fece fabbricare a bella posta per elemosina un po' di carta marcata á somiglianza di quella di Roma, per falsificare alcune cedole. Ma convien dire, che facesse questa bricconerìa per puro bisogno; perciocchè si contentò di fare una sola falsa cedola di scudi venticinque, la quale, giunto in Savona, si fece cambiare in buona moneta. La somma è proporzionata alla miseria dell' Eroe. Veramente mi pare una bagatella. Se voleste anche fare la somma grossa, alla Spagnuola, contandola per bajocchi non fareste che una partita di quattro ciffre, delle quali una bisogna levarne a titolo di sconto, senza del quale non si barattano le nostre cedole.

Nel

Nel viaggio da Savona in Antibo si scomposero gli altri tre numeri, e la partita fu pareggiata. Svanita l' essenza dei 25. scudi; o che fosse finita la carta con marca Romana, o che questa non fosse conosciuta, o accreditata nel Regno di Francia, il futuro Conte di Cagliostro vive di questua, chiedendola ai Galli per amore di San Jacopo di Galizia, dove diceva d'andare in penitenza de' suoi peccati, e di quelli pur commessi da Lorenzina. Quando si divulgò in Antibo questo motivo del divoto lor viaggio, alcuni Uffiziali di quella guarnigione presero a compatire la bella pellegrina; ma ella non avrebbe mai certamente contravenuto agli obblighi verso il marito. La miseria era grande; ma Lorenzina non vedeva che la virtù, la quale parve anche troppo grande al marito, che non vedeva se non la miseria, che opprimeva l' amabile metà di se medesimo. Immaginatevi quanto fu lungo e terribile il contrasto. Il pover uomo proruppe in qualche escandescenza contro la sua rea fortuna; e fece alla moglie alcune riflessioni da empio sopra la di lei virtù, col dirle fra le altre cose: *a che serve la nostra virtù, se ci manca la Providenza? Osser-*

qua come ci assiste il tuo Dio. Non vedi a quale stato di miseria siamo ridotti ? Un vecchio Capitano riformato, che aveva una gamba di legno ed una mano sola, porse ai due viaggiatori qualche debol soccorso. Questo caritatevole Uffiziale chiamavasi Mr. Poilu, se ho ben raccolto il suo nome. Egli aveva preso passione per tanti nuovi disastri di questo matrimonio, e temeane altre vicende nel pellegrinaggio; perchè Giuseppino, e Lorenzina dicevano d' essere sposi, e dicean vero: ma nessuno volea crederlo. Anzi al Curato stesso della Parrochia era venuto in pensiero di assicurarsi di questo matrimonio, scrivendo a questo fine ad un suo amico di Roma. Aveva egli intanto osservato un Frate, che visitava di frequente la casa della pellegrina; ed era quindi entrato in qualche sospettò; e moltò più ancora, perchè si sapeva, che le aveva mandato a regalare bottiglie e prosciutti, onde la cosa dava da pensare e da parlare. Il Religioso per altro era innocente; ed anzi era il Confessore della giovane pellegrina, la quale gli avea dato ad intendere di esser essa, ed il marito figlj di nobili famiglie di Roma, e di avere abbandonata la patria, i genitori, e l' il-

lu-

lustre loro stato per vivere insieme uniti nel santo matrimonio: Che avendo perduta ogni speranza di placare lo sdegno paterno si trovavano in angustia per mancanza di danaro, e di preziosi arredi, già consumati nel lungo viaggio. Il buon Religioso non era troppo largo di manica, e meno di borsa. Si astenne dai giudizj temerarj, e non ricusò ai due illustri personaggj il titolo di Eccellenza. Non ci par bella quest'invenzione? Eppure tanta è la modestia dei due sposi, che il Conte ne dà tutto il merito alla Contessa, e questa ne dà l'onore al Conte. Che s'ha da fare? Ognuno de'sette Sapienti avendo ricusato l'onore del tripode d'oro pescato in mare, mandato e rimandato dall'uno all'altro, finalmente fu attribuito all'Oracolo. Nel vostro caso l'onore dell'invenzione a chi attribuirlo? A me nò certamente. Per dirvela schietta, io dubito che l'amico talvolta me ne sprema di sue. Egli mi recita certe Storielle imitate dal Gilblas di Santillano, e mi vuol obbligare a crederle veridiche quanto gli Annali di Tacito, e di Tucidide. Dice, che perseguitata dal Parroco Lorenzina ricorse alla protezione d'un personaggio di prima ge-

rar-

rarchìa detto D. Jago Buena-Gana. Gli si presentano marito, e moglie: narrano la loro avversa fortuna, e la fatalità che hanno di non trovar fede nemmeno quando dicono la verità. D. Jago Buena-Gana ch'era grandissimo fisonomista guardando in faccia il marito, venne tosto in sospetto che fosse un impostore, e squadrando ben bene la moglie, gli nacque desiderio di parlarle a quattr' occhj per rilevarne la verità. Fece ritirare il marito, e cominciò bel bello a farle molte interrogazioni sulla verità del suo matrimonio, e trovandola costante nelle risposte, s'incaricò di verificare il fatto, e di far venire da Roma a sue spese i documenti necessarj per loro tranquillità. Lorenza ringraziò il Signor Buena-Gana, e per quella volta senza complimenti se ne partì. Venuta una tal mancanza di riguardo a cognizione del marito fece capire alla consorte le sue convenienze. Si ritornò dal Signor Buena-Gana con intenzione di complimentarlo. Appena entrò Lorenzina nella sua camera Don Jago senza darle tempo le disse: Siete voi venuta per far complimenti? Presto il marito rispose di sì. Il Signor Buena-Gana li accettò e corrispose con quattro doppie. Ogni settima-

na

na Lorenzina andava all'udienza ſegreta; rinovava i ſuoi complimenti, ed aveva il ſolito regalo di 4. doppie. Un nobile viaggiatore, che aveva veduta la complimentoſa Lorenzina nell'anticamera di D. Jago Buena-Gana, colle fedi in mano del ſuo matrimonio giunte alla fine da Roma, informato della perſecuzione del Parroco per cagione dei proſciutti del Frate, s'intereſsò per lei vivamente. Continuavano complimenti e doppie, nè la coſa andava male; ma il marito non voleva perdere così per complimento i ſuoi avvanzamenti nel favore della fortuna. Voleva andare alla Corte di Madrid. Rifletteva, che i troppi complimenti alla lunga avrebbero ſeccato il Signor Buena-Gana. Le doppie erano belle, e buone; ma queſte alla fin fine ſi battevano in Madrid. Il Balſamo in tutti gli affari andava al centro; ed era profondiſſimo ſpeculatore. Da Antibo ſino a Barcellona altra laguna nella cronaca. Viaggio a piedi, bordone e queſtua. In quella città nuovi pericoli alla virtù di Lorenzina. D. Francillo Tentenayres-y-Jaltatras nobile di Sierranevada il quale faceva il giro delle Spagne, ſi dichiarò amante della pellegrina; amante però alla Spagnuola. Cominciò la faccenda dai pre-

cetti

cetti di Platone, cui Balſamo non mancò di fare le opportune annotazioni. Il gentil cavaliere ſoddisfò più volte la ſua curioſità, conſervando ſempre il decoro d' un Tentenaires; e ſi eſibì di accompagnare Donna Lorenza ſino a Madrid. Le gran capitali ſono i luoghi più pericoloſi alla muliebre virtù. I due ſpoſi furono alloggiati nella ſua locanda dal compitiſſimo Cavaliere, e vivevano lautamente a ſpeſe di lui, ſenza ch'egli voleſſe eſſerne ringraziato ſotto pena di ſepararſi da loro. Il Balſamo, che conoſceva la delicatezza del Benefattore, e non voleva a neſſun patto eſſer tacciato d'ingratitudine, inſinuò alla moglie di cogliere il Cavaliere all'improvviſo, e di fargli i ſuoi ringraziamenti; il che avendo ella fatto di buoniſſimo garbo, D. Francillo non ſe n'ebbe a male. Stando a Madrid, accreditato dal ſuo cognome di Balſamo, ſi diede ad eſercitare la medicina; e come di freſco arrivato di Francia ſi applicò ſpezialmente a curare il male di quella nazione. Gli capitò per le mani un vecchio argentiere ottuagenario, il quale era moleſtato da mezzo ſecolo da certa malattìa. Il Balſamo promiſe di guarirlo in meno di mezz'anno, quando gli accordaſſe 50. doppie a guarigion

gion fatta. Fu fcritto il contratto: in meno di mezz'anno il vecchio morì. Il Balfamo pretefe, che foffe guarito prima di morire; e chiefe le 50. doppie agli eredi. Quefti foftenevano, che lo aveva ammazzato colle fue pillole. Quefta era una falfità manifefta: il vecchio era morto d'Apoplesìa. Il Balfamo chiamò gli eredi in giudizio. Andò da un Avvocato, il quale gli diffe, che aveva ragione, ma che vi volevano almeno cento doppie per far le fpefe della lite. Si fcoffe il Balfamo a quefto colpo di fulmine, e beftemmiò in Siciliano tutti gli Avvocati dell'Univerfo, e tutti i tribunali di Madrid. Non fi avvilì nondimeno; e pensò, che una prefentazione in giudizio della moglie gli farebbe economicamente vincer la caufa. Donna Lorenza andò a riccorrere al Governatore della città, miniftro umaniffimo, che s'interefsò moltiffimo nell' affare del marito di lei; e per debito fifcale volle fapere il vero ftato delle cofe. Quando fi giunfe al paffo del bel tratto di gratitudine verfo il viaggiatore gli piacque la delicatezza del marito, ed il garbato procedere della moglie; e fi augurò di effere in luogo di D. Francillo. Il Governatore, che fi piccava anch'egli di complimenti, diffe, che le

cofe

cose dovendo andare al tribunal competente, non potrebbe accordare altrimenti la sua protezione a questo affare nè ora, nè poi: il Balsamo, che voleva ad ogni modo essere risarcitato delle 50. doppie si rivolse al Cavaliere; ma lo ritrovò già disposto a continuare il suo viaggio. Torna Donna Lorenza dal Governatore per complimentarlo, ma egli rimanda Donna Lorenza senza complimenti. Passò lungo tempo senza, che piovesse doppie in Madrid. Una spaventosa siccità obbligò i due sposi ad abbandonare quell'ingrato soggiorno. Passarono in Lisbona. Si cominciò a batter la birba. Il Balsamo prese di mira un certo D. Juan Menina, ricco mercante del Gran Parà che aveva casa di negozio in Lisbona, uomo mezzo rovinato dai complimenti; e che ne andava sempre in traccia di nuovi. Andò Lorenzina a chiedergli, per consiglio del marito, qualche soccorso per carità, e a questo titolo da prima le diede una Lisbonina; indi invitatala ad un suo giardino di campagna, vi andò frequentemente a complimentarlo e partiva ogni volta con otto doppie di regalo. Il Balsamo però vedeva, che questo affare sarebbe finito assai male, perchè sapeva che la Famiglia del Mercante era

molto disgustata di quest'amicizia: e cominciando anche a far caldo a Lisbona, s'imbarcò per l'Inghilterra sopra un Vascello Irlandese. Il viaggio fu disastroso. Una fiera burrasca, la quale durò parecchj giorni sconvolse lo stomaco a Lorenzina per modo, che dubitò d'essere incinta. Fu obbligata a stare notte e giorno nella Camera del Capitano, che le permise l'uso del suo Letto, l'unico che vi fosse in tutto il suo bastimento. Si giunse finalmente nel Canale del Tamigi, e si arrivò a Londra.

Appena posto il piede a terra, s'incontra il Balsamo col Marchese, da cui, come sapete, era stato piantato a Bergamo e che a Londra avea preso il nome di Birbona. Fece con esso qualche doglianza; ed il Marchese cercò di giustificarsi molto destramente. Mostrò il Balsamo di restar persuaso di quelle giustificazioni; perchè gli parve opportuno incontro per valersi della opera di lui in un affare, che molto lo interessava. Eccovi il fatto.

L'unica cosa, che possedeva il Balsamo allora, era una cassettina di topazj radunati forse nelle acque del Tago, o ne' viali del giardino di D. Juan Menina del gran Parà, che ancora erano grezzi in ciottolo,

lo, dove ne avea ſeminata una grande quantità, a fine di rendere più ſodo quel terreno. Il Balſamo voleva eſitare i ſuoi topazj, ma temeva d'eſſer preſo per un Ladro, e fece quindi penſiero di adoperare il mezzo del Marcheſe. Queſti l'aſſicurò, che in ventiquattr'ore ſarebbero ſtati tutti ſpacciati. E gli attenne di fatto la data parola: che lo ſteſſo giorno il Birbona preſe congedo dai tre regni della Gran Brettagna. Ah Birbona, Birbone! ſclamò allora il Balſamo, tu me l'hai fatta. Maledetto il giorno, che t'ho veduto, e conoſciuto in Roma la prima volta! Eccomi rovinato per ſempre: Il Balſamo ſenza topazj, ſenza danaro, ſenza credito conſigliò la moglie ad aprire ſcuola di lingua italiana, giacchè ſtando in Lisbona aveva imparata la lingua ingleſe; ma frattanto ſi mangiava, e ſi alloggiava in credenza. Il padrone di caſa proponeva queſt'alternativa al Signor Italiano: o pagare, o andare ad alloggiare in New-Gater. Chiamatemi un interprete diſſe Balſamo: non vi capiſco. Subito, riſpoſe, il padrone: venne il bargello e conduſſe prigione il marito di Lorenzina. In quanto a lei ſe la ſarebbe forſe paſſata; ma ritrovò alla Cappella Cattolica di Baviera un buon Ingle-

ſe uomo generoſo, ed oneſto, al quale eſ-
ſa eſpoſe le ſue circoſtanze; ed egli pagò
tutti i debiti del marito: lo cavò di pri-
gione, e ad ambidue diede alloggio in ſua
caſa. Avendo ſaputo l'Ingleſe, che il Bal-
ſamo s'intendeva di diſegno, lo conduſſe
ſeco a dipingere un ſuo caſino di campa-
gna, dove una ſua figlia giovane s'inva-
ghì del Pittore, da lui probabilmente ſe-
dotta. Il Pittore divenne il ſuo nume, e
come tale col cuore, e con doni preziosi
lo coltivava. L'idolo era degno dell' ido-
latra. Più perfetta pagoda non vidé mai
il Pegù. Non v'era coſa più brutta in
tutta Inghilterra, eccettocchè le pitture
fatte nel Caſino dal Balſamo. Ma egli era
contento abbaſtanza, perchè gli derivava
un grande vantaggio alla ſua borſa da
quella ſciocca, che perdutamente l'amava.
Quando l' Ingleſe oſſervò le ſue ſtanze sì
fattamente bruttate, gl'increbbe aſſai d'eſ-
ſere ſtato ingannato, e diſſe fra ſe: que-
ſto è un vero pittore da prigione. Ma
quando poi ſeppe il capitale che ne face-
va ſua figlia, ſenz'altro aſpettare, marito
e moglie di caſa ſua sdegnoſamente ſcac-
ciò. Se mi chiamate alle prove di queſti
aneddoti, eccovi quelle, che per ora vi
poſſo accennare. Il Signor Morande è uno
de'

de'teſtimonj; e ſino nel 1786. impegnò la ſua fede nel ſuo Giornale d'Europa, che la coſa è nei termini, che v'ho raccontato. L'altro è l'amico mio il quale aſſicura, che tanto il Conte di Caglioſtro, quanto la Signora Conteſſa moglie hanno confeſſata la verità di queſti fatti. E' vero, che il Caglioſtro gli ha pubblicamente negati nella ſua lettera al Popolo Ingleſe; ma la imprudenza con cui è ſcritta queſta lettera baſta per negarle ogni credenza. Quando ſarà pubblicato il proceſſo, il Mondo ne ſarà pienamente convinto. Per ora contentatevi delle prove allegate. Eccovi la Storia dell'Eroe Siciliano fino al 1772. Parte il Corriere. Il reſto un'altra volta.

LETTERA IX.

Napoli 25. *Maggio* 1790.

AMICO.

PER quanto io vo ſcorgendo coteſto voſtro amico vi porta certe notizie del Conte di Caglioſtro, che non ſono molto credibili. Io ne rendo quì conto a chi ha curioſità di ſapere quali ſcoperte ſi

facciano costì, e tutti vengono a me; perchè sanno ch' io carteggio con voi; ma i più non restano persuasi delle mie relazioni. Chi fa una osservazione, chi ne fa un'altra. Chi trova ne' fatti contraddizioni; chi nota disordini nella Cronologìa; chi alcuni racconti troppo minutamente circostanziati; chi troppo mancanti; a chi pajono romanzeschi; a chi esagerati. Io non istupisco però, che se ne facciano tanti giudizj diversi, perchè so di qual diverso umore sieno gli uomini; ed ho poi in questo incontro un nuovo motivo di osservare l' indole del cuore umano. Perciocchè generalmente il Conte di Cagliostro passa per un solenne impostore, e tutti hanno desiderato infino ad ora, che fosse smascherato. Ora ch'è carcerato fa ad alcuni compassione. Io stesso, che leggo con piacere tutto ciò che avete l' attenzione di parteciparmi, sento io stesso, che una tale moltitudine e stravaganza d'aneddoti sulla sua vita privata in così poco tempo mi sorprende. La prima epoca finisce all' età di 25. anni. Accordatemi almeno due anni per la seconda. Eccolo di 27. anni. Quanti me ne volete accordare per la terza fino al suo ritorno in Palermo? Tre o quattro al-

almeno. Veniamo a conti. Di 25. anni, Fuga da Palermo: viaggio nell' Arcipelago: passaggio in Egitto: ritorno e soggiorno in Rodi: nuovo imbarco per l'Egitto: burrasca: arrivo in Malta: dimora presso il Gran Mastro Pinto: viaggio per Napoli: entra al servigio del Principe Siciliano: corse in Sicilia: incontro del Prete in Messina: ritorno a Napoli: arresto al Pizzo: arrivo, e dimora in Napoli: viaggio di Roma: soggiorno in cotesta città: amori con Lorenzina: matrimonio difficoltato dalle fedi di libertà: soggiorno in casa delli Suoceri: disgusto e separazione: pratiche col Nicastro, e coll' Agliata: viaggio per Bergamo. Ho detto due anni! Son pochi amico mio; bisogna, che me ne accordiate almeno quattro. Si fa presto a scrivere; ma a viaggiare affè che ci vuole il suo tempo. Doveva dunque avere più di 27. anni quando partì da Roma. Andiamo avanti. Viaggio di Bergamo. Quì ricordatevi, che si comincia a viaggiare a piedi in compagnìa d'una donna. Arrivo in Milano: pellegrinaggio intrapreso verso San Jacopo di Galizia: attraversano il Piemonte: scavalcano gli Appennini: scendono a Genova: scorrono la Riviera di Ponente: fabbrica della carta

ta con marca Romana ordinata in Riviera di Genova: falsificazione della cedola di 25. scudi: soggiorno in Savona: viaggio d'Antibo: dimora in Antibo: tentazioni degli Uffiziali: amori e soccorsi del Gamba di legno Mr. Poilù. Viaggio in Barcellona, notate bene, sempre a piedi. Di grazia prendete la carta geografica. Da Milano a Barcellona v'è una bella tirata. In Barcellona persecuzioni del Parroco ricorso a D. Jago Buena-Gana, complimenti di settimana a quattro doppie l'uno. Conoscenza di D. Francillo Tentemayres-y-Saltatras: viaggio di Madrid: cura dell' Argentiere ottuagenario: lite: dimanda della moglie al Governatore; in tutto mesi sei di soggiorno solamente in Madrid: viaggio di Lisbona. Conoscenza di D. Juan Menina del Gran Parà: passeggj in giardino: pioggia di doppie: studio di lingua Inglese: raccolta di topazj: imbarco per Londra: debiti di pigione, e questi non si fanno senza tempo: New-Gater: incontro dell'Inglese alla cappella cattolica: pittura del casino di campagna: sono scacciati di casa; e battono il terreno colle piante. Voi mi fissate l'epoca di questo ultimo periodo tra il 1771. ed il 1772. Vi cito al tribunale dell'Acrono-

nologia. Il Conte di Cagliostro ha 47. anni: altri dicono 45., ma diamo 47. Dal 1771. sino al 1790. sono passati 19. anni dunque allora Cagliostro ne aveva 28. solamente: dunque o il Conte di Cagliostro non è Giuseppe Balsamo di Palermo, o l'amico vostro vi carica d'aneddoti supposti ed è incoerente nella cronologìa. Voi, che avete in animo di farne una storia avvertite bene ch'è un mestiere assai difficile lo scrivere la storia ai giorni nostri. Non è più il tempo de' Barbari. Quegli furono felici, che scrissero in que' secoli. La maledetta critica non era nata: si poteva mandarne fuori allegramente. Un autore era sicuro di non essere censurato dai Saccentelli. E' vero, ch'erano anche privi della soddisfazione di farsi leggere perchè nessuno, o pochissimi conoscevano l'abbiccì: ma pacienza; era un gran gusto il trovar sempre credenza a buon mercato. Quelli eran tempi invidiabili. Adesso è sconvolto l'ordine di tutte le cose. Chi dovrebbe credere vuol esaminare: chi dovrebbe imparare vuol insegnare: chi dovrebbe tacere vuol parlare. L'amico vostro è per altro benemerito per la sua diligenza nel raccogliere i più piccioli fatti, e tutte le più mi-

minute circoſtanze, che li accompagnano. Io però dubito molto, che ſpugna ſpugna ne raccoglie di tutti i colori, che voi aſſortite, e ne fate un ſolo impaſto nella voſtra tavolozza. Credetemi, nelle voſtre epoche vi è corſo qualche anacroniſmo. A Londra nel 1771., a Roma nel 1770. Queſto è un anno di differenza. Un anno ha 12. meſi. Quattro in Antibo: 6. in Barcellona: 6. a Madrid: 16. a Lisbona, queſti ſono 32. meſi; o ſieno quaſi tre anni. Dite all'amico, che non confonda l'epoche della cronaca ſcandaloſa del noſtro Eroe. Mi diſpiacerebbe, che reſtaſſe il minimo dubbio ſulle impoſture di queſto Raggiratore, nato per umiliare il ſecolo decimo ottavo. La libertà, che deve regnar fra gli amici, mi ha dato licenza di ſcrivervi criticamente; mi luſingo, che non ve ne avrete per male. Attendo la continuazione degli aneddoti fino al ritorno del pſeudo Conte in Palermo. Ricordatevi, che ha 28. anni, ed è in Londra ſopra la ſtrada del Giardino. Addìo caſino: addìo pitture: addìo topazj. Starò a ſentire ſe naſce qualche portento.

LETTERA X.

Roma 10. *Giugno* 1790.

AMICO.

AVete ragione. L'amico mio ſembra veramente, che confonda nomi, coſe, e tempi. L'altro giorno mi è venuto a raccontare un aneddoto accaduto al Conte di Caglioſtro in Londra nel 1771. come ſe foſſe coſa nuova, ſenza ricordarſi, che me ne avea già fatto il racconto fino dal primo giorno del paſſato Maggio. Io laſciai ch'egli diceſſe, perchè guai a chi ſul momento gli contraddice; ma poi lo riconvenni, e fu obbligato a confeſſarmi, che gli parea veramente, che la coſa foſſe come io diceva. La ſola differenza, che vi ſcoperſi tra il primo racconto, ed il ſecondo di jeri l'altro, fu che cambiava il nome del Marcheſe Siciliano che trafugò la caſſetta di topazj, chiamandolo Marcheſe Vivona. Come! gli diſſi, non era dunque Birbona ſecondo il voſtro detto di prima? Non ſeppe riſpondere: non ſe lo ricordava bene: ora diceva uno, ora l'altro. Io l'andava interrogando come un

Av-

Avvocato Fiſcale. Birbona, Vivona, diſſe inviperito, quel che volete. Che importa queſta eſattezza d'Ortografia. Si vede, che ſiete un antiquario. Volete voi fargli coniare una Medaglia per la bravura di aver gabbato il primo gabbamondo dell'Europa? Lo laſciai dire, perchè mi preme che mi venga a raccontare le novità, che vanno uſcendo ſopra queſto argomento, e pói perchè anche dalla eſattezza del racconto, che mi ha ripetuto dopo quaranta giorni, capiſco ch'egli non s'infinga. Solo gli ho ſoggiunto, che quanto al Quaquero aveva io veduta queſta ſcena in un Libretto di Opera buffa un Carnevale a Venezia: al che replicò egli, che avrà l'Autore appunto da queſto fatto già divulgato, preſo l' argomento per comporre il ſuo ſcherzevole Dramma. Non gli feci le altre obbiezioni voſtre, perchè immaginatevi ſe a proceſſo ancora aperto ſi può attendere quella eſattezza, che voi co' voſtri amici vorreſte; e poi anche perchè di Cronologia non è pratico. Il ſuo forte ſta nelle novità, e nei proceſſi. Di queſti ne ha una ſerie completa di 500. anni. Di novità poi è un vero aſſorbente. Non v'è coſa ch'egli non ſia dei primi a ſapere. Quel, che vi ſcrivo, è tutto rife-

rito

rito da lui ; ma figuratevi come. Quando comincia non la finisce più ; e prova tutto con dire : così è : lo so da buona parte: statene certo. Io non ho modo da convincerlo, e se potessi nol farei; perchè senza di lui non potrei sapere le cose se non dopo che fossero stampate, e sapute da tutti. Dopo il viaggio d'Inghilterra il Conte di Cagliostro intraprese quello di Francia. Come? Senza danaro! Lorenzina era la sua zecca: il suo tutto. Da Londra a Dover il viaggio fu disastroso. Lorenzina si ammalò per via. Fu di mestieri fermarsi in Maidstone, piccola città a mezza strada, Fra Londra e Dover la malattìa minacciava di farsi mortale; ma essendo venuto a passare per quella città un famoso Medico Chimico-Botanico, ritornato dall'Indie Orientali, prestò questi all'inferma un rimedio tanto efficace, che in pochi giorni risanò. Era questo medico un Francese, che passato a Pondichers nel 1760., era stato chiamato a Delhi dal Gran Mogol Jehan-Sciah; il quale travagliava di certa malattìa di spirito, che teneva in agitazione tutta la Corte. Il medico Francese si fermò quattro anni presso il Gran Mogol, e n'ebbe preziosi regali, oltre l'annuale stipendio di mille

ru-

rupie d'oro al mese. Avendo poi coll'esperienza esaminato l'indole del male venne in cognizione, che questo dipendeva da una epidemìa, o nuova peste generata dal commercio tra gl'Indiani, e gli Europei, alla quale come nuova malattìa diede il nome di Anglicondria. Conobbe, che il male era grave, e pericoloso; e che quantunque nato da piccoli principj avrebbe potuto fare in pochi anni smisurati progressi. Non avrebbe però mai creduto, che giungesse a soffocare come fece Jehan-Sciah, e parecchj altri Principi attaccati da quella micidiale Anglicondria. Vedendo che le droghe del paese, e nessun' altra dell'Asia aveva virtù di scacciare questo malore, disse agli avanzi della Corte del Mogol, che anderebbe in Europa dove nascono certi alberi, che soli potrebbero, bene preparati, guarire gli Indiani da sì mortifera Peste; e preso congedo, alla patria per la via d'Inghilterra se ne ritornò. Si faceva chiamare Mr. du Plaisir de la Radotte: era giovane di 36. anni: grande di statura: incarnato di colorito, con occhj azzurri, e capelli biondi; fisonomia ridente, e sommamente complimentoso colle Signore. Lorenzina aveva, come sapete, un gran talento

per

per far complimenti; e da questa uniformità di genio nacque una stretta amicizia tra la viaggiatrice, ed il viaggiatore. Si continuò il viaggio a Dover in compagnia, e si andò allegramente per le poste; il du Plaisir in un carrozzino con Lorenzina, e il Balsamo a cavallo. Arrivarono a Dover di notte. Il Balsamo smarrì la strada, e s'imboscò in un'antica foresta, che si stende tra Dover e Folkstone. Egli era a cavallo, come dissi, e le strade erano anguste, la notte oscura, e la neve copriva tutto il paese all'intorno. Dopo avere lungamente errato per la foresta, il Balsamo interizzito dal freddo non sapeva più a qual partito appigliarsi. Il freddo era eccessivo; e conveniva passar la notte a ciel sereno. Disperato, senza consiglio si pose a camminare a piedi per que' calli della foresta, finchè gli parve di distinguere da lontano un lume, che si moveva: ed a lui a poco a poco s'avvicinava. Diresse il passo a quella parte dove il lume appariva, e giunse ad un recinto di muro diroccato dove il lume si dileguò sotto i suoi occhj. Il Balsamo dubitò di qualche strana avventura. Fece il giro del recinto, e ritrovò un angusto pertugio, in fondo al quale si distingueva

qualche barlume. I timori s'ingigantirono. Il luogo era ermo, e tenebroso: il forame angusto, e profondo. Balsamo esitò lungamente. Ma il freddo era peggior d'ogni cosa. Era forza o morire, o ricovrarsi nell'antro. Si risolve. Ed il cavallo? O vivo o morto domani lo troveverà. E la moglie? Ha il Du Plaisir per compagno: camminavano in carrozza per le poste. A quest'ora sarà in Dover: sarà col suo medico alla Locanda. Il Balsamo col cuor tremante si curva, e s'introduce nel sentiero della spelonca. Appena ci ha posto il piede sente distintamente una voce, e si ferma. Non ode più nulla: si avvanza: ed ode un nuovo romorìo di voci: un chiarore a baleni gli abbarbaglia la vista. Si fa coraggio: s'innoltra, e si trova immerso nelle più dense tenebre. Entra brancolando in un luogo più ampio. Ivi si ferma, si pone a sedere, e appoggiato il capo alla parete si abbadona in balìa de' suoi sconvolti pensieri, e alla discrezione del sonno. S'addormentò; ed ebbe, per quanto egli disse, una visione misteriosa. Mi è riuscito di averne la relazione scritta da lui medesimo, ripulita nello stile da persona di sua conoscenza, che affidò una copia all'amico

co mio. Ma non mi è ſtato poſſibile di carpirgliela dalle mani per mandarvela inclusa in queſta mia lettera. Appena, appena voleva laſciarmela copiare. Non v'ha coſa, che tanto mi ſecchi quanto il copiare. Non di meno avendo voi avuta la pazienza di traſcrivermi un lungo pezzo di relazione ricevuta dal voſtro amico di Palermo, ſarebbe in me ſcorteſìa il non fare altrettanto di queſta, uſcita da mano autentica. Oſſerverete, che Caglioſtro non la deſcrive come una viſione, ma bensì come coſe vedute ad occhj aperti: intendete gli occhj della fantasìa alterata, e vedrete a qual ſegno arrivi l'impoſtura, e l'empietà di coſtui.

„ Entrato nella ſala della ſpelonca mi
„ trovai circondato da tenebre palpabili,
„ che durarono per ben due ore. Io te-
„ neva gli occhj chiuſi per timore, che
„ mi veniſſe la gotta ſerena. Un baleno
„ improvviſo mi ferì la viſta. Ma quai
„ ſpaventoſi oggetti in mezzo a quel chia-
„ rore mi ſi laſciaron vedere! Ad ogni
„ lampo una nuova moſtruoſa figura mi
„ ſi preſentava dinanzi. Io vidi diſtinta-
„ mente il teſchio di Meduſa, la Sfinge,
„ la Chimera, l'Ippogriffo, ec.; talmen-
„ te che atterrito da tanti ſpetri moſtruoſi

„ mi copersi gli occhj colle mani gridan-
„ do misericordia. Intesi allora una voce,
„ che mi disse: non temere. Enoch, ed
„ Elia (1) saranno con te. Tu sei elet-
„ to a loro precursore. In un attimo tut-
„ ta la sala fu ripiena di luce; e conob-
„ bi, che il sotterraneo era un luogo im-
„ menso. Nel fondo comparve un car-
„ ro di fuoco con due figure di luce assi-
„ so sopra un serpente, che teneva in
„ bocca un pomo trafitto da una freccia.
„ Io mi prostesi dinanzi ai due personag-
„ gj colla fronte fino a terra, dicendo;
„ eccomi pronto ai vostri cenni: che deb-
„ bo io fare? la voce si fece di nuovo
„ sentire, e così mi parlò. Tu non sei
„ quel che credi; e non credi quel che
„ sarai. Chi son io dunque? risposi: de-
„ gnatevi di svelarmi questo mistero. Non
„ è ancor tempo disse la voce: Il tempo
„ si accosta: il tempo verrà: il tempo non
„ è venuto ancora. Vedrai visioni invisi-
„ bi-

(1) L'Editore si crede in dovere di avvertire chi legge, che riportando in questo luogo, come in altri molti di questo libro, le favole spacciate da un' empio visionario impostore, non intende di approvare l'abuso ch'egli fa di alcuni nomi ed espressioni poco conformi alla santa Religione Cattolica Romana, che si pregia di professare.

„ bili: comprenderai arcani incomprensi-
„ bili: farai credere cose incredibili. Tu
„ sei quel che sei. Enoch ed Elia saran-
„ no con te. Va, torna, ritorna: opere-
„ rai gran portenti. I tuoi discepoli sa-
„ ranno più numerosi delle dodici Tribù.
„ Dai confini della terra usciranno le tue
„ maraviglie. Enoch ed Elia saranno te-
„ co, e ti daranno il serpente col pomo
„ traffitto per divisa di precursore. Il
„ tempo si accosta: il tempo verrà: il tem-
„ po non è ancor giunto. Il ciclo si com-
„ pirà. Va, torna, e ritorna. Sarai po-
„ tente in nome d' Enoch ed Elia. Mi-
„ sericordia, io mi posi a gridare. Non
„ capisco niente; non so dove ho d' an-
„ dare: non so cosa ho da dire. Chiun-
„ que incontrerò, e mi sentirà a parlare
„ mi riderà in faccia. Il mio linguaggio
„ è barbaro. Io sono un ignorante. Se
„ narrerò gli arcani, che veggo, sarò scher-
„ nito, perseguitato, carcerato; ed io hò
„ una grande avversione per la prigione.
„ Vennero tre lampi più luminosi del so-
„ lito accompagnati d' un orribile frago-
„ re, che mi fece tremare le viscere in
„ petto; e la voce fatta più chioccia di
„ prima rispose: non temere. Prendi il
„ serpe col pomo in bocca traffitto, e in-

 „ ghiot-

„ ghiottilo , e diverrai ventriloquò , e
„ quando vorrai profetizzare ti batterai
„ il ventre dalla parte ſiniſtra ; e le tue
„ viſcere parleranno, e lo ſpirito profetico
„ uſcirà da te, e molti lo raccoglieranno,
„ e ti riguarderanno come gran Maeſtro.
„ Io ringraziai le due figure di luce, ed
„ eſſe mi diſſero: Accoſtati. Mi avvicinai
„ tremando, e mi proſtrai col fronte a
„ terra ; e le figure di luce ſi alzarono;
„ e preſero il ſerpente per la coda, e me
„ lo porſero acciò lo mangiaſſi. Ma la
„ teſta del ſerpente ſi aprì, e laſciò cade-
„ re il pomo trafitto dalla freccia, e ſibi-
„ lando in mezzo a lampi di fuoco andò
„ ſtriſciando nel fondo della ſpelonca, e
„ ſparì. Io raccolſi il pomo trafitto dal-
„ la freccia, e le figure di luce mi diſſe-
„ ro: mangia quel pomo, e va, torna e
„ ritorna; e ſaprai gli arcani, ed entrerà
„ nel tuo corpo tutta la ſcienza degli E-
„ gizj; ed i maghi ti riconoſceranno per
„ loro maeſtro; ed i tuoi diſcepoli diver-
„ ranno più numeroſi delle greggi di Cor-
„ novaglia. Io mangiai il pomo, e lo
„ ſpirito d'Enoch ed Elia m'irradiò, e fui
„ traſportato nel centro della terra, e
„ viſitai tutte le caverne ; e mi fu mo-
„ ſtrata l'abitazione d'Enoch ed Elia.
„ Al-

„ Allora le figure di luce mi differo: Tu
„ hai mangiato il pomo trafitto dalla frec-
„ cia. Vedrai vifioni invifibili; ed il fu-
„ turo farà per te come il prefente, ed
„ il paffato farà come non foffe ftato.
„ Enoch mi diffe. Io ti purificherò, e fa-
„ rai rigenerato; e quelli che tu vorrai
„ rigenerare faranno rigenerati, e mi get-
„ tò in un fiume di fuoco, e mi cavò le
„ vifcere e le purificò col fuoco, e fui
„ rigenerato. Elia mi prefe per una ma-
„ no e mi diffe: va, torna, e ritorna.
„ Mancano pochi anni. La tua divifa
„ farà il ferpe col pomo in bocca trafitto
„ dalla freccia. La patria tua non ti co-
„ nofcerà, e ti dirà: non fei tu nato fra
„ noi; e tu rifponderai io fono chi fono.
„ Ecco; il potere di far del bene ti è da-
„ to: tu farai l'amico degli uomini. Pro-
„ lungherai la vita, foccorrerai l'indigen-
„ za. Tremarono le caverne del centro
„ della terra, ed il ferpente mi prefe nel-
„ la fua bocca, e ftrifciò per l'aria tarta-
„ rea; e mi trovai nella forefta di Fol-
„ ckeftone nel luogo, dove io avea la-
„ fciato il mio cavallo. Cominciavano a
„ fpuntare i primi albori: io montai a
„ cavallo, e m'incamminai per la ftrada,
„ che conduceva verfo l'Oriente. Ufcito

„ finalmente dalla selva poco prima del
„ levar del Sole, incontrai sulla strada
„ una donna vecchia, vestita di nero,
„ che cavalcava un montone di color gri-
„ gio cogli occhj rossigni, e le zampe gri-
„ fagne. Appena mi vide, che scese dal
„ montone, e con gran riverenza mi sa-
„ lutò. Io le chiesi se quella che io batte-
„ va era la strada buona per andare a Do-
„ ver. Mi rispose di sì, e soggiunse che
„ per l'appunto anch'essa veniva da Do-
„ ver. Ma, ripigliò, la persona, che voi
„ cercate, non è più in quella città. Ap-
„ pena giunta jer sera si è imbarcata pri-
„ ma del giorno nel pachebotto del Ca-
„ pitano watson, ed è passata in Francia
„ in compagnìa di un medico ritornato
„ dall'Indie; e sono arrivati felicemente a
„ Calè. Essi vanno a Parigi. Come? dis-
„ si alla vecchia, voi mi fate strasecola-
„ re. In qual maniera avete voi cono-
„ sciuto il medico ritornato dall' Indie;
„ e chi vi ha detto, che la persona, che
„ cerco, sia quella dessa, che viaggia insie-
„ me con lui? Voi dovreste conoscermi,
„ replicò la vecchia, al solo aspetto di
„ questa cavalcatura. Io sono la maestra
„ delle streghe della Contea di Kent; e
„ sono stata questa notte a tenere una ses-

„ sio-

„ sione in Dover. Ma il Sole sta per sor-
„ gere sopra l'orizzonte: conviene ch'io
„ affretti il mio ritorno. Io mi maravigliai
„ sempre più, che la vecchia fosse infor-
„ mata tanto esattamente de' fatti miei.
„ Dunque, le dissi, voi mi conoscete; e
„ sapete, che ho passata la notte nella
„ spelonca. Io, rispose la vecchia vi co-
„ nosceva da principio, e prima de' seco-
„ li. Io sono la madre di Arimane e d'
„ Orosmane, e voi siete figlio d' Iside ed
„ Osiride, erede legittimo di tutta la scien-
„ za degli Egizj. Così dicendo mi fece
„ un profondo inchino, e risalì a caval-
„ lo del suo montone; e galoppando per
„ l'aria mattutina nella selva si dileguò.
„ Spronai il cavallo verso Dover, e vi
„ giunsi un' ora prima del mezzodì. An-
„ dai ad alloggiare all'albergo della posta;
„ e chiamato il Locandiere l'interrogai se
„ avesse nessuna traccia di due viaggiato-
„ ri, dama e cavaliere, che da Londra
„ dovevano esser giunti per passare in
„ Francia. Per l' appunto egli mi rispose
„ jeri sera passarono per Dover: si fermaro-
„ no la notte in quest' albergo, e dormiro-
„ no in quella camera, che là vedete: si
„ chiamarono Mr. e Madama du Plaisir;
„ e questa mattina un' ora avanti giorno

„ so-

„ sono partiti col pachebotto del Capi-
„ tano Watson, e saranno già arrivati in
„ Calè. Io non gli risposi parola. Corsi
„ al porto, e m'imbarcai sopra una barca
„ da carbone, che andava a Bologna sul ma-
„ re. Il padrone non mi voleva ricevere
„ dicendo, che rischiava di farsi confiscare
„ il bastimento. Io gli dissi, che non te-
„ messe di prendermi a bordo, che gli
„ avrei renduto uno segnalato servigio in-
„ segnandogli il segreto di calmare il fu-
„ ror dei venti. Mi fu accordato l'imbar-
„ co; salpammo dal porto; ma appena al-
„ largati una lega in mare si levò un
„ vento di Tramontana, che suscitò flut-
„ ti smisurati: Il Cielo si oscurò: non si
„ vide più terra da nessuna parte. Un
„ colpo di vento squarciò la vela, e fra-
„ cassò l'albero. Noi sotto sopra, den-
„ tro fuori, di quà di là s'alzavamo con
„ la barca intorno la morte. Il padrone
„ disperato mi si avventò contro, e pre-
„ somi per il collo: canaglia, mi disse,
„ perchè non fai cessare il vento? Per i
„ vostri peccati, gli risposi, è venuta que-
„ sta traversia; ma in grazia mia farete
„ salvo. Questa sera arriveremo a Bolo-
„ gna. Ma chi siete voi, che tanto pre-
„ sumete? mi disse il padrone; ed io:
„ son

„ son chi sono; e la mia divisa è la ser-
„ pe col pomo in bocca traffitto da una
„ freccia. Appena ebbi pronunciate que-
„ ste parole il vento si placò: il cielo ras-
„ serenossi, ed il mare s' abbonacciò. Il
„ Padrone si prostese a' miei piedi e mi
„ disse: io conosco, che siete potente in
„ parole ed in prodigj. Io voglio vende-
„ re la mia barca e seguitarvi. Ditemi
„ solamente chi siete. Io gli risposi: son
„ chi sono; e la mia divisa è il serpe col
„ pomo in bocca trafitto da una freccia.
„ Giunti a Bologna il Padrone ricavò 500.
„ lire sterline dalla vendita della Barca e
„ si fece mio seguace, e fu il mio disce-
„ polo primogenito, ed il suo nome è
„ Blockead ".

Questo pezzo autentico è stato estratto dal libro degli aneddoti segreti della vita privata di Cagliostro scritta da lui medesimo, dal qual libro era già stata fortunatamente copiata da un di lui confidente, dal quale ci è riuscito di averla. Sarà stato questo libro pertanto trovato fra le sue carte allorchè fu catturato; ed io non dispero affatto di averne una copia intiera: nel qual caso non mancherò di comunicarvela con patto di restituzione. Deve esser curiosa cosa quel libro di aneddoti scritti

da

da lui medesimo. Dello stile ne dovete giudicare da quello della relazione trasmessavi. Il buono sta negli aneddoti. Questi che vi ho trascritti sono nulla in paragone di quelli, che avrà scritto egli medesimo. I critici avran molto da studiare e da scrivere. Ne sentirete di belle. Ma tutto in una lettera non vi posso scrivere: nella ventura settimana m'ingegnerò di compirvi la serie degli anedotti fino al suo ritorno in Palermo.

LETTERA XI.

Roma 16. Luglio 1790.

AMICO.

Comincio a disperare di raccappezzar per intero la storia del Conte di Cagliostro fino al suo ritorno in Palermo. Adesso saltano fuori due Balsami, ambidue di Sicilia; ambidue Giuseppe di nome; ma uno nato in Palermo, l'altro non si sa dove. Alcuni vogliono, che questo nuovo personaggio introdotto sulla scena sia nato in Bililo nell' Isola di Sicilia; e che fosse figlio naturale di un certo Marchese Kassi. Si raccontano di lui molti aneddoti,

ti, che altri attribuiscono al Balsamo di Palermo. Il Conte di Cagliostro non asserisce costantemente nè l'uno, nè l' altro. Regna nelle sue asserzioni la stessa confusione ed incertezza che nelle sue azioni. Dalle sue carte autentiche non si ricava meglio la verità. Pare che ci fossero due Balsami, un vero e l'altro falsificato. Son però cose, che sono state altre volte sparse o dal Cagliostro medesimo, o da' partigiani di lui per sottrarlo da quell'infelice esito, che avrebbero tante altre volte avuto certamente le sue truffarie: ma io credo, che questa volta non solamente non gli riuscirà questo giuoco, ma non farà neppure il menomo cenno di queste cabale ormai screditate e smentite. Ad ogni modo, giacchè mi sono impegnato di scrivervi quanto sento dire di quest'uomo singolare nello spacciare i più grandi assurdi, vi dirò, che intorno a questo articolo l'amico me la racconta in una maniera, ed un Fiammingo di mia conoscenza in un'altra. Il primo ha sentito dire, e mi dà per cosa certa, che il Balsamo da Londra passasse a Parigi in traccia della moglie diventata Madama du Plaisir dal medico ritornato dall' Indie. Dice, che il marito la fece impri-

gio.

gionare, e la tenne chiusa in una casa di correzione per varj mesi: che s' innamorò perdutamente d' una vecchia, cui diede ad intendere, che coll' uso d' un certo suo segreto l' avrebbe fatta ringiovinire: che la moglie fuggì dalla casa di correzione: andò a trovare la vecchia ringiovinita, e le rubò l' ampolla dell' oro potabile; onde in poco tempo ritornò decrepita più di prima. Secondo lui il soggiorno di Balsamo in Parigi fu una serie continua di prodigj e sortilegj. Non solo ringiovinì la vecchia, ma due personaggj di qualità fece ritornare in salute e gioventù. Fece anche la sperienza di far isvanire una massa d'oro del valore di 2500. scudi, e questo io non ricuso di crederlo: ma egli sostiene di tutte quelle altre maravigliose opere la narrazione come uscita dalla bocca dello stesso Cagliostro; il che non sarebbe impossibile.

Il viaggiatore poi Fiammingo, che si trovava in Parigi nel 1772., ma ch' è un fanatico dichiarato a favore del Cagliostro, dice, che tutte queste sono ciance tratte dal libello intitolato: *Il mio Carteggio col Conte di Cagliostro*, inventate molti anni dopo da uno Scritturale di Mr. Panckucke Librajo di Parigi d' accor-

do

do con un Avvocato acerrimo avversario del Conte per approfittare della pubblica curiosità, e denigrare la riputazione del suo nemico. Di fatto, dic'egli, il Conte di Cagliostro sfidò il buon Governo di Parigi a riassumere il supposto processo contro quel Giuseppe Balsamo, al quale venivano attribuiti i delitti indicati dal libello, e non vi fu chi ardisse di farlo. Tra le altre accuse molte, narra che gli fu imputato d'avere scroccato molti abiti magnifici, e ottanta luigi al suo Maestro di Ballo, che si chiamava Mr. Lion. Il viaggiator Fiammingo sostiene di più di conoscere questo Mr. Lion, il quale viveva in Parigi nel 1786. in tempo che tali calunnie si spacciavano contro del Co: di Cagliostro, senza che nè il Maestro di Ballo, nè verun altro truffato osasse di comparire in giudizio contro di lui; ed attribuisce tutte quelle contraddizioni a qualche equivoco di nome o di persona, e allo spirito di persecuzione che voleva rovinare il Conte di Cagliostro. Io gli ho domandato s'egli era uno degli Illuminati discepoli dell'impostore. Impostore quanto volete, mi rispose, con fanatica franchezza, ma calunniato e perseguitato in Parigi. Io non sono, prose-

guì,

guì, nel numero di que' frivoli che corrono dietro il nome d' Illuminati: non sono però tanto cieco da credere tutto ciò che ci spaccia di questo famoso Avventuriere. Accade di lui come d' Ercole, al quale furono attribuite tutte le azioni gloriose del genere umano; così a Cagliostro ora viene applicata ogni furfanterìa di tutta la canaglia dell' Europa. I critici antichi si accorsero benissimo di questo disordine, e furono costretti di ammettere più di un' Ercole. Credetemi, bisogna ammettere anche la pluralità dei Ballami. Uno nel 1772. era a Londra, l' altro a Parigi: e se farete un' esatto confronto delle epoche di questi racconti, che vi va raccogliendo il vostro amico, potrete di leggieri accorgervi, che vi sono dapertutto contraddizioni e anacronismi. Io ho creduto bene di non impegnarmi con questo fanatico, il quale pareami troppo riscaldato, e l'ho lasciato partire nella sua folle persuasione, quantunque fossi in istato di fargli delle riflessioni assai opportune a scioglierlo dal suo errore; ma con siffatte persone non giovano le più convincenti dimostrazioni.

Partito era il Fiammingo appena, quando a me venne il solito amico, a cui per

divertirmi propofi le obbiezioni fattemi dal viaggiatore; ed egli mi affogò con un diluvio di parole, e mi provò cogli efempj, e colle autorità, che nelle prefenti notizie che poffono averfi del Conte Cagliostro non fi doveva badare ad ordinare in claffi le di lui azioni per epoche di tempi così per minuto: che finalmente tutte le giuftificazioni, che tenta di fare al Conte il viaggiatore Fiammingo, e le difefe, che pretende di farne, fi riducono ad accufare le notizie, che del Cagliostro quì fi vanno divulgando, e qualche inefattezza di Cronologia; e che il voler da questo conchiudere, che conviene affolutamente ammettere la pluralità de' Balfami è una cofa affatto ridicola, ed un ripiego degno foltanto di chi ciecamente, e fenza efame prefta fede alle impofture del Conte. Io lo lafciai dire, perchè parvemi, che in quefto ragionaffe molto bene, fingolarmente nelle circoftanze in cui fiam di prefente, che il Proceffo non è terminato; ma poi effendomi accorto ch'egli credea, che le rifleffioni fattemi dal Fiammingo aveffero fatto in me qualche colpo; non vi affaticate tanto, gli foggiunfi, perchè già io fono convinto della infuffiftenza delle difefe fatte al Cagliostro dal

viaggiatore. Quell' Operetta intitolata *Il mio carteggio col Conte di Cagliostro* gli scotta assai, che sia stampata. Egli la spaccia come opera inventata molti anni dopo dagli avversarj del Conte, eppure è certo, che fu pubblicata nell'incontro dell' arresto di Lorenzina: ma quello che più gli duole si è, che contiene gli atti compilati da quel Tribunale di Polizia, che ci confermano questi fatti: ed è poi ridicolosissima cosa quella ch' egli ci narra a giustificazione del Conte di Cagliostro, col dirci, che sfidò il buon Governo di Parigi a riassumere quel Processo, ma che non vi fu chi ardisse di farlo. E' vero che nella sua *Lettera al Popolo Inglese* ebbe la temerità di sfidare tutta la Polizia di Parigi a riassumerlo; ma questa è anzi una prova della sua imprudenza, che gli forma un nuovo delitto.

Ma io mi sono, senza volerlo, dipartito dal mio proposito di farla da Storico. Continuerò dunque a darvi gli aneddotti, che mi venne fatto raccogliere, e vi lascierò in libertà di giudicarne.

Il nostro Balsamo, che io lasciai a Bologna sul mare insieme col Carbonajo Blockead, incontrò in quella Città la propria moglie ed il medico. Espose ai medesi-

desimi quanto gli era accaduto nella foresta, e narrò gli arcani, che gli erano stati rivelati nella spelonca di Folkstone. Il Blockhead testificò il fatto della tempesta, e tutti riconobbero la verità della vocazione di Balsamo. Allora questi depose l' antico nome ed assunse quello di Cagliostro, che significa *buon vento*, a motivo del primo prodigio da lui operato dopo la vocazione della spelonca nello stretto di Calè. La moglie voleva dargli il titolo di Marchese; ma egli si oppose dicendo: *Enoch ed Elìa dal carro di fuoco nella spelonca mi dissero saremo con te: mi basta questo: io sarò chiamato Conte di Cagliostro, e voi renderete testimonianza ch' io sono chi sono*. Il medico si fece discepolo del Cagliostro e divenne Illuminato. Fu rigenerata anche la moglie, e dichiarata maestra, e prese il nome di Contessa di Cagliostro. Allora cominciarono a promulgare la nuova dottrina, che chiamarono degli Illuminati per l'illuminazione della spelonca di Folkstone. In Picardia il Cagliostro fece rapidi progressi, ed ebbe più di 5000. discepoli. Indi egli disse, ch'essendogli apparso in visione Enoch ed Elia gli dissero: *Ricordati di quanto hai veduto, e sentito nella spelonca: non sarai*

 sta-

ſtabile dimora in neſſun paeſe della terra : tutti hanno da ſentir la tua voce . Uſcì dunque il Caglioſtro di Picardia, e s' incamminò verſo Straſburgo. Erano alcuni giorni, che ſtava in queſta Città acquiſtando ogni giorno nuovi diſcepoli, quando un giorno entrò da lui un foreſtiero bramoſo di eſſere iniziato. Il Caglioſtro alla prima occhiata ſi avvide, che colui era il Marcheſe Birbona, o Vivona, quel deſſo che gli aveva traſugata la ſcatola di Topazj. Briccone, gli diſſe il Conte, qual nuovo premeditato iniquo diſegno ti conduce ai miei piedi? Ecco che t' ho raggiunto. Dove ſono i miei Topazj? *Mio caro Balſamo*, diſſe il Marcheſe, *non ſapete la diſgrazia, che mi avvenne in Londra? Io ſtava alla Borſa colla caſſetta de' topazj per eſitarli quando fui arreſtato e condotto prigione, dove reſtai molti meſi. Un Siciliano noſtro patriota fu l' autore della mia e della voſtra diſgrazia. Eſſendo non ſo come venuto a ſua cognizione, ch' io faceva la vendita della caſſetta di topazj per nome e conto di Giuſeppe Balſamo, ſi preſentò coſtui in giudizio, e con Fedi e teſtimonj falſi gli riuſcì di far credere d' eſſer egli Giuſeppe Balſamo Siciliano proprietario della caſſetta di topazj, la quale egli non mi aveva altri-*

men-

menti consegnata per farne la vendita, ma egli era stata, non sapeva da chi, di nascosto involata. Io dovetti subire varj esami, e sostenni che la cassetta mi era stata realmente affidata dalla Signora Lorenza Feliciani vostra moglie. Fui chiamato a confronto con la medesima, e restai sommamente sorpreso di vedere una persona, ch' io non conosceva, e che mi sostenne sul viso che niente mi aveva consegnato. Questo è vero ripigliai; ma fu per mia mala sorte: io voleva aggiungere, perchè voi non siete la moglie del Sig. Balsamo. In somma l' esame s' imbrogliò, e fu creduto ch' io fossi reo. La cassetta di topazj fu consegnata al falso Balsamo, ed alla supposta Signora Feliciani; ed io restai nelle carceri altri sei mesi, nè fui liberato se non dopo molte inutili ricerche fatte per trovare le prove legali della mia pretesa reità.

A questo strano racconto si scosse il nostro avventuriere, e senza dubitare della sincerità del Marchese Vivona, o Birbona, che vogliate chiamarlo, fece risoluzione di ritornare alla Patria per aver tracce di quel furfante, (che per altro, benchè immaginato dal non meno furfante Vivona, servì poi al Conte di ripiego per sottrarsi molte volte dal castigo per certe accu-

ſe, pur troppo vere, che gli furono date); e quindi laſciati nella Città di Straburgo i ſuoi due diſcepoli, egli colla moglie per la Germania nella Sicilia ſe ne tornò. Dimorò in Palermo per alquanti meſi facendo ricerche intorno il falſo Balſamo; ma ſenza ritrarne lumi poſitivi. Siccome però gli ſtava molto a cuore la perdita della caſſetta di topazj, ſi oſtinò a credere di poterlo un giorno o l' altro ritrovare, e determinò di andare in traccia di lui in tutte le parti della terra, nel tempo ſteſſo, che andava illuminando il mondo cogli arcani della ſapienza di Enoch ed Elia. Prima di tutto paſsò all' Iſola di Malta per viſitare le ceneri del Gran Maeſtro Pinto, ch' egli riguardava come ſuo padre. Si fermò pochi meſi in queſt' iſola, perchè diſſe d' eſſere ſtato avviſato in una viſione, che il tempo delle ſue maggiori fatiche ſi avvicinava. In materia di viſioni così ſpropoſitate non biſogna alterare nemmeno una parola: ecco ciò che ſpaccia averne ſcritto egli medeſimo ne' ſuoi preciſi termini. *Una notte ſtando io ſolo nel mio gabinetto sdrajato ſopra un ſoffà mi apparvero Enoch ed Elia ſenza il carro di fuoco: mi preſero per il collo e mi traſportarono in un profondo ſotter-*

ter-

terraneo. Si apre una porta; e sono introdotto in un salone di cristallo e di luce, dove stavano radunate moltissime persone intese a celebrare una gran festa. Fra queste riconobbi i miei due discepoli, il Carbonajo ed il Medico; e credetti di essere in un luogo di eterno riposo. Elia mi presentò una veste candida, ed Enoch mi porse una Spada. Io presi la veste candida, me ne vestii, ed impugnai la spada fiammeggiante. Enoch ed Elia mi ricondussero alla porta, e mi dissero: ricordati di quanto hai veduto e sentito nella spelonca di Folckstone. Non farai sentire la tua voce nella tua patria; e se racconterai quel che hai veduto, non ti crederanno, nè saranno illuminati; e se tornerai fra loro sarai cieco. Ritorna alla spelonca di Folckstone, e ti sarà consegnato il Codice della Scienza. Per dovunque passerai, decanterai gli arcani della spelonca: e se ti diranno chi sei, risponderai: io sono chi sono; e la mia divisa è il serpe col pomo trafitto in bocca.

Partì dunque il Conte di Cagliostro da Malta, e ritornò nel Regno di Napoli, dove fece suo proselito un mercante, per cui ebbe a sostenere una forte disputa, e s'incamminò verso il Regno di Francia. Ora che potreste dubitare, che ci fossero

due Balsami, o due Cagliostri, benchè sia indubitato, che ciò è più che falso, io non m'impegno di separare, che nol potrei, i fatti. Gli aneddotti ch'io raccoglierò, li collocherete voi come vorrete, e secondocchè vi parrà ragionevole. Vi confesso, che vo perdendo la tramontana, e non so più cosa credere. L'amico me lo fa sempre truffone, e barattiere, e con molta ragionevolezza, e probabilità; il Fiammingo poi vorrebbe dipingerlo soltanto come un capo di setta, e per un uomo di grande importanza. In avvenire spero, che avrete motivo di formar retto giudizio su questo fatto: la qual cosa voi troverete già non difficile a farsi.

LETTERA XII.

Napoli 3. Aprile 1790.

Le vostre due ultime lettere mi hanno confuse le specie. Da quello, che mi avete scritto pare, che alcuni costì sieno intestati, che s'abbiano ad ammetter due Cagliostri, o a meglio dire due Balsami. Il Dottor Mascarella mio amico, il quale ha scorsa la Sicilia tutta,

e che

e che si è fermato lungo tempo in Palermo dice, che non vi ha mai sentito parlare del Conte di Cagliostro nè della famiglia Balsamo. Soggiunge però, che molte di queste cognome ne ha incontrate nelle varie parti dell' Isola. Potrebbe essere secondo lui, che vi fosse stato più d'un Balsamo, che girasse per il mondo. La cosa non sarebbe impossibile; ma mi pare, che non sia da porsi in dubbio, se il Conte di Cagliostro ora detenuto in Castel Sant'Angelo abbia o nò da credersi la stessa persona di Giuseppe Balsamo, al quale tante furfanterie si attribuiscono. Io lascio le magìe ed i sortilegj da una parte; le quali cose mi fanno da ridere, perchè so quanto il volgo che n'è infatuato sia proclive a credere negromanti i ciarlatani. Io tengo il Conte di Cagliostro per uno di questi; e la storia che me ne avete fatta dalla sua partenza di Roma fino al suo ritorno in Palermo, sia egli Balsamo di quest' ultima città, o di Bibilo, mi conferma nella mia opinione. Ma ditemi di grazia: siete voi sicuro, che quelle relazioni di visioni notturne nella spelonca, il fatto della burrasca, e l'altra apparizione d'Enoch ed Elia in Malta siano cose scritte dallo stesso Caglio-

glioſtro? Se così foſſe oh ſarebbe pure il bel matto. Sembra, che ſiano ſcritte a bella poſta per far ridere chi le aſcolta. Credete voi, che ſpacciando tali ſanfaluche ſi poſſa trovar diſcepoli? in Europa? nel noſtro ſecolo? Davvero queſto mi par incredibile. E' innegabile, che il Caglioſtro ha goduta la ſtima de' primi perſonaggj in Francia, in Germania, in Polonia, in Ruſſia, in Inghilterra. Li credete voi tanto deboli di cervello da laſciarſi imporre con tali inezie? Ho parlato con un Polacco di diſtinzione, che conobbe il Conte di Caglioſtro in Curlandia, ed Varſavia; e mi ha raccontato, che in Mittaw era trattato come un Principe da tutta la nobiltà del paeſe: che ſi era talmente impadronito degli animi, che gli fu eſibito di crearlo Duca di Curlandia; coſa ch' egli non giudicò di dover accettare, per timore della Corte di Ruſſia alla quale voleva farſi vedere. Egli aggiunge, che andò di fatti a Pietroburgo, e ci fu accolto e trattato dal Principe Potemkin, e dalla primaria nobiltà dell' Impero; benchè poi per ordine dell' Imperatrice doveſſe sloggiarne. Queſta riſoluzione della Corte moſtra quanto caſo ſi faceſſe da quel gabinetto

di

di un uomo, che aveva l'arte difficile a ritrovarsi, di sedurre, o persuadere ogni persona alla quale si avvicinava. Il Polacco lo trovò parimenti in Varsavia dove godeva la più intima confidenza di un gran Principe, e la stima di tutta la Corte. Ora come volete voi, che tutti questi Signori avessero la pazienza di ascoltare le visioni del Cagliostro, ed inghiottirsele? Per creder questo bisognerebbe supporre, che le persone di qualità fossero le più scimunite e frivole dell'umana specie. Lo stesso Polacco, ve lo nomino, che forse l'avrete conosciuto costì, il Dottor Mattiewski di Cracovia, tornò a vedere il Conte di Cagliostro nel 1781. nella città di Strasburgo dove fu accolto come un Semideo, un Esculapio, un uomo mandato dal cielo. Nè solamente le persone qualificate di quella città, ma tutto il popolo lo riguardava come una mezza divinità. La fama di lui si era diffusa nelle più remote provincie di Germania, e di Francia in guisa che dalle più lontane parti venivano i Forestieri a Strasburgo per il solo oggetto di vedere il Conte di Cagliostro, ed ascoltare la sua dottrina. L'impostura può fare assai cose; ma finalmente ha

bi-

bisogno anch'essa d'aver apparenza almeno di ragionevole: e certo ne han bisogno que' che ne debbono formar giudizio. Vi dirò una cosa di più che non sapete; e che sembra vera perchè mi fu confermata da parecchie persone di Corte. Il Conte di Cagliostro nel 1782., appunto venendo da Strasburgo, tornò per la terza volta in questa città. Io non vi era in quel tempo, avendo fatto un viaggio a Venezia; ma mi ricordo benissimo di aver sentito a parlare in quella città d'un fatto, il quale ora capisco ch'era lo stesso di cui sono per darvi ragguaglio. Voi medesimo costì in Roma ne avrete avuto buona contezza. Vi ricordate voi del fatto de' Liberi Muratori, che fece quì tanto romore; e della loggia, che fra noi fu scoperta? Non vi sarà ignoto qual fosse l'esito di questo affare, e qual fosse il giudizio, che il Governatore pronunziò. La loggia fu abolita; ma nessuno fu condannato. Tutta l'Europa fece plauso ad una tale sentenza. Ora di quella loggia sapete voi chi era Capo? Il Conte di Cagliostro. Erano tre mesi, che si trovava in questa città, onorato da tutti senza recare il minimo danno, o disturbo alla Società. Non so come vivesse;

ma

ma le persone, che si trovavano in Napoli in quel tempo attestano, che viveva con decoro, e che non truffò niente a nessuno. Scoperta e chiusa la loggia il Conte di Cagliostro, temendo che forse gli accadesse qualche sinistro come a promotore di simili adunanze, proscritte come combricole, da Napoli speditamente alla volta di Francia se ne partì. Io non so dove andasse, nè che sia stato di lui dopo questa terza epoca; ma spero, che voi sarete in caso di raccogliere gli aneddoti posteriori. Io non vi obbligo già alla cronologia; perchè, dite quel che volete, le vostre notizie del Conte di Cagliostro saranno sempre piene d'anacronismi; benchè in fondo gli aneddoti, che vi si troveranno non siano falsi. Non ostante sono curioso di sentirne il proseguimento qualunque siasi; ma per carità liberatemi dalla confusione di due Balsami, se non volete, ch'io abbia ad impazzire.

LETTERA XIII.

Roma 30. *Agosto* 1790.

AMICO.

ERA presente il noto amico quando mi fu recata la vostra posterior lettera. Glie- la lessi da capo a fondo. Sapete che mi rispose? E' un bel umore quel vostro a- mico Napoletano. A quel che pare egli non presta veruna fede alle mie relazioni, le quali sortono da fonti senza eccezione. Sembra che sia pagato per difender Ca- gliostro. State a vedere, ch'egli è uno de- gli Illuminati della Loggia di Napoli; ed ecco il male di non estirpare gli alberi cat- tivi fino dalle radici col ferro e col fuo- co. Io feci fede per voi, che non eravate illuminato della malvagia razza de'seguaci di Cagliostro, ma che eravate un Filoso- fo imparziale, che procura di ragionare sulle cose prima di adottarle. Anche que- sta Filosofia, questa ragione.... basta, po- trebbe venire il tempo che si perdesse. Vedete i bei frutti che produce. La Fran- cia..... Zitto, gli risposi, non ne parlia- mo. E' andata, e noi perdiamo il tempo.

Io

Io lo pregai di ſtendermi un'iſtruzione di quanto aveva raccolto ſul propoſito di Caglioſtro dopo la ſua ſeconda partenza da coteſta Città finò al ſuo ritorno nella medeſima, e ſpecialmente cercaſſe di verificare ſe gli anedotti che vi ſono ſtati dati dal Dott. Mattiewski di Cracovia foſſero eſatti. Egli mi promiſe, che lo farebbe volentieri, e jeri mi mandò una lunghiſſima ſcrittura di molti foglj, della quale ho fatto un breve compendio che vi traſcrivo. Dalle informazioni autentiche, e dal proceſſo riſulta la verità delle coſe accennate in propoſito del Conte di Caglioſtro quando viaggiava nei paeſi del Nord. In Mittaw capitale del Ducato di Curlandia e Semigalia egli fece una luminoſa figura, ſpendendo alla grande, e tenendo corte aperta come un Principe. Voi dimanderete forſe come poteva egli viaggiare con tanto sfarzo, ſempre per le poſte, preceduto da corrieri, da lacchè, e accompagnato da ſervitori in ſontuoſa livrea, col ſeguito di molti legni. Eccovi la ſpiegazione di queſto fenomeno. Il Conte di Caglioſtro in Olanda avea truffato cinquecento ſcudi ad un banchiere di Amſterdam vendendogli la liſta dei numeri del lotto, che dovevano uſcire alla prima

eſtra-

estrazione in Brusselles. Ora mentre il banchiere intraprende il viaggio di Fiandra per giuocare i numeri del Cagliostro, questi intraprende quello di Venezia per truffare altri due mila scudi ad un mercante di quella città. Per far questo giuoco assume il titolo di Marchese Pellegrini famiglia illustre di Verona, che aveva uno de' suoi uffiziali dello stato maggiore al servigio della Casa d'Austria. Questo aneddoto è stato comunicato da personaggio, che merita tutta la fede, il quale lo ha sentito più d'una volta raccontare nelle conversazioni private di quella città. Il finto Marchese, colla Marchesa, andarono ad alloggiare alla Locanda di S. Vicenzo degli Albanesi. Ivi fece conoscenza di un certo.... Pranzò il mercante più volte insieme col Marchese e la moglie, la quale lo edificò coll'apparente sua nobile e saggia condotta. Mostrò la dama desiderio di vivere in luogo più ritirato, e conveniente al suo genio per la solitudine. Il mercante, che abitava in una parte della città affatto separata dal resto, e la meno frequentata di tutte, l'esibì alloggio nella propria casa, che godeva la vista del mare, e di un giardino, ed era segregata dal consorzio degli uomini.

Pia-

Piacque al Marchese la proposizione; e andò insieme colla moglie ad abitare in casa dell'amico. Indi mostrandosi grato al mercante, gli disse un giorno che prima di partire gli voleva lasciare una buona memoria, e che lo farebbe diventare il mercante più ricco di tutta Venezia. Aggiunse, che il luogo non poteva essere più opportuno per dargli la prova di quanto gli prometteva. Io, continuò, possieggo due segreti, che bastano a rendere un uomo ricco più di Creso. Grazie al cielo non ho molto bisogno di adoperarli per mia utilità; e quando lo fo, non me ne valgo se non per qualche momentanea occorrenza. Ho qualche cosa del mio, e mi riservo di far uso dei due segreti per beneficare i miei amici. Gli disse in somma, che possedeva l'arte di far l'oro, e ridurre la canapa in seta; gli spiegò come avesse imparati questi due arcani viaggiando nella Moscovia. Quello di far l'oro lo aveva appreso da un Veronese fonditore di metalli nella zecca della Cittadella di Peterburgo, dove ogni anno se ne fabbrica con quel segreto 20. mila libbre di peso. L'altro di convertire la canapa in seta gli era stato insegnato da un Prete Greco, il quale era stato più volte

nella China colla carovana di Mosca; ed era passato nella Tartarìa settentrionale, dove tutte le corde erano vestite di seta fatta di canape, tanto bella quanto quella di Persia, e di Canton. Colla spesa, disse il Marchese, di 2000. scudi in circa voi divenite il Negoziante più ricco del mondo. Ma prima ch' io vi palesi il segreto, e l'arte v' insegni di farvi ricco, voglio che mi diate giuramento di non abusarne; perchè fareste la vostra e la mia rovina. Se l' arcano venisse a svelarsi voi ed io medesimo saremmo vittima della gelosia di Stato. Il Prete Greco mi assicurò, che avendo comunicato lo stesso segreto di far la seta col canape ad un suo patriota di Cessalonìa, questi era stato trucidato dagli abitanti dell' Isola per timore di perdere il prodotto de' loro gelsi. Per fare l' una e l' altra sperienza e costruire il laboratorio, e far venire di Russia gl' ingredienti, il Mercante sborsò mille zecchini; con patto che se la cosa non riusciva il Marchese avrebbe pagato del suo, o di quello di sua moglie. Ma un giorno, che il Mercante era andato a Chioggia, il Marchese e la Marchesa sparirono nè mai più si rividero in Venezia. Al suo ritorno il Mercante trovò la casa

sgom-

ſgombra dagli oſpiti, ed un foglio, che gli diceva come la morte improviſa di un parente gli aveva obbligati a partire; ma che troverebbe nel laboratorio una polve roſſa, che poſta in infuſione nell'acqua cangierebbe in oro ogni metallo. Il Mercante volle fare la ſperienza, ma la polve preſe fuoco con orribile ſcoppio; gli abbruſtolò le ciglia, e le palpebre, fece tutta tremare, e poco mancò che non faceſſe crollare tutta la caſa. Il briccone del Conte Caglioſtro vi aveva laſciato una doſe competente di oro fulminante. Ecco i fonti dai quali coſtui traſſe i mezzi di sfoggiarla da grande in Curlandia, dove ſi fece credere un perſonaggio di ſublime rango, e ſi trattò da Principe. Se le ricchezze del Caglioſtro erano mal acquiſtate ne fece anche un peſſimo uſo; perciocchè per tutto il tempo, che ſoggiornò in Mittaw, altro non fece, che inſpirare avverſione in que' Nobili contro il ſuo Sovrano; e quantunque coſtui non ſappia niente affatto, e nemmo parlare, non di meno la cecità di que'Signori giunſe a ſegno di offerirgli il trono cacciandone il leggittimo Sovrano. Di Peterburgo non vi dirò nulla. Sarà vero, che vi foſſe ben accolto dal Principe Potemkin; ma ſe per

ragioni di Stato fu scacciato da quella città argomentate, che ne avrà fatte delle sue. Si sa, che vi si esercitò nella chimica, e nella medicina: fece prestigj, e sortilegj, e si dice che rubasse ad una Dama invaghita di lui una cambiale di 20. mila rubli.

In quanto al suo soggiorno in Varsavia, sapete con qual arte guadagnossi gli scudi a migliaja, e la confidenza de' primi personaggj della Corte di Polonia? Esercitando la magìa, e magìa nera; perchè dava ad intendere a que' Signori Polacchi di comandare ai diavoli. Uno di que' Principi s' invogliò di averne uno al suo servigio, e lo comprò dal Cagliostro per molte migliaja di scudi. Ma invece del diavolo avendogli dato una diavolessa, che non lo volea ubbidire, il Principe irritato andò nelle furie, strepitò, minacciò, e Cagliostro fu obbligato a restituirgli il suo danaro, e abbandonare la Polonia.

Convien poi credere, che il Dottor Mattiewski da me benissimo conosciuto quì in Roma nel 1781. mentre viaggiava in compagnia d'alcuni altri Naturalisti Francesi, sia stato male informato nella città di Strasburgo. E qual sicurezza

vi

vi ha egli data, che in quella città trovati abbia il Cagliostro tanti illustri personaggj, che gli prestassero sì grande onore? Voi date al mio buon seccatore il titolo di troppo corrivo, e dolce; ma, perdonatemi, pare a me, che vi beviate alcune cose, o facciate vista di bevervele.

Quanto poi alla condotta del Cagliostro dopo il suo terzo ritorno in cotesta città ci pensi, che ci ha da pensare. Vi dirò solo, che il Cagliostro è un volpone; e che voi altri Napoletani siete buona gente. Ma noi Romani la sappiamo assai più lunga. E' un mestier difficile il fare da Illuminato fra gl'Illuminati.

Ma torniamo alla cronologia. Cagliostro, col cognato Feliciano, da Napoli andarono in Marsiglia, dove una ricca Madama s' invaghì delle bellezze del viaggiatore. Aveva questa Signora un antico amante, che spendeva a rompicollo, ed avrebbe dato mezzo il suo Stato per fare buona figura colla Dama. Il Cagliostro siesibì di farlo comparire rimettendogli in buono stato la borsa appassita dal continuo gettare per la Signora. In somma gli promise la pietra filosofale, prendendosi frattanto l'impegno di fare da sostituto. Madama se ne trovò contenta: il vecchio

amante continuò a vivere di speranza. Il Cagliostro si era spacciato per un Cavaliere Romano, e vestiva la divisa di Prussia in virtù della patente datagli dall'Agliata. Il cognato era un giovine di bell'aspetto: una figlia di Madama in età di 14. anni fece questa scoperta; e Cagliostro, che se n'accorse, acciocchè non nascessero querele, intavolò subito un matrimonio tra il cognato, e la damina, coll'oggetto senza dubbio di truffare la dote. Ma la Contessa di Cagliostro non permise, che venisse una Francese a figurare a canto di lei. Ne infestò il fratello, ed il matrimonio non ebbe luogo con gran dispiacere del Signor Consorte. Frattanto il vecchio amante di Madama non vedeva risorgere le sue troppe ristrette finanze, ed il Cagliostro, vedendo che non tirava buon vento, in quel paese finge di essere chiamato a Roma per la morte di suo Suocero. Riceve regali dal vecchio, e da Madama, ed un calesse da viaggio nel quale insieme colla moglie, e col cognato se ne vanno in Barcellona, dove per non dar tempo a quelli, che gli avevano in passato conosciuti, di fare delle ricerche incomode per il nostro avventuriere, venduto il calesse, passarono

spe-

ſpeditamente in Valenza, e di là in Alicante, dove fu poſto alla berlina per ordine degl' Inſpettori del Lazzaretto, per avere tenuta pratica con un Reis Algerino, che faceva la contumacia in quel porto. Non vi affermerò queſto aneddoto per vero; ma ſe ne trova regiſtro in un libro ſtampato nel 1782., e riprodotto nel 1786., opera autentica uſcita dalla penna del Sig. Sacchi figlio di un celebre Commediante, e che diceva d' aver curata la moglie del Caglioſtro in Alicante, dopo l'avventura dell'Algerino. Nella ſua *Lettera al popolo Ingleſe* il Conte di Caglioſtro chiama queſto Signor Sacchi un impoſtore ed un ingrato, ed accuſa i ſuoi nemici di averlo corrotto, dopo che aveva da lui ricevuto il ſegreto delle goccie gialle, colle quali andava facendo il Medico per l' Europa. Egli ne dà tutta la colpa ad un certo Vitellini fuoruſcito Italiano, con cui aveva già avuto che fare in tempo del ſuo primo ſoggiorno in Londra. Soſtiene ancora, che il tutto foſſe una cabala di un certo Sir Swinton Speziale di Londra, che aveva interreſſe nella ſtampa della Gazzetta Corrier dell' Europa ſcritta dal Sig. Morande. Tutta la bile dello Speziale, proveniva, ſecondo lui, dalle

guarigioni portentose che faceva il Cagliostro senza ricette. Ma sieno favole. Il Sacchi, l'Algerino, la berlina son verità: le guarigioni operate senza ricette, Swinton, quello che fece in Cadice è stato palesato dalle confessioni. Ivi truffò una cambiale di mille scudi, per fare la pietra filosofale, che non fece, e n'ebbe in regalo un superbo orologio d'oro a ripetizione, che formava un pomo di canna d'India. Il truffato ne aveva tanti in una cassa, che il Cagliostro maestro di bussolotti un'altro orologio gli fece sparire senza che se ne accorgesse. Egli ha un bel negare tutte queste cose. Sono provate dalle confessioni, non so se della moglie, o del cognato, che in Cadice fu congedato dal Cagliostro prima di passare a Londra. In questa Città ritrasse molto guadagno vendendo numeri del lotto ai giuocatori. Si verifica, che un certo Lord Scott ne facesse anch'egli un buon acquisto. Questo Lord Scott, a sentire il Cagliostro, è un impostura del Vitellini. Sia come si voglia il fatto di Lady Fry è confessato, non dirò con sincerità, ma quanto basta per annoverarlo nelle furfanterìe del Cagliostro. Parlo dei brillanti da seppellire per ammollirli, ed ingrossarli, e della scattola

d'oro

d'oro da farne una cassetta. Il Cagliostro già è convinto dai testimonj di aver vantato più d'una volta la sua scienza di convertire il mercurio in oro con certa sua polvere rossa, ed altri segreti chimici cabalistici; onde tutto il resto sembra credibile. E poi in Londra si fece ascrivere alla massonerìa, insieme colla moglie, e si sa che spese 25. scudi in questa dannata operazione: anzi pubblicamente l'esercitò in Londra per lungo tempo, prima di passare in Olanda a cambiare liste dei numeri del lotto nei Banchi d'Amsterdam.

Mentre io stava terminando questo estratto della lunghissima relazione del amico venne a visitarmi il Viaggiatore Fiammingo; e scorse coll'occhio le ultime linee, che io avea scritte, diede in uno scroscio di risa. Io sapeva, ch'egli era stato lungo tempo in Londra; e gli rispósi, se avrebbe qualche sicuro aneddoto da comunicarmi intorno le cose accadute al Conte di Cagliostro in Inghilterra nel 1782. Mi assicurò, che si trovava in Londra in quel tempo, e ch'era al fatto di tutte le peripezie che Cagliostro aveva passate. Mi narrò ch'era stato perseguitato dalla facoltà medica di quella città a motivo del balsamo del Gran Sofì, che si diceva vale-

vole poco meno, che a risuscitare i morti. Mi raccontò, che il Signor Morande, compagno del Signor Swinton nel negozio della Gazzetta intitolata, Corrier dell'Europa, avendo saputo, che il Conte di Cagliostro faceva gran figura nella Loggia de' Liberi Muratori di Londra, s'immaginò una favoletta per porlo in ridicolo, e divulgò per tutta l'Europa quell'impostura. Consisteva questa in una supposta burla fatta da' fratelli di loggia al Co: di Cagliostro, che gli fecero fare il ballo del boldrone; nel quale atteggiamento fu rappresentato in una stampa in rame incisa da mano maestra. La danza del boldrone consiste nel porre l'uomo nel boldrone, e tenuto pei quattro lombi sospeso in aria fargli fare alcuni salti, come se fosse un pallone di straccj. Pretese in tal guisa di porre in derisione il preteso ristoratore del Rito Egizio; pel qual motivo principalmente il Conte di Cagliostro sloggiò dall'Inghilterra. Vi era stato anche qualche Anglicano, che lo aveva accusato di magìa presso i tribunali di Londra, ed avea sofferta più d'una volta la prigionìa ora per questi, ora per altri motivi; ma sempre era stato assolto. Ma si avvicina il tempo, che questa pretesa sua innocenza, ripigliai,

sarà

sarà smascherata. Il Fiammingo non ne parve persuaso, e se ne andò.

LETTERA XIV.

Napoli 27. Settembre 1790.

AMICO.

LEggendo le vostre lettere molte e varie difficoltà mi si affacciano sempre, nè io ben so comprendere le cose che del Cagliostro si narrano. Io son ben persuaso, che voi siate fedele nel riferirle, e tanto più mi confermo nell'opinione, che la maggior parte degli aneddoti di quest'uomo inesplicabile, siano un ammasso di ciarlatanerìe misto di tratti di trufferìa. In somma nel Cagliostro trovo l'Impostore, e lo scellerato. Sono infiniti i suoi delitti. Ha rubato. Perchè dunque non sarà come ladro punito e condannato? E' stato in prigione tante volte in Londra; e sempre n'è uscito con sotterfugj. Le leggi della Gran Brettagna sono rigorosissime contro i Ladri, e truffatori; e non so come il Cagliostro sia sempre stato assoluto dai tribunali di Londra. In Francia fu posto nella Bastiglia: fu processato come

com-

complice di truffa nello ſtrepitoſo affare della collana. Si diffeſe: non fu trovato reo, fu liberato; ed ebbe l'eſiglio. Il Caglioſtro faceva l'Empirico. Era malvagio. Non ſo ſe avvelenato abbia mai neſſuno, ma era furbo per eccellenza; e ſolo per timor della forca non avrà aſſaſſinato. Queſte ſono le due ſole accuſe, che non ho ancor ſentito addoſſate al medeſimo. Nelle relazioni, che mi date di lui, ora è l'infamia del matrimonio, ora n'è l'ornamento. In Polonia ha la virtù di reſtituire ad un Principe tutti i regali ricevuti da ſua moglie; e laſcia il paeſe per puntiglio d'onore. Non tutti i mariti l'avrebbero fatta da Caglioſtro. Ma già credo queſto aneddoto un' invenzione goffamente immaginata; perchè non ſo darmi a credere, che in tutta la Polonia vi ſia un Principe tanto vile da ricevere, anzi eſigere indietro, doni da lui fatti ad una donna, che gli dia sì raro eſempio di virtù; nè che vi ſiano Caglioſtri tanto delicati di rendere ciò che loro è ſtato regalato; nè mogli di Caglioſtri, che reſiſtano a tentazioni di Principi; nè paeſi dove le leggi autorizzino il donatore a ripetere i ſuoi doni. D'altra parte egli è un Capo di Setta, un Innovatore, che debbe eſſe-

re

re perſeguitato, perchè lo merita; perchè il mondo è pieno di gente facile a ſedurre; e che gli impoſtori hanno grand'intereſſe di farlo; e perchè la ſtoria dimoſtra, che la faccenda andò ſempre così, dacchè gli uomini cominciarono ad eſſere ingannati, e ad ingannare. Il Caglioſtro aveva certamente i ſuoi meriti per eſſere imprigionato. I più avveduti governi ſi ſono limitati ad impedirgli il ſoggiorno ne'loro ſtati. Finalmente in Roma è ſtato pigliato, e giace in prigione da più di un anno. Noti ſono i delitti, che vi ha commeſſi; poichè ſi parla delle contraffatte cedole, della falſa patente, del lenocinio nel ſuo primo ſoggiorno in coteſta città. Queſte non ſono bagatelle, nè ſenza prova, o ſenza gravità. Staremo a vedere come anderà a finire queſta ſcena, alla quale ſon diretti tutti gli ſguardi de'curioſi d'Europa. Aſſoluto non deve uſcire. Come impoſtore deve aver una pena analoga. Ma forſe avrà dei più gravi delitti, e meriterà più ſevero caſtigo. Sentirò volentieri il reſto de'ſuoi aneddoti, ſe li avete raccolti, dalla terza ſua partenza da Napoli, verſo la Francia, fino al ſuo arrivo in Roma. Vi prego peraltro di dire all'amico voſtro, che quando fa viaggiare

re il Cagliostro da Principe per trè quarti d'Europa deve anche accordare, che abbia truffate grosse somme di danaro. Desidererei, che il viaggiatore Fiammingo tornasse in Londra per verificare meglio gli aneddoti, che vi ha dato del Cagliostro; perchè ho veduta la stampa di costui rappresentato nella loggia, lavoro di Parigi, e posta la data 1786.; onde pare che il Viaggiatore confonda epoche, nomi, e fatti in una maniera straordinaria. Voi, che avete la raccolta dei libelli, ed opere spettanti al nostro Eroe, potrete far qualche più esatto confronto, senza lasciarvi imporre da questi viaggiatori, che vogliono saper tutto.

LETTERA XV.

Roma 23. Ottobre 1790.

AMICO.

NON parliamo nè d'epoche nè di prove. A questo patto vi servirò; ed avrete per mio mezzo la continuazione degli aneddoti del Cagliostro. Che importa a voi che sian'ordinati forse con epoche non vere? Basta, che sieno veri i fatti: e certo saran-

ranno tali, almeno la maggior parte. L' amico mi assicura, che nel formare il processo si è usata tutta l' attenzione a render chiara la verità di queste accuse, le quali sono state introdotte per porre al giorno, e far palesi tutte le reità del prigioniere. Se così è ne risulta un ammasso di cose non più udite, ed un processo assai voluminoso; ma forse sarebbe la fortuna del Cagliostro, perchè i suoi difensori avrebbero un gran campo di scrivere in suo favore. E' certo, che il Conte di Cagliostro avrà le sue difese, che non si negano a nessuno, ma queste risulteranno necessariamente una filza di parole. Quando sarà giudicata la causa si pubblicherà la sentenza: si stamperanno le colpe, e vedrete, che sarà dichiarato reo convinto. Il Cagliostro è reo d'irreligione; è nelle mani del Sant' Uffizio; come volete, che fugga il meritato castigo? Fortuna per lui, che il rigore antico è stato molto allentato nel nostro secolo, del resto sarebbe abbrucciato vivo. Le accuse del Cagliostro sono gravissime: le sentirete, le sentirete. Oh questa volta non esce da Castel Sant' Angelo come uscì dalla Bastiglia. In Francia vi fu chi lo protesse, e lo sottrasse allo sdegno sovrano. Il castigo, che non ebbe

al-

allora lo avrà quì. Il suo ultimo viaggio in quel regno fu una serie di delitti di superstizione. Partì da Napoli, facendo credere d' essere chiamato in Francia dal Conte di Vergennes. Passò a Bordò attraversando tutta la Francia sempre dogmatizzando sul Rito Egiziaco, ed esercitando la magìa, la medicina empirica, la trufferìa. In Bordò il nuovo Profeta s'innamorò, non di una meretrice, ma d' una Madama di quella città della cui onestà nessuno dubitò fuorchè il proprio marito, che cacciò il Conte di casa sua; colpo che lo fece strabiliare. L'esaltazione della bile gli mosse la profezìa, ed ebbe una nuova visione illuminata simile a quella avuta nell'isola di Malta. Raccontò la visione a' suoi discepoli illuminati; e questi ad' una Dama vedova, che mandò 1000. scudi al Maestro acciocchè la rendesse padrona d' un tesoro ipotecato col diavolo, che lo guardava in un suo casino di campagna. Mille scudi per un tesoro! Questo era un contratto illecito. Da Bordò s' incamminò il Conte a Lione. Ivi fondò la sua madre Loggia nella parte orientale della città, cui impose il nome di Sapienza trionfante. Raunò in essa tutti i suoi discepoli, e gli acciecò e sedusse

col

col comunicar loro per 2500. ſcudi il ſegreto di fare alcune polveri rinfreſcative, ed altri ſegreti antipatici. Con queſte impoſture ſi fece riguardare come un oracolo. Di là paſsò a Parigi, dove s'ingerì nella truffa della Collana: fu imbaſtigliato, ed ebbe in pena del ſuo delitto un candeliere nella teſta lanciatogli dalla Conteſſa de la Motte. Fu eſpulſo per ordine ſegreto dalla Francia. Paſsò in Inghilterra, dove fu ſmaſcherato per mezzo del Corrier d'Europa, Swinton, e Morande. Ho fatto qualche eſame ſu queſto ſuo ultimo viaggio in Londra; ed ho trovato il motivo della guerra fattagli dal Morande. E' la coſa più ridicola, che ſi poſſa immaginare. Le battaglie furono vive, e frequenti; ed il Caglioſtro credette di rimanere padrone del Campo di battaglia. Il Conte aveva detto, e ripetuto che ne' ſuoi viaggj in Arabia aveva ſentito dire da gente di merito della Corte del Sceriffo della Mecca, che gli abitanti di Medina ſi erano liberati anticamente dalla razza infeſta delle Tigri, e de'Leoni, e Leopardi, che regnavano all'intorno, coll'avvelenarli con uno ſtratagemma feliciſſimo. Il porco fu ſempre un animale abborrito dagli Arabi. Que' di Medina penſarono d'ingraſ-

ſarli coll'arſenico, e di eſporli alla voracità degli animali feroci, acciocchè mangiando di quelle carni impaſtate col veleno le fiere moriſſero; come avvenne. Fece il Caglioſtro queſto racconto nella Spezierìa del Sig. Swinton: l' udì il Morande, e ſogghignò. Il Conte ſe ne offeſe: ſi riſcaldò il diſcorſo; e ſi veniva alle brutte, ſe un Novelliſta di bottega non ſi frapponeva. Il Caglioſtro il giorno ſeguente mandò un cartello di sfida al Morande chiamandolo a ſcommettere 5000. ghinee, che gli dava l' animo d'ingraſſar porci coll' arſenico all' uſo di Medina, e di mangiarne la carne ſenza riſentirſene; il che ſe aveſſe coraggio di fare il Gazzettiere ſarebbe morto ſul ſuo letto. Il Morande non accettò di mangiare il porco, perchè non avea voglia di morire avvelenato ſul ſuo letto. Quanto poi alle accuſe d'impoſtore, e truffatore, che anche di queſte gliene ſcagliò il Gazzettiere, il Caglioſtro gli fece queſto dilemma. O voi ſiete Illuminato, e Libero Muratore, o nò: Se non lo ſiete perchè parlate di ciò, che ignorate? Se lo ſiete: perchè deridete quello, che avreſte dovuto riſpettare? Ma il Morande non ſi curò di queſta furbeſca ſcappata del Conte, e ſeguitò

tò a dire di esso tutto ciò che poteva saperne. Il Conte di Cagliostro frattanto scrisse una lettera al popolo Francese, e con quello spirito profetico, che le già meditate cose avvenire prevedeva, e le segrete trame i cui fili erano orditi per opera pure di lui, predisse la distruzione della Bastiglia, e adombrò la grande rivoluzione; che non tardò molto a succedere, com'era stato già, sotto il misterioso segreto massonico, stabilito; e n'ebbe da' Parigini un grosso regalo. Ma non gli bastò: si diede a truffare, e allora fu, che il Morande suscitò i nuovi e vecchj gabbati dal Conte, che fu chiamato in giudizio. Il Conte fugge da Londra, e vi lascia in pegno sua moglie. Si ferma in Basilea: è informato, non so da chi, che lo Swinton ed il Morande, i suoi nemici, tengono pratiche con sua moglie, e le sono tutti addosso per corromperla: la richiama da Londra, e l'obbliga in Bienn di giurare, che suo marito è di religione Cattolica, e uomo d'onore. Da Bienn dopo alcuni mesi passò il Cagliostro in Savoja per fare un' abluzione a sua moglie per la rigenerazione fisica; perciocchè già cominciava ad invecchiare. Arrivò fino a Torino; ma le cose di Francia erano fre-

ſche freſche; e il Caglioſtro aveva addoſ-
ſo il peccato di averle predette. Il profe-
ta fu bandito, ed obbligato a ritrocedere
fino in Roveredo. In queſta città la fece
da medico. Tutti i Dottori ſi ereſſero
contro di lui cogli ſpeziali e ciarlatani ſo-
liti frequentare il mercato. Giuſeppe II.,
che vedeva le più piccole coſe, fece ſcac-
ciar il Caglioſtro da Roveredo. Un dot-
to ſcrittore conoſciuto per molte opere
pubblicate colle ſtampe ſcriſſe un libretto,
che contiene gli atti di Caglioſtro in quel-
la città. Ho veduto queſto libretto, che
fu anche ſtampato; ma non ho avuto tem-
po di leggerlo, perchè appena ho tempo
di ſcrivervi. Da Roveredo ſi ritirò a Tren-
to. Cercò di far proſeliti alla Corte di
quel Principe: ma Trento non era paeſe
per queſti ſuperiori Illuminati. Il Caglio-
ſtro non potendo convertire, ſi convertì
o almeno finſe empiamente di convertirſi:
lo fece ſapere al Veſcovo: ne ottenne fa-
vore, e raccomandazioni per queſta città,
la quale era la ſola che gli reſtaſſe ancora
per aſilo de' ſuoi delitti ſacrileghi. Tentò
d'entrare negli ſtati della Repubblica di
Venezia. A Verona fu poco ben ricevu-
to: alquanto meglio a Vicenza per un pe-
gno, che vi fece nel monte di Pietà. Era
noto

noto a Venezia il suo arrivo: si sapeva il fatto del Mercante col Marchese Pellegrini. Era nello stato. Sapete perchè non fu arrestato? Perchè il Mercante era morto; e del delitto del Caglioſtro non vi fu mai una riga di scritto nei tribunali. Dunque continuò il suo viaggio e giunse quì. Dove volevate, che andasse? In Francia? era sfrattato. In Piemonte? era sfrattato. In Olanda? ed il banchiere dai numeri? In Germania? L'Imperatore non voleva Illuminati. In Polonia? eravi il Principe dalla diavolessa. In Russia? Gli Egiziani sono proscritti dalle leggi. In Danimarca? nella Svezia? a che fare in quelle miserie. In Inghilterra? Viveva il Morande. Negli stati di Napoli? Dopo il mese di Luglio faceva troppo caldo. In quelli di Venezia? Ohibò: aria di piombo. In Portogallo, o Spagna? Non è paese per gli Eretici. In Turchia? A farsi impalare? Il suo delitto lo guidò a Roma a lasciarvi la libertà, e forse la vita. Sapeva la Contessa quel che diceva: non voleva perdere l'anima sua. Il Cagliostro diceva d'averne avuti i primi impulsi in Trento; ma non bastava. In Roma ebbe, o mostrò di averne avuto i secondi; ma invece di approfittarne se ne abusò: la Contessa fece la confessione

 spon-

ſpontanea: il Conte fece lo ſteſſo. Dopo la confeſſione, viene la penitenza; e già è corſo l'anno, e più, dacchè il Caglioſtro purga i ſuoi peccati mal confeſſati. Io voglio bene, che i ſuoi giudici ſieno tanto equi da tenergli conto di queſta pena. Eſami perpetui, viſta di ſupplizj, non mi pare che ſieno coſe da non calcolare; ma i ſuoi meriti ſono infiniti. A momenti ſi ſentirà il giudizio; perchè ſi ſa, che le difeſe ſono ſtate preſentate al Tribunale. Se mi riuſcirà di averne copia ve la ſpedirò; ma già ſi ridurranno finalmente a quella ineſattezza di Cronologia nell'ordine de' fatti, e delle colpe di cui fu imputato, la quale fu la ſola e da voi, e da alcuni voſtri amici di coſtì, e dal mio Fiammingo viaggiatore propoſta a promuovere un qualche dubbio infelice ſopra la veracità delle accuſe date ad un impoſtore sì celebrato. Sono intanto ec.

LETTERA XVI.

Roma 1. *Aprile* 1791.

AMICO.

LA ſentenza del Conte di Caglioſtro è già pronunziata, ma non è ancora nè certa nè pubblica. Si dicono molte coſe al ſolito. Chi lo vuol vivo; chi lo vuol morto. Poco però ſtaremo a ſapere il deſtino di lui. E' venuto a me poco fa il Fiammingo, che muore di voglia, che alcun gli narri come ſia finito queſto ſtrepitoſo affare. Io non gli ho ſaputo dir coſa veruna; perchè non ho ancora veduto il mio ſeccatore, il quale ſarà già andato in traccia di quelle nuove, che ſi anderanno ſpargendo, e verrà a me poichè le avrà tutte raccolte. Intanto il Fiammingo ſoſtiene, che ſarà liberato, perchè pretende, che goda delle protezioni alte anche fra i ſuoi giudici. Egli non ſa probabilmente, che coſa ſia il Tribunale della Sagra Inquiſizione. Quando i Giudici, che lo compongono, ſono aſtretti a procedere contro di uno, lo ſentenziano a tenore de' Canoni: e queſta è la protezione.

In Roma ſteſſa moltiſſimi erano perſuaſi, che il Caglioſtro ſarebbe fuggito di Caſtel Sant'Angelo, perchè ſi ſpacciava, che il ſuo cuſtode foſſe ſtato corrotto dai diſcepoli Illuminati; ma non è ancor fuggito, e non fuggirà. Queſto Fiammingo mi voleva anche ſoſtenere, che il Caglioſtro al momento del ſuo arreſto aveva ſette in otto mila Luigi fra contanti, e gioje; io gli ho oppoſto l' autorità dell' amico, il quale aſſeriſce, che il Conte non aveva un ſoldo, nè una gioja, che valeſſe dieci bajocchi. Prima di partire da Londra aveva ricevuto un ſoccorſo di 2500. ſcudi, ma li aveva tutti ſpeſi prima di arrivare a Roveredo. Una gioja, che aveva, fu impegnata nel Monte di Pietà di Vicenza: in Roma aveva impegnato tutto il reſto dei ſnoi averi quando fu opportunamente arreſtato. Io diſſi all' amico viaggiatore, che non le inghiottiſſe tanto groſſe, mentre il Caglioſtro ſteſſo aveva fatto la nota delle robe ſue, che ſi riducedano a quattro cencj. Sia come volete, replicò; ma voi non ſapete, che pochi giorni prima dell'arreſto aveva ſcritto a' ſuoi Corriſpondenti per avere una groſſa rimeſſa di 7. in 8. mila Luigi; e che o gli era venuta prima, o gli ven-

venne spedita dopo che si trovò carcerato. L'amico non mi aveva detto parola di tutto questo, ma solamente, che il Cagliostro aveva scritto benissimo per danaro senza riceverne mai; e non seppi, che cosa rispondere di positivo. Non già ch'io fossi di quanto egli dicea persuaso; ma lo lasciai dire, ed egli continuò a narrarmi come l'arresto del Cagliostro era un colpo maneggiato da' suoi avversarj di Francia, ed altre simili minuzie di poco conto. Io troncai finalmente il discorso per liberarmi dalla noja di tali ciancie, e mi riservai a rispondergli quando l' amico fosse tornato a me. Egli infatti giunse poco dopo; e mi confermò, ch' era vero benissimo, che il Cagliostro attribuiva alla Corte di Francia tutte le sue disavventure sofferte dopo il fatto della Collana; e che la moglie era stata la face, che aveva servito di guida per formarne il processo. Per altro mi disse, che le cose dal Cagliostro fatte in Roma non erano di natura molto grave relativamente a quelle, che aveva esercitate in altri paesi. Di magìa non aveva mai fatt' uso in questa città. Veniva però accusato d' aver detta qualche proposizione ereticale. Nemmeno di astrologìa giudiziaria non

 ave-

aveva fatto nessun esercizio. La parte in cui viene attaccato con tutto il fondamento è quella di essere il Capo della Massonerìa, o Setta degli Illuminati, avendo iniziato due persone, che lo avevano tentato a bella posta per denunziarlo; ed ascritto un Cappucino all'osservanza Egiziaca della madre loggia di Lione. I due testimonj, il Cappucino, la moglie, il libro maestro, e le sue carte lo provano, ed in ciò è convinto e confesso. Questo solo merita la morte, cui sia condannato. Il fatto si è, ch'egli non ha veruna religione, ma le rovinerebbe tutte. In 27. anni non si fece mai un segno di croce; almeno nessun testimonio si trovò, che l'abbia veduto segnarsi. Immaginatevi il resto. In materia di religione tenne eresie le più enormi; ed i testimonj, e la moglie che ben lo conosceva, lo depongono per un uomo d'un' empietà senza esempio. Ma e la moglie di un tal uomo di qual genere sarà? Potete indovinarlo. A dirvela schietta mi parrebbe giusto, ch'essa pur fosse castigata insieme col suo degno marito. L'amico mi ha detto, che non resterà impunita, e mi assicura, che domani mi recherà la copia della sentenza. Se mi man-

tie-

tiene la parola, ve la spedirò subito. In quanto alla difesa, non si lusinga per ora d'averla. Gli Avvocati, che hanno scritto per Cagliostro, sono stati il Co: Gaetano Bernardini Avvocato dei Rei della Sagra Inquisizione, e Monsignor Carlo Luigi Costantini Avvocato dei Poveri. Queste due Allegazioni se mi verrà fatto di ottenerle ve le mando per la Posta, ma con debito di restituzione.

LETTERA XVII.

Roma 9. Aprile 1791.

AMICO.

ECcovi la sentenza emanata contro il Cagliostro nel giudizio definitivo tenuto alla presenza del Papa jeri l'altro. *Giuseppe Balsamo reo confesso, e rispettivamente convinto di parecchj delitti, è incorso nelle censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, dogmatizzanti, eresiarchi, maestri e seguaci della magìa superstiziosa, come pure nelle censure, e pene stabilite, tanto nelle costituzioni apostoliche di Clemente XII. e Benedetto XIV. contro quelli, che in qualunque modo favo-*

riſcono, e promovono le Società, e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'editto di Segretarìa di Stato contro quelli che di ciò ſi rendano colpevoli in Roma, o in alcun altro luogo del Dominio Pontificio. A titolo però di grazia ſpeziale gli ſi commuta la pena della conſegna al braccio ſecolare nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà eſſere ſtrettamente cuſtodito ſenza ſperanza di grazia. E fatta da lui l' abjura come eretico formale nel luogo della ſua attual detenzione, venga aſſoluto dalle cenſure, ingiungendogliſi le dovute ſalutari penitenze.

Il libro manoſcritto, che ha per titolo : Maſſonerìa Egiziaca, *ſia ſolennemente condannato, come contenente riti, propoſizioni, dottrine e ſiſtema, che ſpiana una larga ſtrada alla ſedizione, ed è diſtrattivo della religion criſtiana, ſuperſtizioſo, blaſfemo, empio, ed ereticale. E queſto libro ſteſſo ſia pubblicamente bruciato dal miniſtro di giuſtizia inſieme cogl' iſtromenti appartenenti alla medeſima Setta.*

Con una nuova coſtituzione apoſtolica ſi confermeranno, e rinoveranno non meno le coſtituzioni de' Pontefici Predeceſſori, quanto anche l'accennato editto di Segreterìa di Stato proibitivi le ſocietà, e conventico-

le

le de' Liberi Muratori, facendosi nominatamente menzione della Setta Egiziaca, e dell' altra volgarmente chiamata degl' Illuminati: con istabilirsi contro tutti le più gravi pene corporali; e segnatamente quelle degli Eretici, contro chiunque o si ascriverà, o presterà favore a tali Sette.

Sapete, che cosa significa quella parola di *braccio secolare*? vuol dire al boja; onde l' autore ed il libro erano condannati alla stessa sorte. Il Cagliostro sarà dunque a titolo di grazia spedito alla Fortezza di Castel S. Leo, Rocca alpestre a' confini della Toscana verso il Ducato d' Urbino. E' un orrore solo il vederla. Il Cagliostro vi camperà poco senza dubbio. Vi fu disparità d' opinioni nella Consulta della Sagra Inquisizione: Dieci voti furono del parere, che si supplicasse il Santo Padre a commutare la sentenza di morte in prigionìa perpetua colla condizione di fare l' abjura formale per essere assolto dalle censure, e ricevere salutari penitenze.

Tre Consultori aggiunsero, che l' abjura fosse pubblica nella Chiesa di S. Marìa Sopra Minerva. Uno fu d' opinione, che fosse di nuovo esaminato, e rispondendo da Cattolico non fosse condannato

a più

a più di 10. anni di carcere, passati i quali data mallevadorìa possa avere Roma per carcere perpetua.

Tutti poi convennero, che la moglie carcerata di Cagliostro debbasi rimandare libera, come spontaneamente comparsa, fatta però l'abjura pubblica, per ricevere l'assoluzione dalle censure. Contro il P. Francesco da San Maurizio Cappuccino nove voti furono, che essendo reo confesso di essersi ascritto in Roma alla Loggia de' Liberi Muratori, di aver tentato lo stesso con la Setta Egiziaca, di essersi mostrato fautore della medesima con parole, e scritti, e di aver professata la proibita astrologìa giudiziaria, e di aver commesse altre colpe risultanti dal processo, sia incorso in tutte le censure e pene decretate.

Atteso per altro alcune circostanze, e la confessione da lui fatta prima, che gli fossero palesate le prove del Fisco, ed atteso altri segni di ravvedimento dati costantemente per più mesi, furono di parere, che si dovesse supplicare Sua Santità acciocchè gli commutasse la carcere perpetua in carcere a tempo limitato di 10. anni in qualche Convento di castigo, con sospensione perpetua dalla celebrazione della

la Meſſa, e da qualunque voce attiva, e paſſiva nell'Ordine.

Un ſolo fu di parere, che foſſe condannato a ſoli 3. anni di carcere colla condizione della ſteſſa ſoſpenſione. Eccovi terminata la Storia del famoſo Conte di Caglioſtro, impoſtore rinomatiſſimo del noſtro ſecolo, niente inferiore ad Aleſſandro di Paflagonia, ad Apollonio Tianeo, ad Eroſtrato, ed altri ſimili prodigj dell' ignoranza de' tempi, e delle nazioni. Intorno le ſue difeſe non vi poſſo dir niente di poſitivo; ma vi dò parola di ſpedirvi una copia del libro de' ſuoi viaggj, ed avventure in diverſe parti del mondo ſcritte da lui medeſimo: opera, che mi luſingo di mandarvi ſtampata. Io ho intenzione di aggiungervi un altro volumetto in cui ſiano raccolti tutti i documenti dei ſiſtemi, e dottrine miſterioſe del Meſmeriſmo, del Caglioſtriſmo, del Lavateriſmo, del Maſſoniſmo ordinario, paragonato cogli antichi miſterj di Cerere Eleuſina d' Atene, d' Eſculapio, di Serapide, di Bacco, ed altri dell' antichità; con un paralello fra i vetuſti, e moderni impoſtori.

LET-

LETTERA XVIII.

Napoli 15. *Aprile* 1791.

Amico.

Il Conte di Cagliostro l'ha finita bene, se ha salvata la vita. Un impostore del suo rango aveva buon diritto di pretendere a divenire un arrosto. Della sua sentenza non potrà lamentarsi. Ora si vedrà s'egli è mago, o nò. Sarebbe bella, che si facesse le ale come Dedalo, che dal labirinto di Creta si burlava della sentenza di Minosse: *Omnia possideat, non possidet aera Minos*. Tanto più adesso, che l'arte di andar per aria è diventata quasi tanto nota come quella d'andar per acqua. Il Cagliostro debbe avere molti discepoli, e protettori. Argo con cent'occhj non fu capace di custodire una vacca. Il Cagliostro è una bestia cornuta, ben più difficile da custodire. La vedremo, seppure non muore prima del tempo. La moglie dunque sarà libera? Non lo avrei mai creduto, giacchè da quanto m'avete scritto non fu senza parzialità nelle briconnerìe del marito.

Per

Per Cagliostro era meglio, che andasse a fare da Impostore a Costantinopoli. Roma non era luogo per lui. I Turchi con simil sorte di gente tengono un altro metodo. Mi ricordo di aver letto nelle Memorie Storiche dell'Impero Ottomano, che nel secolo scorso nell'Asia era insorto un Ebreo, che si spacciava per il Messia: guariva, iniziava, dogmatizzava, truffava, faceva prodigj. Il Divano lo lasciò cagliostrare lungo tempo sulle Provincie Asiatiche finchè capitò nella Metropoli dell'Impero. Il Gran Signore lo fece arrestare, e chiamatolo a se gli fece questa alternativa; o rinunziare al titolo di Messia, o ricevere un palo nel luogo che gia sapete. Non resse a questo costituto: il processo fu tosto sbrigato senza allegazioni, nè sentenze. Il Messia fece un complimento di scusa a Maometto: gli fu posto un turbante bianco in testa, e non fece altri prodigj. Che credereste voi che avrebbe fatto il Cagliostro? Vi dirò bene, che sono restato scandalezzato di quel Cappucino. Bisogna ch'e' fosse impazzito. Un Frate Libero Muratore! un Frate Illuminato! scommetterei.... Basta: si è ravveduto; speriamo bene. Sarei curioso di sapere se verrà pubblicato il processo. In

caso

caso che ciò non sia per accadere, vi prego di sapermi dire qualche aneddoto almeno sui costituti. Mi figuro, che vi sarà qualche cosa di singolare, e di curioso. Il Conte di Cagliostro è riputato tanto furbo, che avrà certamente imbrogliato i ministri, che lo esaminavano. Vorrei sapere se ha sostenute le sue visioni d'Enoch ed Elia. Queste mi hanno fatto ridere. Mi lusingo, che nell' estratto del suo libro manoscritto, di cui mi promettete una copia, sentirò il rimanente. Questo sarà qualche cosa di comico. Il parallello tra gli antichi, e moderni impostori, che mi annunziate, mi farà gran piacere. L'argomento è nuovo, e bellissimo. Esauritelo bene: non ommettete cos'alcuna. La Storia, e la spiegazione de' gran misterj di Cerere Eleusina deve riuscire un bel pezzo d'erudizione. Queste son cose, che mi allettano infinitamente, e attenderò la vostra opera con molta ansietà.

LETTERA XIX.

Roma 22. Aprile 1791.

AMICO.

IL Conte di Cagliostro sarà trasportato dal Castel Sant'Angelo a quello di S. Leo, luogo d'orrore, come già vi dissi, nelle balze dell'appenino. Questa fortezza antica è situata sopra un monte, o per meglio dire sopra una rupe scoscesa, isolata, circondata da balze spaventose, e da torrenti. Per accostarvisi bisogna passare un ponte levatojo; per entrarvi bisogna rinchiudersi in un paniere, ed aspettare che le guardie, che custodiscono la torre, coll' argana vi facciano viaggiar per aria. In fede mia, che il Conte vi starà fresco anche la state. Altro che la torre d'Acrisio. Dubito assai, ch'egli sia per ritrovarsi un Giove il quale si trasformi in pioggia d'oro per liberare questo, non dirò Danae, ma dannato. Non crederà già egli ormai più che vengano ad ajutarlo Enoch ed Elia col loro carro di fuoco; e ben vedrà, che la morte arriverà prima di loro. Del resto il Cagliostro ha fatto di tutto per

im-

imbrogliare quelli, che lo esaminavano. Nel suo primo costituto cominciò dal sostenere, che sua moglie era stata sedotta dagli emissarj della Corte di Francia; e che se deponeva di lui era una scellerata. Sostenne, che tutti i testimonj che fossero introdotti contro di lui, dovevano essere certamente suoi nemici: in somma, che si era formata una cabala per rovinarlo. Poscia dimandò, che sua moglie fosse rinchiusa nella stessa sua prigione. Gli fu risposto, che si raccomandasse al Signore, e desse prove di ravvedimento. Chiese d'essere posto in una prigione più larga per potere scrivere; ma ebbe per risposta, che tutte le cose hanno il loro tempo: che questo non era il momento di scrivere. Fece istanza di avere almeno un libro da leggere: questa grazia gli fu accordata. Al Linguet nella Bastiglia fu dato un libro di divozione: a Cagliostro in Castel Sant'Angelo fu consegnato un libro di controversie. Gli fu mandata la difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica del Padre Niccolò Maria Pallavicini. Tutte queste cose lo scaltro ricercava per avere la libertà di scrivere, che non gli si voleva assolutamente accordare. Vedendo poi che non aveva a fare con persone,

ſone, che ſi laſciaſſero imporre, ſoſtenne che l'Ordine Egiziaco era un ordine religioſo, e che non gli mancava ſe non un Breve del Papa per diventare cattolico e legale, il che più volte aveva già penſato di chiedere al Santo Padre; e ne aveva trattato coi ſuoi diſcepoli, che potevano introdurſi in proceſſo. Fu replicatamente coſtituito ſulle materie di fede; e circuito in maniera, che non ſeppe più coſa riſpondere. Soſtenne però ſempre, che nelle ſue operazioni non c'era mai entrato il diavolo, nè aveva uſate coſe ſuperſtizioſe. I Teologi gli provarono, che aveva uſati cerimonie, e riti empj; ed egli riſpoſe: *Io ſon cattolico apoſtolico, e non ſono un uomo ſcellerato; che ſe voi altri non credete, io credo alla viſione beatificante;* e diede la ſeguente iſtruzione ſu queſta materia. *La viſione beatificante è un' aſſiſtenza ſpirituale. Iddio l' ha accordata, e l' accorderà a chi gli piace; e ſi verifica in tre maniere. La prima facendoſi Iddio viſibile come ſi è fatto alli Patriarchi, ed agli uomini quando è venuto al mondo: la ſeconda coll' apparizione degli Angeli: la terza con dare impulſi ed inspirazioni interne. L' uomo giunge ad ottenerla ſtando ſempre riunito con Dio, colla Santa Chieſa, e colla Fede Cattolica*

lica per mezzo de' vincoli della carità e della fede, collo ſpirito della quale baſta domandarla a Dio con fervore, che ſe non è oggi viene il tempo poi che l'accorda. Aggiunge, ch'egli non conoſceva neſſuno, che abbia ottenuta queſta viſione; ma che a lui ſebben peccatore, per quanto credeva, era ſtata accordata per mezzo d' interne iſpirazioni: che non aveva mai operato per diabolica iſtigazione: e che s'era ſtato un peccatore, Iddio è tanto miſericordioſo, che gli avrà perdonato. Immaginatevi da queſta tirata quante furono le interrogazioni, che ne nacquero. Caglioſtro non ſapeva più quel che ſi diceſſe, e la finì col riſpondere: *Io non ſo più coſa dire ſe non che forſe vi ſarà un errore in me, che mi fa perdere, e non capiſco più nulla.* Ma è quaſi affatto inutile, ch'io mi affatichi a darvi un' idea dei coſtituti, e riſpoſte del Conte di Caglioſtro, perchè ſi verifica, che ſe ne dà alla luce un compendio ſtampato, tratto dal proceſſo autentico. Queſto libro ſi lavora già nella ſtamperìa della Camera Apoſtolica, e ſi crede domani ſarà compito e pubblicato. Subito che lo avrò ve ne ſpedirò una copia, e voi ne potrete dare più autorevole giudizio di me. Quanto all' Ex-Conteſſa ſi di-

ce,

ce, che sarà obbligata a vivere in un Convento di ritiro finchè viva suo marito; ma si consola colla certezza, che in Castel S. Leo non potrà viver molto. Compatite nel Cappuccino la debolezza umana. Egli era disegnato Vescovo di Lidda: ora sta nell'ergastolo a piangere il suo peccato. Il libro delle avventure, e viaggj del Conte di Cagliostro scritto da lui medesimo, e trovato nelle sue carte, si sta copiando, e presto ve lo spedirò.

IL FINE.